



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/07/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/07/2014 Il Sole 24 Ore <b>In breve</b>	9
02/07/2014 La Repubblica - Palermo <b>Quasi tredicimila ospiti, centri al collasso è un business da ottanta milioni all'anno</b>	10
02/07/2014 La Stampa - Provincia <b>Lettera al governo: "Basta patto di stabilità"</b>	12
02/07/2014 Libero - Nazionale <b>La Sicilia lascia le scuole in rovina</b>	13
02/07/2014 Libero - Nazionale <b>Il presidente Anci chiede sblocco appalti</b>	14
02/07/2014 Corriere Mercantile - Levante <b>Città metropolitana, i sindaci a lezione</b>	15
02/07/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale <b>Il Comune vuole riscuotere 60 milioni</b>	16
02/07/2014 La Provincia di Lecco <b>Guerra delle sagre: troppe, anzi no</b>	17
02/07/2014 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Non solo servizi condivisi Incentivi alle fusioni</b>	18
02/07/2014 L'Eco del Chisone <b>Comincia l'era di Torino Città metropolitana</b>	20
02/07/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta <b>Buoni amministratori, lezioni in Europa</b>	22
02/07/2014 Giornale dell'Umbria <b>Capitale europea Giovani, aperta la fase finale della candidatura di Perugia</b>	23

## FINANZA LOCALE

02/07/2014 Il Sole 24 Ore <b>Non profit, Imu e Tasi al 30 settembre</b>	25
--	----

02/07/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Adeguamento degli Statuti: tempi lunghi e controlli difficili</b>	
02/07/2014 La Stampa - Nazionale	29
<b>Niente multe a chi paga entro il 16 luglio</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	30
<b>Commissioni censuarie partecipate</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	31
<b>Tasse, no profit alla cassa</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	33
<b>Bilanci, incertezze sulla Tasi</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	34
<b>Catasto, servono correttivi</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	35
<b>Stato dell'arte dei 106 comitati provinciali</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	36
<b>P.a., una riforma disorganica, incoerente e penalizzante</b>	
02/07/2014 La Padania - Nazionale	37
<b>Zaia: «Veneto pronto A NON FIRMARE il patto per la Salute»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

02/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Renzi debutta a Strasburgo: ora lo scatto verso la federazione</b>	
02/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Rientro dei capitali, ultima spiaggia</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>«Così la Ue ha rilanciato la politica industriale»</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Riforme in lista d'attesa: mancano 511 decreti</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Delrio: 5,7 mld da spendere entro l'anno</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Bonus ricerca e cessione crediti le norme più attese dalle aziende</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Piano scuola: dal Cipe 510 milioni</b>	

02/07/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Farmaci, la stretta arriva nel nuovo «Patto salute»</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Autostrade, investimenti a picco</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Le compensazioni «oltre soglia» restano al buio</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Fatca con effetto retroattivo</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Il conferimento «estero» non riduce il premio Ace</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>La Svizzera firma la resa sui Cantoni paradisi fiscali</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Niente tasse per la sanità convenzionata</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Crediti con database anti-frode</b>	
02/07/2014 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Scuole aperte fino alle 10 di sera premi ai prof, ma orari più lunghi</b>	
02/07/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Fare la guerra al fisco paga Per oltre metà degli importi è il contribuente a vincere</b>	
02/07/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Schulz eletto presidente La provocazione di Farage che volta le spalle all'inno</b>	
02/07/2014 La Stampa - Nazionale	70
<b>Pittella capogruppo del Pse "Ma senza flessibilità non voteremo Juncker"</b>	
02/07/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Statali e lavoro In ritardo le riforme volute dall'Europa</b>	
02/07/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>Le donne spingono la disoccupazione</b>	
02/07/2014 La Stampa - Nazionale	73
<b>Poste chiede garanzie su Alitalia e più tempo per la privatizzazione</b>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Renzi apre il semestre italiano l'obiettivo è riformare i trattati</b>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Allarme crescita anche dalla Ue a giugno sale il fabbisogno</b>	

02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Disoccupazione record per le donne a maggio</b>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Il governo accelera sui tagli sconti e detrazioni nel mirino</b>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Palazzo Chigi, retribuzioni legate al Pil</b>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Poste, il cda blocca la quotazione</b>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Mps rimborsa 3 miliardi, 15% di interessi allo Stato</b>	
02/07/2014 Avvenire - Nazionale	84
<b>Giovani, mezza Italia resta senza Garanzia</b>	
02/07/2014 Avvenire - Nazionale	85
<b>Perché il debito torna a fare paura</b>	
02/07/2014 Libero - Nazionale	86
<b>Tutto a posto o default? Sui conti pubblici il governo dà i numeri</b>	
02/07/2014 Libero - Nazionale	88
<b>Tagli, ristrutturazione e fallimento Cosa può succedere a Bot e Btp</b>	
02/07/2014 Libero - Nazionale	89
<b>Per gli industriali il taglio delle bollette è già a rischio</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	90
<b>Microcredito senza garanzie</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	92
<b>Voluntary, occhio alla scadenza</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	94
<b>Meno agevolazioni</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	95
<b>Iva, rimborso dovuto anche in caso di fallimento</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	96
<b>Equitalia, la rete è diffusa</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	97
<b>Semaforo verde a tutela esodati</b>	
02/07/2014 ItaliaOggi	98
<b>Appalti, norme senza ingessare</b>	

02/07/2014 ItaliaOggi	100
<b>Immobili, prezzi stracciati all'asta</b>	
02/07/2014 L Unita - Nazionale	101
<b>«L'Europa cambi per dare speranza» Oggi l'appello di Renzi a Strasburgo</b>	
02/07/2014 L Unita - Nazionale	103
<b>Pos obbligatorio, è polemica Solo il 20% ha già il bancomat</b>	
02/07/2014 L Unita - Nazionale	105
<b>«Costoso e non risolutivo, sarebbe meglio rinviare»</b>	
02/07/2014 L Unita - Nazionale	106
<b>Edilizia, dopo 18 mesi siglato il nuovo contratto</b>	
02/07/2014 L Unita - Nazionale	107
<b>Poste italiane, Cda frena sulla privatizzazione</b>	
02/07/2014 MF - Nazionale	108
<b>Ripresa fiacca, Bce alla finestra</b>	
02/07/2014 MF - Nazionale	110
<b>Guidi: avviamo la cooperazione pubblico-privato</b>	
02/07/2014 MF - Nazionale	111
<b>Voluntary, oggi il governo decide sull'autoriciclaggio</b>	
02/07/2014 La Padania - Nazionale	112
<b>Infrastrutture, ancora nulla di fatto dal Cipe per la defiscalizzazione</b>	
02/07/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	113
<b>La cessione «determina» il realizzo</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

02/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	115
<b>Quei subappalti della Tav alla 'ndrangheta</b>	
02/07/2014 Corriere della Sera - Roma	117
<b>Metro C, Cassia, Roma-Latina Ecco le opere strategiche</b>	
<i>ROMA</i>	
02/07/2014 La Repubblica - Nazionale	118
<b>Alitalia, tagli ridotti l'accordo è vicino "Solo 1500 esuberanti"</b>	
02/07/2014 La Repubblica - Roma	120
<b>Meno spazi, premi e introiti ecco il nuovo piano regolatore</b>	
<i>ROMA</i>	

02/07/2014 La Repubblica - Roma	121
<b>Rivolta Multiservizi e notte in Campidoglio "Vogliamo garanzie occupazione a oltranza"</b>	
<i>roma</i>	
02/07/2014 Il Messaggero - Roma	123
<b>Comune, tesoretto da cinquanta milioni per opere e restauri</b>	
<i>ROMA</i>	
02/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	124
<b>Alitalia, Intesa e Unicredit spianano il riassetto dei debiti</b>	
02/07/2014 Il Tempo - Roma	125
<b>Senato e Viminale non pagano l'affitto</b>	
<i>ROMA</i>	
02/07/2014 L Unità - Nazionale	126
<b>Metro C senza fine</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**



## In breve

### FONDI RECUPERATI

Dal Cipe alle scuole 510 milioni di euro

Il Cipe, nella seduta del 30 giugno, ha revocato risorse per 1,34 miliardi di euro a programmi con fondi Fsc (l'ex Fas) in ritardo di attuazione, riassegnandoli in gran parte all'edilizia scolastica (510 milioni, opere immediatamente cantierabili) e al rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi (600 milioni, in grado di assicurare prestiti bancari per 10 miliardi di euro).

### APPALTI PUBBLICI

Fassino (Anci): Comuni paralizzati

L'Associazione dei Comuni chiede una proroga alle nuove norme sugli appalti in vigore dal primo luglio, in particolare sull'obbligo, per tutti i comuni non capoluogo, di acquisizione tramite centrale unica di committenza. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto la proroga al governo «per risolvere la grave situazione di paralisi sulle attività appaltatrici dei Comuni». L'Anci ha chiesto inoltre «una clausola di salvaguardia per gli interventi di minore entità».

L'emergenza sbarchi

## Quasi tredicimila ospiti, centri al collasso è un business da ottanta milioni all'anno

Dai campi di baseball agli agriturismo il sistema dell'accoglienza è saturo Da gennaio 63 mila i profughi accolti

GIORGIO RUTA

AGRITURISMI, alberghi, chiese, ex campi da baseball. Il sistema d'accoglienza è saturo e i migranti vengono ospitati in ogni dove. Sono circa 63mila gli immigrati arrivati in Sicilia da gennaio, più del totale di quelli arrivati in tutto il 2011. Prefetti e sindaci faticano a far fronte alla situazione e l'emergenza non sembra finire. Sono circa 13mila i migranti ospitati in almeno 172 strutture sparse nell'isola. Negli ultimi due giorni sono sbarcati più di 2500 persone, 1000 soltanto ieri.

A Palermo, ieri, sono arrivati 253 migranti al porto e saranno smistati tra i 17 centri straordinari della provincia. Nel territorio sono circa 1700 gli ospiti delle strutture. Zeppe anche alcune chiese che hanno deciso di aprire le porte ai nuovi arrivati.

A Trapani il maggior numero di migranti: sono 2578, distribuiti in due centri governativi, 32 strutture straordinarie e 12 centri per richiedenti asilo (Sprar). La situazione è difficile. Il prefetto Leopoldo Falco, appena tornato dallo sbarco di 184 persone a molo Ronciglio, ha la situazione chiara: «Il sistema che abbiamo messo in piedi sta reggendo, ma il ministero dell'Interno deve predisporre nuove commissioni per valutare le richieste di asilo. I migranti aspettano anche un anno e mezzo nelle nostre strutture e questa attesa non può che alimentare la tensione». In Sicilia le commissioni che decidono sulle richieste d'asilo sono due, a Siracusa e Trapani, più cinque sottocommissioni. Non bastano: le domande continuano ad accatastarsi, alimentando la rabbia. Il ministro Angelino Alfano davanti ai sindaci ai prefetti siciliani ha promesso altre 50 commissioni.

«Noi- continua il prefetto di Trapani- abbiamo puntato su un'accoglienza a misura d'uomo, predisponendo dei piccoli centri sparsi per la provincia». Nel Trapanese ci sono 32 comunità gestite da 25 enti. Ricevono 27,5 euro al giorno per ogni migrante, un business che ha fatto gola a molti. Sono circa 500 i nuovi posti di lavoro prodotti dall'accoglienza. Agriturismi, hotel, bed and breakfast si sono accreditati ed hanno chiuso le porte ai turisti e le hanno aperte agli immigrati. Un affare da più di 80 milioni di euro all'anno.

Anche per Gaspare Sieli, che lavora in un centro per richiedenti asilo vicino alla Cattedrale di Palermo, la logica dei piccoli numeri è vincente: «Con poche persone si mantiene l'umanità e possiamo permetterci percorsi personalizzati che aiutano l'inserimento di queste persone». Ma come Trapani anche a Palermo il vero problema è l'attesa dei migranti nelle strutture: «I ritardi creano inevitabilmente malumore, qui c'è gente che è costretta ad aspettare un anno» conclude Sieli.

A Ragusa le strutture sono cresciute esponenzialmente, a Pozzallo gli sbarchi si susseguono di giorno in giorno. Attualmente sono circa 1000 i migranti presenti nel Ragusano, ospitati nel centro di primo soccorso e accoglienza del porto di Pozzallo e nel distaccamento di Comiso, nei 18 centri straordinari e nelle 14 strutture per richiedenti asilo. Per far spazio ai 560 migranti arrivati ieri, il ministero dell'Interno ha predisposto un ponte aereo Comiso-Malpensa. Dall'aeroporto di Pio La Torre sono partiti due voli: uno in mattinata con 170 passeggeri e un altro con 173 nel pomeriggio. Nei prossimi giorni saranno circa 600 i migranti che lasceranno Ragusa grazie al ponte aereo.

«La comunità sta reagendo bene al fenomeno che stiamo vivendo - spiega il prefetto di Ragusa, Annunziato Vardè, ma qui siamo sempre più di fronte a grandi numeri. C'è stata sintonia con il ministero dell'Interno: due giorni fa ho chiesto un piano di emergenza per trasferire gli immigrati presenti sul territorio ed è stato immediatamente avviato un collegamento con Milano per far spazio ai nuovi arrivati». Il distaccamento di Comiso è un ex agriturismo, trasformato alla meno peggio per il nuovo uso: «Abbiamo in corso un progetto di adeguamento - spiega il responsabile Nello Lo Monaco - ma i lavori vanno a rilento perché siamo in perenne

emergenza. Siamo arrivati ad ospitare 456 persone, abbiamo dovuto mettere delle tende fuori dalla struttura per dare un letto a tutti». Ieri sera a dormire in questo centro, tra le campagne di Comiso e Ragusa, sono stati in 420.

Nel porto di Augusta una tensostruttura e 20 tende sono piantate nella banchina. Qui i migranti ricevono i primi soccorsi, ma spesso quando tutti i centri sono pieni, ci restano anche per due giorni. In tutta la provincia sono ospitati circa 730 persone.

A Catania un'altra situazione di emergenza con il Cara di Mineo che ospita circa 4mila immigrati nell'ex villaggio degli aranci. Anche qui le attese sono lunghissime e i momenti di tensione si susseguono.

A rimbocarsi le mani non sono soltanto i prefetti dell'Isola, ma anche i sindaci impegnati nella gestione dei 78 centri per richiedenti asilo e nelle strutture per i minori non accompagnati. Paolo Amenta, vicepresidente dell'Anci Sicilia e sindaco di Canicattini Bagni è un fiume in piena: «La situazione non è più sostenibile. Piccoli comuni in predissesto devono far fronte a spese enormi per gestire i minori accompagnati. Spendiamo circa 250mila euro per una comunità con dieci bambini e soltanto una piccola parte ci viene rimborsata dallo Stato. Siamo in difficoltà, il governo deve intervenire». Per protesta, Amenta, ha restituito le fatture alla cooperativa che gestisce il centro nel suo paese: «Lo Stato si assuma le sue responsabilità». Secondo i dati dell'Anci sono circa tremila i minori non accompagnati presenti nell'Isola: costano ai Comuni 74 euro al giorno e di questi soltanto 20 euro sono rimborsati. Un ammanco per le esigue casse di piccoli paesi e città che si aggira intorno agli 80 milioni di euro all'anno.

#### CITTÀ

**La mappa della solidarietà** ENNA centri straordinari centri richiedenti asilo centri governativi 1 - Centri governativi MESSINA Centri di identificazione ed espulsione, centri accoglienza richiedenti asilo e centro primo soccorso e accoglienza gestiti dal governo Centri straordinari Centri di accoglienza straordinari Strutture del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati gestite dagli enti locali TRAPANI 32 12 2 Centri richiedenti asilo CALTANISSETTA AGRIGENTO AGRIGENTO PALERMO RAGUSA TRAPANI SIRACUSA ENNA MESSINA CATANIA CALTANISSETTA 1700 2578 820 1216 1000 730 286 4200 320 Migranti 15 17 - 18 14 1 RAGUSA 2 17 10 - PALERMO

PER SAPERNE DI PIÙ [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it) [www.palermo.repubblica.it](http://www.palermo.repubblica.it)

Foto: BIMBI E DONNE Lo sbarco a Palermo dei migranti arrivati ieri mattina in porto con la petroliera "Mare Atlantic"

Chivasso

## Lettera al governo: "Basta patto di stabilità"

diego andrà

Il sindaco Libero Ciuffreda, l'assessore Claudia Buo e il presidente del consiglio comunale Claudio Careggio, hanno scritto al presidente del Consiglio Matteo Renzi, al ministro Pier Carlo Padoan, al governatore Sergio Chiamparino e al presidente Anci Piero Fassino, per chiedere l'alleggerimento del Patto di Stabilità in occasione di Expo 2015. «Pur disponendo di un avanzo di amministrazione 2013 di 3,9 milioni di euro - si legge nella lettera - di stanziamenti di precedenti avanzi di amministrazione e con fondo cassa al 31.12.2013 di 13.536.000 euro, i vincoli in termini di obiettivo 2014 impediscono una pronta programmazione e realizzazione di molti investimenti sul territorio, che rappresenterebbero non solo un diretto beneficio alla comunità ma anche un valido impulso alla crescita dell'economia e dell'occupazione».

Snobbati i fondi dello «sblocca-Italia»

## La Sicilia lascia le scuole in rovina

Pochissimi sindaci hanno segnalato in tempo al governo le opere incompiute o da ristrutturare  
ALBERTO SAMONÀ PALERMO

In Sicilia ci sono centinaia di incompiute, fra plessi scolastici lasciati a metà, bretelle stradali incominciate e mai finite, linee ferrate non ultimate e chi più ne ha più ne metta. Tante ghiotte occasioni che negli anni, pardon, nei decenni sono servite in molti casi per sperperare il denaro pubblico in una regione che non brilla di certo per infrastrutture. Il paradosso è che nonostante questa situazione, siano pochissimi i sindaci ad avere inviato entro il 30 giugno al governo nazionale l'elenco di opere incompiute ritenute più urgenti, così come era stato richiesto da Matteo Renzi, che aveva rivolto un invito ai primi cittadini di tutta Italia. Proprio sulla base delle segnalazioni provenienti dagli enti locali, le opere più fattibili saranno inserite nel cosiddetto "decreto sblocca-Italia", nel quale verranno elencati tutti gli interventi realizzabili regione per regione. Peccato che stando all'entusiasmo pari a zero - con cui è stata accolta questa proposta, in Sicilia le opere pubbliche inglobate in questo decreto saranno davvero poche. Sindaci latitanti, insomma, nonostante i primi di giugno l'Anci Sicilia abbia inoltrato a tutti i comuni dell'Isola la lettera a firma di Renzi in cui si sottolineava la necessità e l'urgenza di provvedere subito alla definizione delle procedure e all'avvio dei cantieri. Una missiva che, a quanto pare, è rimasta lettera morta. E scusateci, ma il gioco di parole ci sta tutto. In alcuni centri si sono verificati poi veri e propri paradossi, come a Sciacca, dove uno studente ha offerto una mano d'aiuto al sindaco per individuare le opere da segnalare al governo nazionale. E a Sciacca, almeno, la sortita del giovane deve avere dato i suoi frutti, perché il sindaco Di Paola è stato uno dei pochi ad avere inviato la lista dei desideri a Matteo Renzi. Un elenco sarebbe stato predisposto in tutta fretta anche dal governo Crocetta. Lo avrebbero realizzato gli uffici dell'assessorato alle Infrastrutture su input dell'assessore Nico Torrisi, anche se fino a pochi giorni fa sul tavolo di Renzi non era ancora arrivato niente.

Foto: Rosario Crocetta [LaP]

## Il presidente Anci chiede sblocco appalti

«L'Ani ha inviato al governo una serie di proposte per risolvere la grave situazione di paralisi sulle attività appaltatrici dei Comuni, venutasi a determinare con l'entrata in vigore della legge di conversione del DI 66, che all'articolo 9 prevede tra l'altro il divieto per i Comuni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, servizi e forniture in assenza di una centrale unica di committenza». Lo afferma il presidente dell'Ani, Piero Fassino che chiede un tavolo urgente per cercare soluzioni alternative.

Questo pomeriggio, in municipio, gli amministratori si confronteranno con Marco Doria CHIAVARI

## **Città metropolitana, i sindaci a lezione**

Incontro di Anci per spiegare i dettagli e gli adempimenti di legge Elezioni del consiglio a settembre Lo statuto entro il 31 dicembre

li amministratori del levante alla scoperta della città metropolitana. Questo pomeriggio, alle 14.30 nei locali del Comune di Chiavari, si terrà l'incontro promosso da Anci Liguria destinato agli amministratori dei comuni del Tigullio e delle valli Fontanabuona, Aveto, Graveglia, Sturla e Petronio. L'appuntamento si pone l'obiettivo di spiegare e approfondire i dettagli e gli adempimenti necessari per l'attuazione della legge n. 56/2014. Interverrà Marco Doria (in foto), presidente di Anci Liguria, sindaco di Genova e futura guida della città metropolitana: «La legge Delrio segna una svolta epocale per il governo territoriale del nostro Paese e in questo senso le città metropolitane avranno un ruolo fondamentale di impulso per la crescita, lo sviluppo economico e l'occupazione, la semplificazione burocratica e l'efficienza dei servizi ai cittadini - spiega Doria - La città metropolitana saprà inoltre valorizzare al meglio le specificità e le potenzialità economiche, tecnologiche, culturali e sociali che si trovano al proprio interno, poggiando saldamente sui Comuni, sulla solidità della loro organizzazione, sulle loro capacità tecniche e professionali, sul rispettivo radicamento sociale e la storia delle proprie comunità locali». Quello di Chiavari è il quarto incontro formativo del primo ciclo di seminari organizzati da Anci Liguria su tutto il territorio della provincia di Genova, attraverso i quali i sindaci e i consiglieri comunali dei 67 Comuni che confluiranno nella città metropolitana potranno arrivare preparati alle diverse tappe previste dalla riforma. Nel mese di settembre si svolgeranno le elezioni del consiglio metropolitano - costituito da 18 membri eletti tra i sindaci e i consiglieri dei Comuni della provincia di Genova - e l'insediamento della conferenza metropolitana, che riunisce i 67 Sindaci dei Comuni. Entro il 31 dicembre 2014 il consiglio metropolitano dovrà approvare lo statuto e il primo gennaio 2015 la città metropolitana subentrerà a tutti gli effetti alla Provincia di Genova.

Il Comune vuole riscuotere 60 milioni. Multe mai corrisposte e pagamenti delle mense in mora: nascerà una società intercomunale per la riscossione diretta

## Il Comune vuole riscuotere 60 milioni

Il Comune vuole riscuotere 60 milioni

Multe mai corrisposte e pagamenti delle mense in mora: nascerà una società intercomunale per la riscossione diretta

di Simonetta Zanetti Il Comune scarica Equitalia. Ieri, la giunta ha stabilito di costituire una società per la riscossione diretta di multe e pagamenti finiti in mora, dalla contravvenzione al codice della strada alla sanzione amministrativa sul plateatico. In ballo c'è un buco profondo da colmare, 60 milioni di credito che l'amministrazione ha maturato nel corso degli anni nei confronti dei padovani. E che ora reclama. Nel calderone, sanzioni mai corrisposte che con il passare del tempo sono andate sommandosi: una trentina di milioni "storici" - che non figurano nemmeno più a bilancio, dove invece compaiono solo le somme riscosse -, cui dal 2012 se ne sono aggiunti in media altri 7-8 ogni anno. Sul piatto, infine, anche una morosità di 1,7 milioni di euro rilevata sul fronte dei pagamenti delle mense scolastiche: «Tra questi, manco a dirlo, c'è una percentuale molto alta di immigrati, comunitari ed extracomunitari - chiarisce Massimo Bitonci - questo non significa che priveremo i bambini del pasto. È chiaro però che interverremo in modo molto duro per garantire il recupero del credito. I bisognosi possono contare sull'intervento del Comune e gli altri devono pagare: è ora di finirla con i furbetti che approfittano delle situazioni. Non esistono più cittadini di serie A e... F, onesti e furbi che si sottraggono ai doveri». Da qui la proposta, che potrebbe diventare operativa già la prossima settimana, per la costituzione di una società comunale. L'intenzione è di coinvolgere anche altre amministrazioni - a partire dai Comuni che compongono la grande Padova - fino all'Anci. Il nuovo soggetto così costituito comincerà a lavorare sul fronte degli accertamenti, per poi provvedere con le riscossioni: «Da oggi parte un percorso importante che è quello di mettere fine al mancato introito di sanzioni che nel corso degli anni sono state comminate a vario titolo - prosegue il sindaco - ora che la normativa dà la possibilità di intervenire con una riscossione in proprio, provvederemo quindi a colmare il buco che si è creato. Di fronte a numeri come quelli che abbiamo riscontrato entrando a palazzo Moroni, è evidente che il meccanismo messo in campo da Equitalia funziona malissimo. Ecco perché siamo determinati a mettere a punto una società in grado di portare a termine le transazioni con maggiore efficacia. Questo, tuttavia, avverrà utilizzando meccanismi di minor coercizione rispetto a quelli in essere. Diversamente, siamo intenzionati ad andare incontro ai cittadini introducendo particolari forme di mediazione e di dilazione. Ma i conti vanno pagati».



Cronaca

## Guerra delle sagre: troppe, anzi no

Marcello Villani

Siamo alla guerra delle sagre. Commercianti contro parrocchie, enti e comuni. Sindaci contro Regione. E Regione contro tutti. È la guerra dell'estate che rischia di divampare in maniera violenta se non si darà una regolamentazione seria ma soprattutto di buon senso alla questione. «Proposte irricevibili»

Tutto deriva dalla IV Commissione (quella che si occupa di Commercio) di Regione Lombardia, presieduta da Angelo Ciocca (Lega Nord; quello che ha firmato anche il testo di legge contro il gioco d'azzardo e le ludopatie in Lombardia), e che ha incontrato Anci e Confcommercio in merito a due proposte di legge (primi firmatari Dario Violi, M5S, e Alessandro Sorte, Forza Italia) il cui scopo è disciplinare e contenere le autorizzazioni comunali temporanee per la somministrazione di alimenti e bevande in occasione di manifestazioni pubbliche. Il documento proposto da Violi chiede in particolare l'istituzione di un registro regionale delle sagre.

I sindaci riuniti nell'AnCI (associazione nazionale comuni italiani), però, non ci stanno e ribadiscono la disponibilità a lavorare al fianco della Commissione giudicando «al momento irricevibili» le due proposte di legge proprio per i presunti limiti alla libera concorrenza, per l'aggravio burocratico e per le limitazioni all'autonomia dei Comuni. Insomma: per i sindaci limitare l'operatività delle sagre sarebbe come snaturare uno dei rari momenti aggregativi "a costo zero" proprio per le amministrazioni pubbliche, già costrette a tagliare i "circenses" quando non addirittura il "panem" alle proprie comunità.

I commercianti lecchesi, invece, si sono dimostrati d'accordo con lo spirito della nuova legge regionale che è "in fieri": «La nostra speranza è che si trovi al più presto la massima condivisione da parte delle forze politiche regionali - sottolinea il direttore di Confcommercio Lecco, Alberto Riva - Ben venga una regolamentazione delle sagre e delle feste popolari. Sia ben chiaro: nessuno contesta il valore sociale di questi momenti di aggregazione e di ritrovo. Ma anche sul nostro territorio abbiamo assistito a delle vere e proprie esagerazioni con feste che spuntano dal nulla e con manifestazioni che si susseguono senza soluzione di continuità. Che la Regione voglia mettere mano a questa materia è positivo. Intanto chiediamo ai sindaci più attenzione per le categorie produttive e un impegno maggiore nell'amministrare senza pensare a un possibile tornaconto elettorale che può derivare dall'accogliere la richiesta di questa associazione o di quell'altro gruppo». «E' necessario porre un limite»

A essere danneggiati sono soprattutto i pubblici esercizi, per Confcommercio Lecco: «Bar e ristoranti devono far fronte a una "concorrenza sleale" e devono combattere contro questo proliferare di manifestazioni che durano settimane e settimane. È necessario porre un limite, un freno, perché ciò non vada a discapito delle realtà imprenditoriali che pagano la Tari, l'Imu, le insegne, l'occupazione del suolo... Esercizi che sono sottoposti a rigorosi controlli sulla sicurezza e sull'igiene". •

Non solo servizi condivisi Incentivi alle fusioni Nel testo della centrosinistra un piano per spingere i municipi a unirsi Individuate le competenze degli Aso. Martines (Pd): non sono mini-Province

## Non solo servizi condivisi Incentivi alle fusioni

Non solo servizi condivisi

Incentivi alle fusioni

Nel testo della centrosinistra un piano per spingere i municipi a unirsi

Individuate le competenze degli Aso. Martines (Pd): non sono mini-Province

di Anna Buttazzoni wUDINE La giunta regionale spingerà verso le Fusioni di Comuni. È una delle proposte contenute nella bozza del disegno di legge per ridisegnare le Autonomie locali. Un testo che venerdì sarà all'attenzione della giunta guidata da Debora Serracchiani e che, nel percorso previsto dal centrosinistra, sarà poi condiviso con Anci, Uncem e organizzazioni sindacali, approvato in via preliminare dall'esecutivo entro fine mese, sottoposto al vaglio del Cal (Consiglio delle autonomie) e quindi passato ai raggi X in commissione e in Consiglio regionale. La condivisione toccherà anche ai sindaci, nei prossimi mesi, per arrivare a settembre con un testo definitivo. Il ddl prevede la costituzione di 17 Aso - Ambiti sovracomunali ottimali -, con natura giuridica di Unioni di Comuni, con potestà statutaria e regolamentare. Gli Aso saranno 17, nove nell'Udinese, cinque nel Pordenonese, due nel Goriziano e uno solo a Trieste. Nell'Udinese i nove Aso tratteggiati sono Carnia; Gemonese, Val Canale e Canal del Ferro; Tarcentino; Collinare; Medio Friuli; Udine e i Comuni del conurbamento; Cividalese; Cervignanese e Palmarino; Latisanese. Nel Pordenonese, invece, i cinque Ambiti sono Area montana, Pordenone e i Comuni del conurbamento; Sacilese; Azzanese; Sanvitese. Il Goriziano sarà diviso in Alto e Basso isontino, mentre Trieste avrà un solo Aso formato dal capoluogo e dai Comuni circostanti. Uno schema che potrà essere corretto, anche se i margini di manovra sembrano stretti. Le Fusioni di Comuni Nel testo abbozzato dall'assessore alle Autonomie Paolo Panontin (Cittadini) un'altra idea è spingere verso le Fusioni, una responsabilità che toccherà alla giunta che annualmente - questa è l'ipotesi - adotterà un piano di Fusioni, per garantire migliori servizi ai cittadini a costi più bassi. Le competenze delle ex Province Il testo illustrato lunedì dalla giunta ai consiglieri di maggioranza (a suon di slide) non delinea ancora quali compiti gestiti oggi dalle Province saranno trasferiti ai Comuni e quali torneranno alla Regione. Date per abolite le Province (all'attenzione del Parlamento c'è una proposta di legge costituzionale di modifica dello Statuto del Fvg), personale e competenze saranno divisi. Una proposta esiste e sta nelle linee guida per il riordino delle Autonomie, documento approvato dalla giunta Serracchiani a fine ottobre. Secondo quell'atto ai Comuni in forma singola o associata andranno la promozione culturale e la gestione dei contributi a enti pubblici e privati per i musei e le biblioteche; la manutenzione e il ripristino di strade vicinali; alcuni compiti del trasporto pubblico locale; la progettazione e realizzazione di piste e itinerari ciclabili; la protezione della flora, della fauna e delle aree naturali protette; la caccia e la pesca nelle acque interne; lo smaltimento dei rifiuti; l'edilizia scolastica e il diritto allo studio per l'istruzione secondaria di secondo grado; la pianificazione energetica e il risparmio energetico; la promozione e il sostegno alle manifestazioni sportive e ricreative, l'ampliamento e il recupero di impianti sportivi; la promozione turistica (in raccordo con TurismoFvg); la cooperazione sociale e la gestione dei contributi per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'educazione alimentare e agli operatori agrituristici. La replica di Martines «È sbagliato chiamarle mini-Province», dice Vincenzo Martines (Pd), presidente della commissione per le Autonomie. «Avevamo detto: ci saranno la Regione e gli aggregati di Comuni. Così sarà. Aggregarsi per i Comuni - spiega Martines - significherà mettere insieme le esperienze amministrative di più municipi in un'area omogenea. Vuol dire fare molte cose in più rispetto a una ex Provincia. Da una parte i Comuni continueranno a erogare servizi ai cittadini, quindi ad avere quel rapporto diretto che la Provincia non ha mai avuto. Dall'altra l'aggregato si occuperà direttamente di attività per lo sviluppo del territorio. In modo autonomo e "originale". I sindaci saranno chiamati contemporaneamente a rappresentare e "servire" i cittadini e a organizzare le energie del territorio per creare ricchezza e occasioni di sviluppo, quindi anche occasioni di lavoro. Molto più - chiude

Martines - di una mini-Provincia». annabuttazoni ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chiuso il Consiglio provinciale, il 15 luglio i 315 sindaci del nuovo ente da Fassino

## Comincia l'era di Torino Città metropolitana

Si discutono assetti e regole - Presentata ipotesi per la costituzione di aree omogenee

Il 25 giugno si è tenuta l'ultima seduta del Consiglio provinciale torinese, di fatto l'ultimo atto politico ufficiale dell'ente soppresso con la Legge Delrio. Proseguirà invece l'attività per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione relativa alle tante competenze in carico alla Provincia. Intanto si stanno scaldando i motori in vista della ripresa dei lavori per la costituzione della Città metropolitana, il nuovo ente amministrativo che sostituirà la Provincia di Torino. Lavori che furono sospesi dopo la caduta del Governo Monti. Il primo appuntamento ufficiale è fissato per il prossimo 15 luglio, quando il sindaco in pectore della Città metropolitana, Piero Fassino, incontrerà l'Assemblea dei 315 sindaci dei Comuni facenti parte del nuovo ente, in cui sono compresi quelli del Pinerolese e dell'area di diffusione del nostro giornale. Da tempo però, come già detto, in tutta la provincia si stanno svolgendo incontri informali per definire la road map per la scrittura dello statuto che definirebbe regole e ruoli all'interno della Città metropolitana. Rientra in quest'ambito l'incontro del 24 giugno convocato dall'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) pinerolese tra i sindaci pinerolesi e l'assessore del Comune di Torino Lubatti, titolare della delega dei Rapporti con il territorio. In questa sede Lubatti ha illustrato una prima ipotesi (che illustriamo con la cartina pubblicata in questa pagina) di suddivisione in aree omogenee del territorio incluso nella Città metropolitana e del regolamento elettorale. L'idea portata avanti dal Comune di Torino è di inserire nello statuto la costituzione di comprensori (le aree omogenee di cui sopra) che si dovranno organizzare per elaborare proposte per i propri territori e indicare i rispettivi rappresentanti all'interno del Consiglio del nuovo ente, costituito da 18 consiglieri eletti dall'Assemblea dei sindaci e dei consiglieri comunali di tutti i Comuni (che compongono un unico Collegio con voto ponderato a seconda degli abitanti del Comune che si rappresenta). La speranza espressa da Lubatti è che nella fase costituente tutte le forze politiche presenti sul territorio metropolitano trovino un accordo per indicare regole condivise, ma le proposte in questi giorni si stanno moltiplicando. È naturale che in questa ipotesi sarà indispensabile che in ciascun ambito i sindaci si organizzino intorno al proprio Comune capo la per elaborare le proprie proposte. Il presidente dell'Anci pinerolese, il consigliere Elvio Rostagno, intende prendere l'iniziativa subito dopo l'Assemblea del 15 luglio, in cui verranno illustrate le linee guida dello statuto da approvare entro la propria metà del 2015, e probabilmente verrà chiesto a ciascun ambito di nominare i propri rappresentanti in quello che sarà il tavolo di lavoro per la redazione dello statuto. Spiega Rostagno: «Una delle sere successive riconvocherò il coordinamento Anci per analizzare i documenti e quanto emerso dall'incontro con il sindaco Fassino, in modo tale che prima della fine di luglio il Pinerolese sia in grado di elaborare una proposta». Alberto Maranetto

**COME POTREBBE ESSERE SUDDIVISO IL TERRITORIO PROVINCIALE** Nella cartina qui sopra l'ipotesi di suddivisione in aree omogenee del territorio facente parte della nascente Città metropolitana. Per quanto riguarda l'area di diffusione de "L'Eco", sono quattro i comprensori che ci riguardano. Pinerolo (contraddistinto dal colore verdino) comprendente i Comuni di Airasca, Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Buriasco, Campiglione Fenile, Cantalupa, Cavour, Cercenasco, Cumiana, Fenestrelle, Frossasco, Garzigliana, Inverso Pinasca, Luserna S.G., Lusernetta, Macello, Massello, None, Osasco, Perosa Argentina, Perrero, Pinasca, Pinerolo, Piscina, Pomaretto, Porte, Pragelato, Prali, Pramollo, Prarostino, Roletto, Rorà, Roure, S. Germano Chisone, S. Pietro V. L., S. Secondo di Pinerolo, Salza di Pinerolo, Scalenghe, Torre Pellice, Usseaux, Vigone, Villafranca Piemonte, Villar Pellice, Villar Perosa, Volvera. Il comprensorio di Beinasco e Orbassano (blu) comprendente: Beinasco, Bruino, Candiolo, Carignano, Castagnole, La Loggia, Lombriasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Osasio, Pancalieri, Piobesi Torinese, Piossasco, Rivalta, Trofarello, Villastellone, Vinovo, Virle. In misura minore i comprensori di Collegno (rosa) che include tra gli altri i Comuni di Venaria e della Val Sangone e il comprensorio di Avigliana-Susa in cui è inserito Sestriere. Pinerolo Avigliana - Susa Collegno Beinasco Orbassano Chieri TORINO Settimo Cuornè - Rivarolo Ciriè -

Lanzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

assoro . Corso di formazione a Bruxelles per giovani consiglieri, assessori e sindaci tra i 19 e i 35 anni

## **Buoni amministratori, lezioni in Europa**

Gaetano Di Gaetano

Hanno partecipato con grande merito, rappresentando la provincia di Enna, al percorso formativo «Opportunità Europa: il contributo dell' UE allo sviluppo dei territori locali». Sibilla Giangreco, consigliere comunale di Assoro, Maria Giovanna Scancarello, assessore comunale di Nicosia e Mario Salvatore Castello, consigliere comunale di Sperlinga hanno condiviso la loro esperienza amministrativa raccogliendo materiali, idee e spunti di intervento per il loro territorio. Si tratta di un'iniziativa realizzata nell'ambito della scuola Anci (associazione nazionale comuni italiani) per giovani amministratori, organizzata dal comune di Cuneo con il finanziamento del dipartimento della gioventù, del servizio civile nazionale e della presidenza del consiglio dei ministri. Articolato in cinque moduli per un totale di sessanta ore, due webinar tematici sulle opportunità di finanziamento, tutti alla presenza di docenti d'esperienza nelle politiche europee e nazionali, il percorso formativo ha visto la partecipazione di trentuno giovani amministratori provenienti da nove regioni d'Italia. Si tratta di giovani consiglieri, assessori e sindaci tra i 19 e i 35 anni che hanno dimostrato di avere passione e capacità innovative tali da favorire un positivo scambio di idee pratiche nel gruppo durante tutto lo svolgimento del corso. Meta conclusiva del percorso formativo, Bruxelles e Strasburgo, dove i giovani amministratori hanno potuto visitare le istituzioni comunitarie e confrontarsi direttamente con funzionari e rappresentanti del Parlamento Europeo. (\*GADG\*)

## Capitale europea Giovani, aperta la fase finale della candidatura di Perugia

Il Comune invia il modulo Le concorrenti sono Cascais, Galway, Newcastle e Varna

PERUGIA - Il Comune di Perugia ha inviato il modulo che candida Perugia alla seconda fase di selezione per diventare Capitale europea dei Giovani 2017, unica città italiana rimasta in competizione insieme a Cascais (Portogallo), Galway (Irlanda), Newcastle (Regno Unito) e Varna (Bulgaria). La candidatura di Perugia è sostenuta da una coalizione appositamente costituita, a cui aderiscono 68 associazioni giovanili, la Presidenza del Consiglio per gli affari europei, il Forum Nazionale dei Giovani, Anci nazionale, Agenzia nazionale giovani, Arci nazionale, Acli, Arcigay Italia, Udu, Rete degli Studenti medi, Federazione Italiana Scout, Generazioni di Lega Coop, Ass. nazionale giovani agricoltori. A livello locale aderiscono Regione Umbria, Fondazione Perugiassisi2019, Archidiocesi di Perugia Città della Pieve, Anci Umbria, Università degli Studi di Perugia, Università per Stranieri, Adisu, Accademia Belle Arti, Conservatorio Morlacchi, Scuola di giornalismo radiotelevisivo, Scuola di Amministrazione pubblica Villa Umbra, Servizio Europa Umbria, Agenzia Umbria Ricerche, Università dei Sapori, Tavola della Pace, Rete della Pace nonché soggetti privati quali Fondazione Brunello Cucinelli, Confcommercio Perugia e Consorzio Perugia in centro. Perugia ha superato la prima fase della selezione lo scorso 23 aprile e da quella data le 68 associazioni giovanili, riunite in coalizione, hanno lavorato per definire il dossier sviluppando le tematiche individuate per la candidatura: creazione di un modello di partecipazione attiva per i giovani nella città e nella Regione; apprendimento interculturale su una dimensione europea; mobilità giovanile in Europa; incentivazione dell'espressività creativa dei giovani; educazione e promozione dei diritti dell'uomo; educazione non formale; inclusione sociale dei giovani con meno opportunità; disoccupazione e lavoro giovanile; volontariato giovanile.

# FINANZA LOCALE

10 articoli



## Non profit, Imu e Tasi al 30 settembre

Gianni Trovati

Via libera dell'Economia al decreto con istruzioni e dichiarazioni per l'Imu e la Tasi per il non profit. Primo appuntamento al 30 settembre, per le dichiarazioni che, come spiegato nelle istruzioni ministeriali, permetteranno esenzioni ampie soprattutto a scuola e sanità privata

De Benedetto e Trovati u pag. 37

MILANO

Dopo una lunga gestazione vede la luce il decreto dell'Economia con il modello di dichiarazione Imu per gli enti non commerciali, che conclude l'architettura normativa dell'imposta municipale e della Tasi per scuole, sanità, attività ricettive e di ricerca del non profit.

Per quest'anno, il termine entro cui presentare la dichiarazione si sposta al 30 settembre, e questa scadenza sembra portare con sé nei fatti anche i tempi per il pagamento del conguaglio 2013: nella risoluzione 1/2014 che aveva stoppato gli interessi e le sanzioni Imu e Tasi per il caos delle regole e delle aliquote, infatti, il dipartimento Finanze aveva spiegato che a giustificare la sospensione di sanzioni e interessi per gli enti non commerciali, oltre ai problemi che hanno complicato la vita degli altri contribuenti, si aggiungeva un «ulteriore aspetto di criticità» proprio perché lo scorso 16 giugno non era «ancora perfezionato l'iter di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione con le relative istruzioni». Modello e istruzioni sono stati diffusi ieri ma, proprio per il ritardo con cui sono stati approvati, si è deciso di permettere la presentazione della dichiarazione sul 2012 e il 2013 al 30 settembre, rimandando al 2015 il debutto del termine ordinario del 30 giugno per i modelli relativi all'anno precedente: nel caso degli enti non profit, però, lo studio delle istruzioni e la compilazione della dichiarazione sono tappe essenziali per capire quanto si deve pagare, e per consentire ai Comuni di controllare se i calcoli sono corretti. In pratica, dunque, l'approvazione dei modelli dovrebbe avviare davvero in modo generalizzato la macchina dei pagamenti da parte degli enti non profit che utilizzano i propri immobili per attività commerciali, ma con tempi più distesi rispetto al calendario generale.

Il confine fra le attività «non commerciali», che sono esenti da Imu e Tasi, e quelle svolte con modalità «commerciali», che fanno invece scattare gli obblighi tributari, rimangono quelli tracciati nella legge (articolo 7, comma 1, lettera i del Dlgs 504/1992, che chiede lo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e così via, oltre a quelle di ricerca scientifica a partire dal 2014) e specificati dal regolamento 200/2012 in cui si fissano requisiti generali (divieto di distribuire utili, obbligo di devolvere ad altro ente non commerciale attivo nello stesso campo il patrimonio dell'ente che si scioglie) e specifici di settore, concentrati soprattutto sull'obbligo di prevedere «tariffe simboliche» per rientrare nella definizione di attività «non commerciali» e quindi esenti.

Proprio sulle tariffe simboliche che fermano le imposte immobiliari, però, le istruzioni fissano le regole più importanti, che prospettano ambiti di esenzione piuttosto estesi. In particolare per le scuole, che rappresentano uno dei settori più ampi e politicamente delicati, il discrimine è rappresentato dal costo medio per studente, che sarà riportato all'indirizzo [www.istruzione.it/web/ministero/imu](http://www.istruzione.it/web/ministero/imu) (ieri non attivo): il riferimento è al «costo medio» sostenuto da tutta la pubblica amministrazione per ogni studente (compresi quindi quelli per l'edilizia scolastica e il trasporto pubblico) e riportato annualmente dall'Ocse nel rapporto Education at a glance: nell'edizione 2013, il costo è di 5.275 euro all'anno per gli asili, 6.098 euro per le elementari, 7.018 per le medie e 7.090 per le superiori. Per le scuole che tengono le rette entro questi tetti, Imu e Tasi non si pagano, a patto naturalmente che la scuola sia paritaria, applichi i contratti nazionali degli insegnanti (ma si può prevedere che fino a un quarto delle attività complessive siano volontarie) e rispetti il principio di non discriminazione degli alunni. In un confronto di questo genere, che paragona la retta al costo complessivo di sistema, è inevitabile che la prima sia spesso più bassa.

Analogo il trattamento per le Università non statali che, anche se non sono citate dal regolamento 212/2000, «rientrano a tutti gli effetti tra gli enti che svolgono attività didattica», come spiega la circolare: nel loro caso a garantire l'esenzione è il «riconoscimento» da parte dello Stato, che impone di seguire tutta una serie di regole su contratti, accreditamento dei corsi e così via, mentre il «costo medio per studente» registrato dall'Ocse si attesta a 7.040 euro all'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Uso promiscuo L'uso promiscuo contraddistingue gli immobili che sono impiegati in parte per le attività commerciali e in parte per quelle «istituzionali». Dal 2013, l'Imu a carico degli enti che rispondono ai requisiti per essere considerati non profit è proporzionale alla quota di immobile utilizzata per le attività svolte con modalità commerciali: per calcolare la quota di imposta dovuta, il primo principio guida è rappresentato dalla superficie destinata alle attività commerciali o, in caso di uso indistinto, dal numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali e dal tempo per il quale i locali sono utilizzati a questo scopo

Le istruzioni LE REGOLE GENERALI Appuntamento al 30 settembre

La presentazione della dichiarazione è condizione essenziale per beneficiare delle esenzioni Imu-Tasi per gli enti non profit. La dichiarazione relativa al 2012 e 2013 andrà presentata entro il 30 settembre, mentre la data ordinaria del 30 giugno sarà applicata solo a partire dall'anno prossimo, in relazione alle dichiarazioni sul 2014 SCUOLA Conta il «costo» degli studenti

Nel caso delle attività didattiche, il parametro tariffario è rappresentato dal «costo medio per studente» misurato annualmente dall'Ocse nel Rapporto Education at a Glance (sarà indicato sul sito del ministero dell'Istruzione). L'esenzione scatta per le scuole paritarie che applicano i contratti nazionali degli insegnanti e rispettano il principio di non discriminazione SANITÀ E ASSISTENZA La regola dell'accreditamento

Nel caso delle attività sanitarie e socio-assistenziali, l'esenzione da Imu e Tasi è automatica per le strutture contrattualizzate, accreditate oppure convenzionate con la pubblica amministrazione centrale o locale, a prescindere dagli importi chiesti a utenti e famiglie. Solo nei casi residuali in cui gli ordinamenti non prevedano accreditamenti si guarda agli importi delle tariffe ALBERGHI Sconti per pochi

Nel settore ricettivo, le esenzioni Imu e Tasi sono automaticamente escluse per le attività alberghiere o para-alberghiere come motel, residenze turistiche, alberghi diffusi, residenze d'epoca, bed and breakfast «organizzati in forma imprenditoriale», beauty farm (l'elenco è all'articolo 9 del Dlgs 79/2011, anche se bocciato dalla Consulta per conflitto di competenze fra Stato e Regioni)

SPORT E CULTURA Il parametro è la tariffa

Nel caso di attività sportive, culturali e ricreative assume importanza il parametro tariffario, che permette di considerare «non commerciali», e quindi esenti da Imu e Tasi, le prestazioni che generano tariffe «simboliche»: per essere «simboliche» le tariffe non possono superare il 50% della media registrata nella stessa zona

Accertamenti. L'attività delle amministrazioni

## **Adeguamento degli Statuti: tempi lunghi e controlli difficili**

LE PENALITÀ Il ministero ritiene che siano applicabili le sanzioni previste dalla disciplina del 1992 e non quelle della luc

Giuseppe Debenedetto

Il nuovo modello di dichiarazione per gli enti non commerciali rende particolarmente difficoltosa l'attività di controllo da parte dei comuni, per via di numerose incertezze applicative.

Le istruzioni allegate al decreto in pubblicazione introducono criteri allo stesso tempo più blandi e più rigidi rispetto alle indicazioni della Commissione Europea e al Dm 200/2012: per esempio, per le attività didattiche è previsto l'inedito parametro del "costo medio per studente", mentre le attività ricettive sono esenti solo se organizzate in forma non imprenditoriale, quindi finirebbero per pagare l'Imu e la Tasi tutte le strutture indicate nell'articolo 9 del codice del turismo, con tariffe bassissime, anche se prevedono un'accessibilità limitata e se rispondono a obiettivi di assistenza, educazione o turismo sociale.

Peraltro, il decreto ministeriale non si limita a riportare le istruzioni per la compilazione del modello di dichiarazione, ma conferma le precedenti interpretazioni ministeriali.

In particolare con la risoluzione n. 3/2013 il Dipartimento delle Finanze aveva affermato la natura ordinaria del termine per adeguare l'atto costitutivo ai nuovi requisiti richiesti dal Dm 200/2012, rappresentati dal divieto di distribuire utili o avanzi di gestione, dall'obbligo di reinvestire gli utili/avanzi esclusivamente per lo sviluppo delle attività e infine dall'obbligo di devolvere il patrimonio in caso di suo scioglimento ad altro ente non commerciale che svolga analoga attività.

A ben vedere si tratta di elementi essenziali, non meramente formali, necessari per qualificare l'attività in senso non commerciale, quindi chi non possiede tali requisiti non può usufruire dell'esonero.

Le istruzioni invece consentono di rinviare i termini per l'adeguamento degli statuti, in evidente contrasto alla finalità della norma e con riflessi negativi sull'attività di controllo.

Anche sul regime sanzionatorio si registra una presa di posizione da parte del ministero, che ritiene applicabile all'Imu la disciplina contenuta nell'articolo 14 del Dlgs 504/92 piuttosto che il nuovo regime previsto per la luc, che a questo punto di "unico" non ha più nulla.

Le differenze sono evidenti: la disciplina della luc fa scattare la sanzione per omessa o infedele denuncia sul «tributo non versato» anziché sul tributo «dovuto» (Dlgs 504/92); inoltre le sanzioni per la mancata risposta al questionario, con la luc sono da 100 a 500 euro, rispetto a 51-258 euro del Dlgs 504/92.

La questione peraltro si riflette sui poteri del funzionario responsabile Imu, che non potrà rappresentare in giudizio il comune, a differenza della Tari e della Tasi.

Il ministero valorizza così il comma 703 della legge 147/13 che fa salva la disciplina dell'Imu.

Ma finisce per porsi in contrasto con la disposizione istitutiva della luc (comma 639), che viene svuotata di contenuti. Inoltre, nel pacchetto di commi 692-702, che il ministero ritiene inapplicabile all'Imu, ci sono diversi richiami alla luc e quindi dovrebbe costituire una disciplina unitaria di tutte le componenti della nuova imposta: Imu, Tari e Tasi.

Soluzione dettata anche da reali esigenze di uniformità e di unicità delle regole procedurali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|GLI STUDENTI

Per le attività didattiche è previsto l'inedito parametro del costo medio per studente

02|GLI ALBERGHI

Le attività ricettive sono esenti se organizzate in forma non imprenditoriale

03|L'ADEGUAMENTO

Le istruzioni consentono il rinvio dei termini per adeguare gli statuti

#### 04|LE SANZIONI

Il ministero ritiene applicabile all'Imu la disciplina dell'articolo 14 del Dlgs 504/92. La disciplina luc invece farebbe scattare la sanzione per omessa o infedele denuncia sul «tributo non versato» anziché sul tributo «dovuto» (Dlgs 504/92); inoltre le sanzioni per la mancata risposta al questionario con la luc sono da 100 a 500 euro, rispetto a 51-258 euro del Dlgs 504/92

TASI E IMU

**Niente multe a chi paga entro il 16 luglio**

ANDREA ROSSI

Se avete trascorso intere giornate in coda ai Caf e alle poste per pagare in tempo la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili, e l'Imu, l'imposta sugli immobili, per paura della mannaia delle sanzioni inflitte ai ritardatari, sappiate che avreste potuto prendervela con comodo. Se invece siete arrivati un po' in ritardo, e vi è stata applicata una piccola maggiorazione, dovrete aspettare la rata di fine anno per recuperare gli euro di troppo versati. Incassato il via libera del governo il Comune ha deciso di cancellare multe e interessi a chi pagherà Tasi e Imu entro un mese dalla scadenza, fissata il 16 giugno. Con la delibera varata ieri dall'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, Palazzo Civico ha deciso di risparmiare quei cittadini che a causa dell'ingorgo fiscale e delle molte incertezze, non sono riusciti a saldare le in tempo due imposte. E ha scelto di non applicare a chi si metterà in regola entro il 16 luglio né le sanzioni previste né gli interessi legali. Chi dovesse già averli versati potrà scolarli dalla rata del 16 dicembre.

NUOVO CATASTO

**Commissioni censuarie partecipate**

BEATRICE MIGLIORINI

Realizzare un catasto partecipativo così come previsto dall'art. 2 della delega fiscale (legge 23/2014). Questo l'obiettivo che il presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino (Pd), intende raggiungere dal momento in cui il testo del decreto approderà in parlamento. «Quando lo schema di dlgs relativo alle commissioni censuarie approderà in parlamento, andranno rivisti i compiti delle commissioni stesse per realizzare effettivamente un catasto partecipativo. Abbiamo intenzione», ha sottolineato Marino, «di raccogliere l'allarme dei proprietari immobiliari sulle criticità contenute. Una su tutte il poco spazio lasciato alle associazioni di categoria nella composizione delle commissioni e rischi di non invarianza di gettito, con aggravio del peso fiscale sul patrimonio immobiliare. Il nuovo catasto, inoltre, dovrà essere l'occasione per creare il cassetto immobiliare, un file che contenga tutte le informazioni catastali, come la classe energetica, le barriere architettoniche, l'adeguatezza antisismica, utili per valorizzare il patrimonio immobiliare».

In attesa di pubblicazione in G.U. il dm con modello e istruzioni

## Tasse, no profit alla cassa

Dichiarazione Imu-Tasi entro il 30 settembre  
ILARIA ACCARDI

Gli enti non commerciali possono mettersi in regola con il pagamento dell' Imu e della Tasi. È questo uno degli effetti che derivano dal decreto dell'economia 26 giugno 2014 che ha approvato il modello di dichiarazione Imu-Tasi, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che gli enti devono presentare entro il 30 settembre. La mancanza del modello di dichiarazione potrebbe avere indotto gli enti non commerciali a non versare correttamente i due tributi, visto che è solo oggi che hanno a disposizione le istruzioni da seguire per stabilire l'esatto importo da corrispondere al comune. Infatti, nel modello di dichiarazione dopo la prima facciata (riservata all'indicazione del comune destinatario dei tributi, dei dati identifi cativi del contribuente e dei dati relativi all'impegno alla presentazione telematica) ci sono due quadri relativi rispettivamente alla descrizione: - degli immobili totalmente imponibili (quadro A); - degli immobili parzialmente imponibili o totalmente esenti (quadro B); Quest'ultimo quadro è molto importante perché in esso sono indicati (sulla base del dm 200/2012, attuativo dell'art. 91-bis, del dl 1/2012 convertito dalla legge 27/2012) i criteri necessari per determinare per ciascun immobile la percentuale di imponibilità in ragione dello svolgimento nello stesso dell'attività con modalità commerciali, con riferimento distintamente: • all'attività didattica; • alle altre attività di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 504/92 e cioè le attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'art. 16, lett. a), della legge 222/85 e cioè le attività di religione e di culto. L'ultimo foglio (quadro C) contiene i dati per la determinazione dell'Imu e della Tasi, nonché all'esposizione dei dati relativi a compensazioni e rimborsi per entrambi i tributi. Riguardo al pagamento si deve ricordare che il comma 721 dell'art. 1 della legge 147/2013 stabilisce che il versamento dell'Imu è effettuato dagli enti non commerciali esclusivamente secondo le disposizioni di cui all'art. 17 del dlgs 241/97, in tre rate di cui le prime due (di importo pari ciascuna al 50% dell'imposta complessivamente corrisposta per l'anno precedente) devono essere versate nei normali termini stabiliti dall'art. 9, comma 3, del dlgs 23/2011, e l'ultima, a conguaglio dell'imposta complessivamente dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il versamento. La norma prevede, poi, che gli enti non commerciali eseguono i versamenti del tributo con eventuale compensazione dei crediti, nei confronti dello stesso comune per il quale è scaturito il credito, risultanti dalle dichiarazioni presentate successivamente alla data di entrata in vigore della legge. Si ricorda che nella risoluzione n. 1/Df del 23 giugno 2014 la direzione legislazione tributaria e federalismo fi scale del dipartimento delle fi nanze hanno messo in evidenza che, detti enti il 16 giugno 2014 avrebbero dovuto versare: -l'Imu a saldo dell'anno 2013; - la prima rata Imu e Tasi, ove dovute, per l'anno 2014. Nella risoluzione è stato anche evidenziato che la mancanza del modello di dichiarazione può considerarsi un elemento che giustifi ca i comuni a considerare sussistenti le condizioni per applicare l'art. 10 dello Statuto del contribuente, e stabilire, quindi, un termine ragionevole entro il quale gli enti non commerciali possono effettuare i versamenti dovuti senza l'applicazione di sanzioni e interessi. Il termine suggerito è stato quello di un mese dalla pubblicazione del modello di dichiarazione Imu-Tasi, fermo restando che, così come è avvenuto per quello decorrente dalla scadenza del 16 giugno 2014, ogni comune può decidere in autonomia, pubblicizzando adeguatamente, per dovere di buona amministrazione, quanto deliberato al riguardo. Si deve ricordare che la dichiarazione in esame non riguarda: - gli immobili posseduti da partiti politici, che restano comunque assoggettati all'Imu e alla Tasi indipendentemente dalla destinazione d'uso dell'immobile, come dispone lo stesso art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs 504/92, a seguito delle modifi che apportate dal dl 149/2013, convertito, con modifi cazioni, dalla legge 13/2014; - gli immobili posseduti dalle fondazioni bancarie di cui al dlgs 153/99, ai quali, in base al comma 6-quinquies dell'art. 9 del dl 174/2012 convertito, con modifi cazioni, dalla legge 213/2012, non si applica l'esenzione in esame.

Foto: Il decreto Mef, del modello e delle istruzioni sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ENTI LOCALI

**Bilanci, incertezze sulla Tasi**

MATTEO BARBERO

Non c'è pace per i conti dei comuni. Malgrado il via libera al riparto del fondo di solidarietà (si veda ItaliaOggi di ieri), rimangono numerose le incognite in vista della chiusura dei bilanci di previsione 2014. Ieri, fra l'altro, si è verificato un piccolo giallo: la tabella con il dettaglio delle cifre comune per comune è sparita dal sito della Conferenza stato-città e autonomie locali dove era stata pubblicata. Ma si è trattato solo di un problema di forma: i dati sono confermati (anche se per l'ufficialità ci vuole un dpcm) e saranno consultabili a breve sul sito del Viminale. Più di sostanza i dubbi sollevati da diversi addetti ai lavori sulle cifre. Alcuni, in particolare, hanno criticato la doppia deduzione della quota dell'Imu comunale che va ad alimentare il fondo e che è sottratta sia dalla colonna 4 (che considera il gettito al netto) sia dalla colonna 11. Altro problema riguarda i comuni che hanno le aliquote Imu al massimo e quindi non possono applicare la Tasi neppure al livello standard. Per tali enti, il gettito stimato dal Mef e su cui è basato il riparto del fondo è puramente virtuale. In cassa non entrerà un euro, aprendo pericolosi buchi. Per ovviare, il governo ha stanziato un apposito fondo da 625 milioni, ma sulla sua distribuzione non si è ancora trovato un accordo con i comuni fiscalmente «virtuosi», che rivendicano una fetta della torta. In fine, restano ancora da distribuire i tagli previsti dal dl 66/2014 come contropartita dei risparmi attesi dalle misure di contenimento dei costi per gli acquisiti di beni e servizi (375,6 milioni) e del maggior gettito Imu che deriverà dalla rimodulazione dell'esenzione sui terreni agricoli (350 milioni). Ecco perché, come anticipato ieri da questo giornale, non si esclude un ulteriore differimento al 30 settembre del termine per il varo dei preventivi.

Foto: Il riparto dei fondi sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Lo schema di dlgs non rispetta la legge delega anche sulla rappresentanza

## **Catasto, servono correttivi**

Tentativo di limitare le commissioni censuarie

Il catasto è, da secoli, uno strumento di garanzia dei contribuenti e valutiamo quindi con estremo favore il fatto che lo schema di decreto legislativo in materia di commissioni censuarie locali e centrale approvato dal consiglio dei ministri affidi importanti funzioni ai presidenti di tribunale e ai prefetti, che sono entrambi di per sé istituti di garanzia, che godono nel paese di ampia fiducia. Il provvedimento approvato, in altre parti e in specie in quelle relative alla rappresentanza, non rispetta invece la legge delega, né nella lettera né, e tantomeno, nello spirito. Siamo comunque certi che le commissioni parlamentari di senato e camera richiederanno al governo di apportare le dovute modifiche alle parti che sono a rischio di incostituzionalità. Dal provvedimento emerge poi evidente un chiaro tentativo di limitazione dell'intervento delle commissioni censuarie nella definizione del nuovo catasto, che il parlamento ha invece profi lato come costruito in contraddittorio fra le parti. Anche a questo proposito, come per altri punti, occorre superare ogni condizionamento della burocrazia centrale e ritornare allo spirito originario. Se lo schema di decreto fosse stato sottoposto a pubblica consultazione, come è ormai d'uso in molte amministrazioni e come si era chiesto, prima di essere portato in consiglio dei ministri, si sarebbe accelerato l'iter di una riforma attesa dal paese, che si aspetta che l'attuale catasto venga adeguato ai valori e ai redditi che caratterizzano un tempo di crisi del settore immobiliare che non conosce precedenti nella storia dello stato unitario.

## Stato dell'arte dei 106 comitati provinciali

Si è riunito a Roma, nella sede della Confedilizia, il Coordinamento nazionale interassociativo catasto. Il Coordinamento ha preso atto con favore del fatto che il primo decreto legislativo in applicazione della legge delega sul catasto è stato varato (anche se con molte difformità nella legge delega) dal consiglio dei ministri. Il Coordinamento nazionale interassociativo catasto (composto dalle organizzazioni Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio-Fimaa, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del Notariato e Fiaip) ha espresso l'auspicio che la normativa delegata sulla rappresentanza del mondo immobiliare nelle commissioni censuarie provinciali e centrale, prevista dalla delega, sia coerente, nella proporzione dei componenti e nelle previsioni di diretta designazione da parte delle associazioni interessate, con la lettera e con lo spirito della delega. Il Coordinamento ha poi esaminato dettagliatamente lo stato di costituzione dei coordinamenti provinciali interassociativi per i quali è stato designato un coordinatore, sempre appartenente a una delle organizzazioni partecipanti, per ciascuna delle 106 province nelle quali il Coordinamento sarà costituito.

SECONDO LA CONFISAL SARÀ FONDAMENTALE IL RUOLO DEL PARLAMENTO

**P.a., una riforma disorganica, incoerente e penalizzante**

Il 24 giugno è stato pubblicato il Decreto legge n. 90 sulla Riforma della pubblica amministrazione. Tra le misure adottate molte riguardano l'efficienza della pubblica amministrazione e il sostegno all'occupazione e al lavoro pubblico. Abbiamo chiesto una valutazione del provvedimento a Marco Paolo Nigi, segretario generale della Confisal, confederazione sindacale fortemente rappresentativa nel settore pubblico. Domanda. Segretario, il governo aveva annunciato una riforma incentrata sul capitale umano e sul fattore professionale. I contenuti del provvedimento sono in linea con gli annunci? Risposta. Per la Confisal il provvedimento governativo è disorganico, incoerente rispetto agli intenti annunciati e, soprattutto, penalizzante per i lavoratori pubblici. Ci impegneremo al massimo per migliorare il testo in sede di iter parlamentare per la conversione in legge del decreto. D. Sul "ricambio generazionale", annunciato ripetutamente dal ministro della Pubblica amministrazione e dell'innovazione, Marianna Madia, che cosa può dirci? R. Il ricambio generazionale, in funzione di una moderna pubblica amministrazione e del sostegno all'occupazione nel settore pubblico, è la questione centrale clamorosamente disattesa dal governo. Il divieto del trattenimento in servizio e la "lieve" modifica del turn-over non potranno certo garantire la disponibilità di un significativo numero di posti per le assunzioni dei giovani. La Confisal, tra l'altro, aveva proposto l'esonero dal servizio e l'accelerazione dello sblocco del turn-over, due importanti norme disattese dal Governo. Ora, visto quanto è passato, ci dichiariamo largamente insoddisfatti e riteniamo che questo provvedimento governativo non realizzerà il necessario ricambio generazionale. D. Invece, sulla mobilità obbligatoria dei pubblici dipendenti che cosa può dirci? R. Si tratta di una norma rigida e penalizzante. La mobilità senza l'assenso del lavoratore nel raggio di 50 km dall'ufficio cioè di provenienza in alcune difficili e disagiate condizioni territoriali, dove ci sia magari anche carenza di trasporti pubblici, si rivelerà insostenibile per molti sia sul piano economico che per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. D. E qual è la sua opinione sulla riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali? R. Il sindacato svolge una funzione costituzionale a garanzia dell'esercizio dei diritti dei lavoratori e a tutela dei loro interessi; agli stessi fornisce anche una serie di importanti servizi di consulenza e assistenza. Per questo, la drastica riduzione delle prerogative e delle agibilità sindacali si tradurrà inevitabilmente in una ulteriore penalizzazione per i lavoratori. Il nostro auspicio è che, in sede di conversione in legge del decreto, il parlamento ritenga attentamente in merito all'opportunità della norma e ne corregga almeno i termini. D. La Confisal ha sempre sostenuto che la riforma della pubblica amministrazione, per produrre effetti positivi, debba essere sostenuta dalla valorizzazione professionale ed economica dei lavoratori. Ma non c'è riferimento nel provvedimento governativo al rinnovo dei contratti pubblici, scaduti ormai da cinque anni. Che ci dice? R. Il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti dovrà trovare obbligatoriamente un'adeguata soluzione di copertura finanziaria nella prossima Legge di Stabilità 2014. Se così non fosse, la Confisal è pronta a intraprendere dure azioni di protesta e di lotta.

Foto: Marianna Madia

Foto: ministro per la pubblica amministrazione

## Zaia: «Veneto pronto A NON FIRMARE il patto per la Salute»

«Oci saranno dei cambiamenti il Veneto è pronto a non firmare il "Patto per la salute". A lanciare il duro j'accuse il presidente del Veneto, Luca Zaia, che domani sarà a Roma per la discussione del piano triennale che definirà il riparto della somma destinata alla sanità per i prossimi tre la loro virtuosità e i loro sacrifici siano premiati». «In un momento - ha detto ancora il presidente del Veneto - in cui al Senato è in discussione la riforma importante per introdurre i costi standard, per i quali da sempre ci battiamo, in Costituzione, la proposta che manda avanti il Ministero ci sembra un controsenso, anche pensando ai dati de Il 'Agenzia delle entrate che parlano di un 60-80% di evasione in più nelle regioni meridionali». «Abbiamo - ha concluso Zaia - la buona volontà di votare a favore, ma solo una cosa degna di questo nome. E, ripeto, se le cose resteranno così, voteremo contro, con l'asse veneto-lombardo che risulterà fondamentale in questa partita: il patto sarà così censurato e si ripristineranno i criteri di prima», ha concluso. Il governatore veneto ieri ha annunciato un'altra battaglia nei confronti del governo romano per il completamento a nord dell'autostrada A31 Valdastico. «Mi auguro - ha detto Zaia - un atto di forza del Ministro per rispondere alle posizioni della Provincia di Trento. Questo prolungamento, che non è una nuova autostrada, ma un completamento a costo zero, di cui solo un pezzetto ricade in Trentino, dove per di più il 90% del tracciato è in galleria, è per noi un nuovo valico, che determinerà un calo del 30% del traffico in A4, porterà benefici ambientali e darà vita e ossigeno alla provincia di Rovigo», ha dichiarato. «Abbiamo forti preoccupazioni e, se le carte resteranno quelle attuali, per la prima volta voteremo contro», ha annunciato. «La partita - ha sottolineato Zaia - va discussa - perchè significa dare risposte al mondo della sanità della nostra regione e a 4 milioni e 800 mila veneti, nel cui interesse siamo pronti a dare battaglia, volendo che

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**52 articoli**

Il premier Oggi il discorso. In primo piano crescita, occupazione e investimenti

## Renzi debutta a Strasburgo: ora lo scatto verso la federazione

E con una lettera sfida l'M5S sulle riforme: ecco i miei 10 punti

Marco Galluzzo

DA uno dei NOSTRI INVIATI

STRASBURGO - Parlerà in italiano, ogni capo di governo parla nella sua lingua, questa è la tradizione. Una o più digressioni in francese saranno eccezioni. A dispetto dell'enfasi e dell'attenzione di casa nostra, sarà un discorso non lungo, una ventina di minuti: anche qui ci sono da rispettare programmi, gli altri interventi, a partire da quello del nuovo presidente del Parlamento. Oggi Renzi presenterà le linee guida del semestre di turno di presidenza italiana della Ue. Dirà qual è il programma su cui l'Italia si impegna, quello che promette di portare avanti in base a quanto già approvato dal Consiglio europeo, cercherà di dare forma e sostanza alla sua visione dell'Europa: quella che in primo luogo deve fare «uno scatto politico in avanti», verso una forma di federazione statale; quella che dovrebbe cominciare a condividere, attraverso forme di mutualizzazione, le garanzie finanziarie che vengono offerte agli investitori internazionali; quella infine che dovrebbe occuparsi maggiormente di crescita e occupazione, attraverso investimenti e piani concreti. Ci sarà un'ampia citazione per Firenze e un messaggio: «Se l'Europa accetterà di dare un futuro alle proprie ambizioni, sarà bello sfidare insieme l'avvenire».

Non sarà comunque un compito facile: oggi alle 15 parlerà davanti a un Parlamento per larga parte euroscettico, che lo considera leader di un Paese che ha troppi debiti e troppi vizi per potere dare un orizzonte diverso a questa Ue, che fra queste mura negli ultimi anni ha già ascoltato Berlusconi, Monti, Letta e oggi magari si chiederà se Renzi è davvero un premier destinato a segnare una stagione politica o se invece è l'ennesima meteora istituzionale del Bel Paese.

Nel discorso che il premier pronuncerà ci sarà un omaggio al semestre, ai compiti istituzionali che attendono l'Italia, ma innanzitutto saranno sotto i riflettori due profili, quello personale e quello delle riforme. Sul primo toccherà a Renzi presentarsi come leader europeo, attendibile, concreto, capace di catalizzare consenso anche fuori dai confini nazionali. Ma anche sul merito del discorso, sull'agenda di cambiamenti che per Roma, come per Parigi, attende l'Unione Europea, Renzi si giocherà buona parte del suo intervento. Dovrà indicare degli orizzonti condivisi, capaci di essere compresi da tutti, in grado di suscitare interesse, consenso e soprattutto capacità di smuovere la mastodontica e in larga parte inefficiente macchina delle istituzioni comunitarie. Non basterà uno story-telling, versione renziana della «narrazione» di Vendola: il premier avrà bisogno non solo di suscitare applausi ma anche di indicare un'agenda di riforme possibili, concrete, a portata di mano e di consenso, capaci di essere votate da un cartello di Paesi nei prossimi Consigli europei.

Oggi potrebbe anche esserci un incontro fortuito con Beppe Grillo. E proprio ieri Renzi ha inviato un messaggio ai grillini. Sulle riforme istituzionali che sono in discussione alle Camere, «noi ci siamo. Senza la pretesa di aver ragione. Senza l'arroganza di fare da soli. Ma anche senza alibi e senza paura». Nella lettera al movimento di Grillo il Pd pone alcuni «limiti invalicabili» alla proposta di legge elettorale grillina e rilancia con 10 punti. Fra i tanti difetti della proposta del Movimento 5 stelle «non c'è la certezza di avere un vincitore, non c'è governabilità, le alleanze si fanno dopo le elezioni, non prima, con il vostro sistema si istituzionalizza l'inciucio ex post, il sistema della preferenza negativa attraverso l'eliminazione di un nome è molto complicato». Magari oggi, a margine del discorso europeo, Renzi potrebbe parlarne direttamente con Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«VOLUNTARY DISCLOSURE» E REATO DI AUTORICICLAGGIO

## Rientro dei capitali, ultima spiaggia

Con i due provvedimenti si pagherebbero le intere imposte evase ma si eviterebbero guai peggiori  
FABIO TAMBURINI

Il film è di quelli più conosciuti. Il portafoglio dei conti bancari e degli investimenti in Italia è piuttosto vuoto, mentre i capitali veri vengono custoditi all'estero. Nella maggior parte dei casi neppure troppo lontano ma girato l'angolo, nel sempre accogliente Canton Ticino. Come farli rientrare evitando la solita trafila, decisamente logora, dei condoni e degli scudi fiscali? Sulla carta è l'uovo di Colombo: un nuovo provvedimento, ribattezzato voluntary disclosure, che funziona se contemporaneamente viene previsto un nuovo reato penale, l'autoriciclaggio. Insomma, è l'ultimo treno che può essere preso dagli esportatori clandestini di capitali. Prendere o lasciare. Si pagano le intere imposte evase (compreso gli interessi ma con riduzione delle sanzioni) riacquistando piena disponibilità dei beni, ma si evitano guai peggiori con la giustizia. Peccato che un meccanismo tanto semplice, peraltro suggerito dall'Ocse, faccia tanta fatica a decollare. O, meglio, potrebbe di nuovo riproporsi un'anatra zoppa: sì alla voluntary disclosure ma rinvio a tempo indeterminato per l'autoriciclaggio, come dire vorrei ma non posso. Limitarsi alla voluntary disclosure, tra l'altro, significa andare in direzione opposta da quella di buona parte degli altri Paesi, in cui i provvedimenti sul rientro di capitali hanno una cornice di contrasto anche penale all'evasione. Ora il pallino è nelle mani della maggioranza e della faccenda, a quanto pare, se ne occuperà personalmente Matteo Renzi. Il verdetto è tutt'altro che scontato. La lunga marcia della voluntary disclosure è cominciata all'epoca del governo Monti, con ministro della Giustizia Paola Severino. La scelta fu di nominare un gruppo di lavoro, affidandolo alla guida di Francesco Greco, procuratore aggiunto del Tribunale di Milano, specializzato nei reati economici e finanziari, sostenitore convinto dell'opportunità d'introdurre il reato dell'autoriciclaggio, come ha concluso la commissione nella relazione finale.

Scritto e confermato dalla stessa commissione nel prolungamento dei lavori (su base volontaria) richiesta dal governo Letta. La sorpresa è poi arrivata nel momento in cui si è passati dalle parole ai fatti, con la prima edizione dell'anatra zoppa. Il decreto che prevedeva la voluntary disclosure è stato approvato nel gennaio scorso, ma le disposizioni sul reato di autoriciclaggio si sono perse per strada. Al loro posto sono subentrate le promesse di rimediare al momento della conversione in legge del provvedimento.

Promesse rimaste sulla carta per causa di forza maggiore perché il governo Letta è caduto poche settimane prima della scadenza del decreto legge e il giro dell'oca è ricominciato. Proprio in questi giorni è in corso il confronto sui nuovi provvedimenti. A parole, nella maggioranza, prevalgono i sostenitori dell'accoppiata tra voluntary disclosure e reato di autoriciclaggio. Nei fatti lo si vedrà. Di sicuro la posta in gioco è di quelle che pesano perché i capitali custoditi all'estero rappresentano una ricchezza importante. E negli anni seguiti alla grande crisi economica sono aumentati invece di ridursi.

Riportarli in Italia significa anche evitare la trafila di sempre, che punta a risolvere le emergenze picchiando i bambini, cioè tassando sempre di più chi paga già tanto al fisco, dai lavoratori dipendenti ai pensionati passando dalle imprese. La conferma che si tratta di un fiume di denaro da cui è possibile attingere ottenendo soddisfazioni adeguate risulta evidente dal bilancio degli ultimi sei mesi di voluntary disclosure effettuata senza certezze di legge. In tutto l'Agenzia delle entrate, con patti sulla parola, ha avviato le procedure per il rientro di 1,5 miliardi di euro. Troppa grazia, verrebbe da dire. Perché non osare di più evitando la riedizione di un'altra anatra zoppa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA PARLA ANTONIO TAJANI

**«Così la Ue ha rilanciato la politica industriale»**

Beda Romano

Dopo 5 anni da commissario all'industria, Antonio Tajani (foto) ha lasciato questa settimana la Commissione europea. Eletto al Parlamento europeo, ne è diventato ieri primo vice presidente nel giorno in cui Martin Schulz è stato confermato alla guida dell'assemblea. Nell'intervista al Sole 24 Ore, Tajani, 60 anni, compie un bilancio dei suoi anni a Bruxelles; tratteggia un possibile piano d'azione per la presidenza italiana dell'Unione nei prossimi sei mesi; e suggerisce al governo Renzi di puntare su un portafoglio economico nel nuovo esecutivo comunitario.

Quale è il suo successo più visibile in questi anni di commissario?

L'Europa è tornata finalmente ad avere una propria politica industriale. Per anni si è parlato di desertificazione industriale, di era post-industriale. Erano gli anni della liberalizzazione finanziaria e delle bolle borsistiche. Le cose sono finalmente cambiate. In marzo, il Consiglio europeo ha fatto propria la comunicazione presentata dalla Commissione a favore di un rilancio di una industria che sia moderna, competitiva, meno inquinante.

In particolare, in quali campi si è impegnato in questi anni?

Nell'ultimo quinquennio, ho presentato piani d'azione comunitari per l'acciaio, la cantieristica, l'auto, lo sport, la moda, il turismo, le costruzioni. Ho compiuto in questi anni una ventina di missioni internazionali per promuovere l'industria e l'internazionalizzazione delle imprese. Sul fronte spaziale, stiamo lanciando in orbita una rete di satelliti europei.

L'Italia ha assunto da ieri la presidenza semestrale dell'Unione. È una presidenza di transizione, tra la Commissione Barroso e la Commissione Juncker. Quanto può fare il governo realisticamente?

Molto. Nei prossimi sei mesi, ci sono tre campi in cui il governo Renzi può agire: promuovere la strategia del Made in; adottare nuove regole più flessibili sui visti; e fare dell'immigrazione un tema sempre più europeo.

Cominciamo dal «Made in...».

Il Parlamento europeo ha votato a favore dell'etichettatura sulla provenienza dei prodotti extra-industriali. Sappiamo che molti paesi non sono d'accordo, come la Germania, ma c'è ora lo spazio per cercare un compromesso nel Consiglio tra le diverse sensibilità nazionali.

Sul fronte dei visti?

Insieme al commissario agli affari interni, Cecilia Malmström, ho presentato un testo legislativo che prevede una liberalizzazione nella concessione dei visti per entrare nello spazio Schengen. È possibile trovare un accordo con Parlamento e Consiglio prima dell'inaugurazione dell'Esposizione universale a Milano. Si calcola che nuove regole possano promuovere i viaggi verso l'Europa e creare fino a 250mila nuovi posti di lavoro.

Infine, cosa può fare veramente l'Italia per migliorare la collaborazione europea nella lotta contro l'immigrazione clandestina?

Il governo Renzi deve far sì che la questione diventi un aspetto centrale nella prossima Commissione Juncker. C'è bisogno di maggiore coinvolgimento dei partner europei.

Nel più lungo termine, quali sono i campi che richiedono maggiore attenzione da parte della prossima Commissione?

Prima di tutto, le regole sulla concorrenza vanno cambiate. Sono in vigore quelle degli anni 50 e 60 quando la Cina, il Brasile, la Russia, il Sudafrica, l'India praticamente non esistevano sulla scena internazionale. Le regole di oggi servono a garantire la libera concorrenza nel mercato interno. Non tengono conto della nuova competizione globale.

Durante l'ultimo Consiglio europeo, i paesi si sono messi d'accordo per applicare con flessibilità il Patto di Stabilità. È una vera novità?

Non mi sembra proprio. Tutto ciò che è stato detto e scritto è lodevole, ma il Patto è già oggi applicato con flessibilità. In questi anni, la Commissione ha applicato le regole con discrezionalità, anche nei confronti dell'Italia. Per esempio, ricordo la lettera che ho scritto al governo nel marzo 2013 insieme all'allora commissario per gli affari economici Olli Rehn in cui spiegavamo che avremmo accettato un aumento del deficit pubblico in presenza del pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione.

In base alla sua esperienza, a quale posizione dovrebbe aspirare l'Italia nella prossima Commissione Juncker?

A quella di commissario per il commercio internazionale. Quest'ultimo dovrà firmare importanti accordi di libero scambio, con gli Stati Uniti, il Canada il Giappone, e potrebbe continuare sulla strada imboccata in questi anni in campo economico. Leggo sulla stampa che il governo vorrebbe nominare un suo esponente Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza. Sarebbe un errore. Significherebbe abbandonare Bruxelles. L'attuale rappresentante, Catherine Ashton, è stata molto spesso assente dalle riunioni del collegio perché impegnata all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **PIÙ VOTATO DI SCHULZ** Tra Bruxelles e Strasburgo

Antonio Tajani, 60 anni, eletto all'Europarlamento nelle file di Forza Italia, nella Commissione uscente è stato titolare dell'Industria e vicepresidente, in carica dal 2009. Nel 2008 aveva ricoperto il ruolo di commissario ai Trasporti.

Ieri è stato eletto vicepresidente del Parlamento europeo: tra i 14 vice da eleggere, sei dei quali appartenenti ai Popolari (partito di maggioranza relativa) Tajani è stato il più votato con 452 preferenze, più delle 409 per il presidente Schulz. Diventa così vicepresidente vicario dell'aula di Strasburgo.

Foto: Antonio Tajani

Foto: Dalla Commissione al Parlamento. Antonio Tajani è stato commissario all'Industria nella Commissione Barroso e da ieri è vice-presidente del Parlamento europeo

RATING 24 L'attuazione delle norme degli ultimi esecutivi ancora ferma al 41,5%

## Riforme in lista d'attesa: mancano 511 decreti

Oltre i termini 14 regolamenti previsti da questo governo  
Antonello Cherchi Andrea Marini

In stallo l'attuazione delle riforme targate Monti, Letta e Renzi. All'appello mancano ancora 511 decreti e regolamenti dei circa 900 previsti. Il completamento delle norme varate dagli ultimi tre governi è dunque fermo a poco più del 40%. E tra le riforme più recenti approvate dal governo Renzi - i decreti su lavoro, casa e bonus Irpef - per 14 provvedimenti è già stato superato il termine previsto per la loro adozione.

Servizi u pagine 2 e 3

Marta Paris

ROMA

Continua a crescere lo stock dei decreti necessari per rendere pienamente operative le riforme. In due mesi - rispetto all'ultimo Rating 24 (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile) - si è passati da 500 a 511 provvedimenti ancora da mettere a punto. Conseguenza dell'ingresso delle prime riforme varate dal Governo Renzi. Sono, infatti, arrivati al traguardo tre decreti legge, che prevedono ben 84 regolamenti per poter dispiegare pienamente gli effetti. Provvedimenti che si sommano a quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui 177 già scaduti.

Nonostante questo, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% dell'ultimo monitoraggio al 41,5%. Il sia pur lieve miglioramento si spiega con il fatto che - nonostante il sopraggiungere delle misure di Renzi, la cui attuazione è pressoché nulla, ma c'è da considerare che sono provvedimenti recenti - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata, seppur lentamente, avanti. Ad aver pesato positivamente sulla performance di attuazione è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti, sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali, mentre per Letta il fattore è meno rilevante, perché sono solo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Al di là delle circostanze che hanno permesso di migliorare la percentuale di attuazione, resta il fatto che il pacchetto di provvedimenti ancora da portare al traguardo è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. Se ci si ferma soltanto alle misure che hanno un impatto sull'economia e la crescita - e tali sono quelle finora prese in considerazione nel rating, che si concentra sulle norme diventate legge in via definitiva - c'è, infatti, da tenere conto che aspettano il via libera delle Camere il Dl sulla cultura e quello sulla Tasi. Eppoi, ha appena iniziato il cammino parlamentare il decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e l'altro sulla competitività.

Tutte misure che rimandano a provvedimenti applicativi e che, dunque, ribadiscono l'esigenza - già avvertita in passato - di meccanismi di attuazione perentori. Il Governo Renzi ci aveva pensato e aveva inserito nel decreto legge sulla Pa una norma che imponeva ai ministeri di predisporre per tempo gli atti di propria competenza e, in caso di inadempienza, dava alla Presidenza del consiglio la possibilità di esercitare il potere sostitutivo. La disposizione è, però, sparita nella versione del decreto pubblicato in Gazzetta. La questione è stata interpretata come una vittoria della burocrazia, ma da Palazzo Chigi assicurano che la norma sarà recuperata in una prossima legge.

La misura appare tanto più necessaria perché il Governo Renzi è già in affanno sull'attuazione. Nonostante gli interventi legislativi siano recenti, 14 regolamenti hanno superato i tempi fissati per l'emanazione. Come nel caso del Durc semplificato: è scaduto da più di un mese il decreto del Lavoro previsto dal Dl 34 (primo capitolo del Jobs act) che avrebbe dovuto rendere operativa la verifica online della regolarità contributiva delle imprese e che allunga a 120 giorni la validità dei dati dichiarati.

Né ha visto ancora la luce il decreto delle Infrastrutture - richiesto entro il 27 giugno - necessario a dare piena operatività al Fondo per la concessione di contributi per gli interessi sui finanziamenti per l'acquisto da parte degli inquilini degli alloggi Iacp, voluto dal DI 47 sull'emergenza abitativa.

Alle misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (DI 66), invece, mancano i decreti - attesi per fine maggio e non ancora pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» - che fissano gli obiettivi delle uscite delle pubbliche amministrazioni e rideterminano le autorizzazioni di spesa, così come quello che definisce i criteri per l'iscrizione nell'albo delle "centrali acquisti" di beni e servizi diverse da Consip e Regioni (sarebbe dovuto arrivare entro il 23 giugno). Il Mef, poi, deve ancora approvare - tra gli altri - il decreto che individua le prestazioni principali per l'acquisto di beni e servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla Consip (scaduto lunedì).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Totale decreti attuativi di Monti, Letta e Renzi Previsti Adottati Non adottati di cui scaduti % attuazione 874 363 511 191 41,5

#### **CRESCE LO STOCK**

Il provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dai Governi Monti, Letta e Renzi ha raggiunto quota 874 (tabella a destra). Dei 445 decreti attuativi di Monti, non ne sono stati adottati ancora 164, di cui 69 scaduti. Per Letta, il monte-decreti arriva a quota 345 (264 non adottati, di cui 108 scaduti). Da poco si sono aggiunte le 84 norme di Renzi, di cui al momento ne è stato adottato solo uno Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati presidenza del Consiglio - ufficio per il programma di Governo

#### **L'EREDITÀ DEL GOVERNO LETTA (continua)**

*I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Letta* 9 DESTINAZIONE ITALIA (DI 145/2013 convertito dalla legge 9/2014) 10 FINANZIAMENTO PARTITI (DI 149/2013 convertito dalla legge 13/2014)

11 RIORDINO DELLE PROVINCE (Legge 56/2014)

#### **L'EREDITÀ DEL GOVERNO MONTI**

*I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Monti* 1 SALVA ITALIA (DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011) 2 CRESCI ITALIA (DI 1/2012 convertito dalla legge 27/2012) 3 SEMPLIFICA ITALIA (DI 5/2012 convertito dalla legge 35/2012) 4 SEMPLIFICAZIONI FISCALI (DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012)

5 RIFORMA DEL LAVORO (Legge 92/2012) 6 SPENDING REVIEW (DI 52/2012 convertito dalla legge 94/2012 e DI 95/2012 convertito dalla legge 135/2012) 7 SVILUPPO (DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012) 8 SVILUPPO BIS (DI 179/2012 convertito dalla legge 221/2012)

**Il monitoraggio** Il Sole-24 Ore prosegue il monitoraggio, iniziato ad agosto 2012, dello stato di attuazione delle riforme varate dai Governi Monti, Letta e Renzi. Le manovre cardine di Monti, rispetto a 2 mesi fa, vedono il tasso di attuazione crescere dal 58,4% al 63,1%. Per Letta, la percentuale passa dal 17,7% al 23,5%, mentre il Governo Renzi, che due mesi fa non aveva visto diventare legge ancora alcun provvedimento, è all'1,2%

#### **IL CANTIERE DI RENZI**

*I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal governo Renzi* 1 LAVORO (DI 34/2014 convertito dalla legge 78/2014; entrata in vigore del DI: 21 marzo 2014; 2 CASA (DI 47/2014 convertito dalla legge 80/2014; entrata in vigore del DI: 29 marzo 2014; 3 IRPEF (DI 66/2014 convertito dalla legge 89/2014; entrata in vigore del DI: 24 aprile 2014;

#### **L'EREDITÀ DEL GOVERNO LETTA**

*I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Letta* 1 PAGAMENTI PA (DI 35/2013 convertito dalla legge 64/2013) 2 FARE (DL 69/2013 convertito dalla legge 98/2013) 3 LAVORO (DI 76/2013 convertito dalla legge 99/2013) 4 CULTURA (DI 91/2013 convertito dalla legge 112/2013)

5 IMU 2 (DI 102/2013 convertito dalla legge 124/2013) 6 RAZIONALIZZAZIONE PA (DI 101/2013 convertito dalla legge 125/2013) 7 ISTRUZIONE (DI 104/2013 convertito dalla legge 128/2013) 8 LEGGE DI STABILITÀ

(Legge 147/2013)

Foto: UMBERTO GRATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## FONDI EUROPEI

**Delrio: 5,7 mld da spendere entro l'anno**

Ci sono ancora 5,7 miliardi di fondi strutturali Ue che vanno spesi entro fine anno (come anticipato dal Sole-24 Ore di sabato 28 giugno): a lanciare l'allarme è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio davanti alla commissione Bilancio del Senato. «Le risorse da spendere - ha spiegato Delrio - sono ancora molto consistenti; vi sono da certificare ancora 21 miliardi, di cui 16 sono nel programma operativo di convergenza delle Regioni e 5,7, appunto, da spendere entro la fine di quest'anno».

Dossier imprese. Il credito d'imposta per l'innovazione fermo da quasi sette mesi

## Bonus ricerca e cessione crediti le norme più attese dalle aziende

IL DL COMPETITIVITÀ Autoapplicative quasi tutte le norme sulla finanza d'impresa ma per l'energia servono 4 decreti oltre a interventi di Autorità e Gse

Carmine Fotina

ROMA

Il più atteso è sicuramente il "bonus" fiscale per gli investimenti in ricerca. Il più datato il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Ma non basta, perché per completare il quadro dei provvedimenti principali per le imprese ancora da sbloccare non si può ignorare il decreto del ministero dell'Economia previsto dal DI Irpef per far decollare il nuovo meccanismo di cessione di crediti alle banche con possibile intervento anche della Cassa depositi e prestiti.

Appare meno complesso il percorso delle nuove misure per la finanza d'impresa, appena varate con il decreto competitività che è stato incardinato ieri al Senato. Il DI prevede misure per larga parte autoapplicative: tra le eccezioni da segnalare un eventuale Dm dell'Economia da emanare se ci saranno scostamenti di spesa nell'attuazione del credito d'imposta per investimenti in macchinari. Decisamente più articolato il pacchetto energia, che per raggiungere i preannunciati risparmi per 1,5 miliardi richiederà quattro decreti attuativi (più uno eventuale), un provvedimento dell'Autorità per l'energia e una proposta del Gestore dei servizi energetici.

Andando a ritroso nel tempo e nell'attività degli ultimi governi, è doveroso partire dal primo decreto crescita del governo Monti (83/2012), entrato in vigore il 26 giugno 2012, che ha istituito un credito d'imposta pari al 35% dei costi aziendali sostenuti per le assunzioni o trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato di personale altamente qualificato, con un limite massimo di 20mila euro all'anno per impresa. Misura che, dopo oltre due anni, non è ancora operativa: si è in attesa che il Mef determini l'esatto ammontare delle risorse disponibili in bilancio.

Fermo anche il decreto attuativo per il "bonus" investimenti previsto dal DI Destinazione Italia (entrato in vigore il 24 dicembre 2013). In questo caso, sul piatto ci sono 600 milioni per il 2014-2016 per il credito d'imposta, fino a un massimo di 2,5 milioni nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, a condizione che siano sostenuti investimenti per almeno 50mila euro nell'anno di riferimento e che l'impresa beneficiaria abbia un fatturato inferiore a 500 milioni. Lo Sviluppo economico ha trasmesso il testo a ministero dell'Economia e Presidenza del consiglio il 28 marzo 2014, ricevendo osservazioni il 20 maggio: a giorni, assicurano al dicastero, ci sarà il via libera. In ghiacciaia anche i voucher (fino 10mila euro a fondo perduto) per le Pmi che acquistano software, hardware, servizi Ict, soluzioni di e-commerce o connettività a banda larga e ultralarga. In questo caso la dote non ancora utilizzata è pari a 150 milioni e si è in attesa delle valutazioni del Mef.

Quanto al credito d'imposta per le bonifiche dei siti inquinati di interesse nazionale - fanno sapere al dicastero di Federica Guidi - si è dovuta attendere la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale europea del Regolamento generale di esenzione, avvenuta il 26 giugno, e anche in questo caso si dovrebbe finalmente sbloccare il testo.

Tra le misure che sono invece in fase più avanzata va segnalato il decreto che con 50 milioni estende l'operatività del Fondo garanzia Pmi anche a banche, intermediari e Sgr che sottoscriveranno minibond o portafogli di minibond. Il via libera dell'Economia è arrivato e si attende adesso la registrazione della Corte dei Conti.

Come detto, poi, va attentamente monitorata l'implementazione del piano di pagamenti della Pubblica amministrazione che il governo Renzi ha definito nell'ambito del decreto Irpef. Da sbloccare il meccanismo che regola la cessione di crediti da parte delle Pa debitrice alle banche, con possibile intervento di ultima istanza della Cassa depositi e prestiti "coperto" dalla garanzia statale. Il decreto demanda a un

provvedimento del ministero dell'Economia che dovrà fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese e le condizioni di operatività della garanzia dello Stato. Il Dl Irpef, entrato in vigore il 24 aprile, prevedeva l'emanazione del provvedimento attuativo entro 30 giorni. L'orientamento del governo, tuttavia, è stato quello di attendere la conversione in legge, per recepire anche eventuali modifiche parlamentari.

Al decreto attuativo - che dovrebbe essere sbloccato a giorni, assicurano al Mef - è legato a filo doppio anche la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti che regolerà nel dettaglio l'eventuale ulteriore cessione dei crediti dalle banche alla Cdp. Tempi stretti, ad ogni modo, se davvero si vuole centrare l'obiettivo promesso dal premier Renzi: smaltire tutti gli arretrati della Pa entro il fatidico 21 settembre, giorno di "San Matteo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDO SVILUPPO

**Piano scuola: dal Cipe 510 milioni**

Sono stati assegnati 510 milioni di euro per il piano scuola, mentre 33,4 milioni di euro verranno investiti per la ricostruzione della Città delle Scienze di Bagnoli. È quanto è stato deciso dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) del governo Renzi, che si è riunito ieri sera dopo il Consiglio dei ministri. Il Comitato, ha spiegato una nota di Palazzo Chigi, ha approvato i criteri di utilizzo delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) 2007-2013 «sulla base degli esiti della ricognizione prevista dalla delibera n. 94/2013 sullo stato di attuazione degli interventi finanziati con le proprie delibere e delle previsioni di assunzione delle relative obbligazioni giuridicamente vincolanti (OGV)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Domani il documento all'esame delle Regioni

## Farmaci, la stretta arriva nel nuovo «Patto salute»

LE NOVITÀ Nel prontuario i rimborsi a carico dello Stato saranno calcolati in base ai costi-benefici e alla loro reale efficacia

Roberto Turno

Un nuovo Prontuario dei farmaci rimborsati dallo Stato creato in base al loro costo/beneficio e alla loro reale efficacia, ma anche con prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee. Contestualità tra immissione in commercio dei medicinali e decisione della rimborsabilità pubblica. Basta far west regionali sull'equivalenza terapeutica. E insieme tavoli di monitoraggio permanenti e stringenti valutazioni di Hta (Health technology assesment) sia per i farmaci che per i dispositivi medici, per i quali ci saranno presto appositi Osservatori regionali con tanto di budget annuali dei consumi ben definiti per asl e ospedali. Contiene numerose novità per le imprese il «Patto per la salute 2014-2016» che è atteso domani all'esame delle regioni. Con una new entry: un vero e proprio «Patto nel Patto», quello sulla sanità digitale, che è tutta da realizzare nella sanità pubblica e da implementare dappertutto se davvero si vogliono realizzare i risparmi miliardari annunciati dall'e-health e a tutt'oggi un mistero in più di mezza Italia.

È un documento di 29 articoli raccolti in 36 pagine il «Patto» che dopo faticosi confronti col Governo, in primis il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, potrebbe arrivare domani allo show down quasi finale. Non che le resistenze non manchino, come ha fatto capire ieri il governatore veneto Luca Zaia («se è così non lo firmo»), aprendo le porte a sorpresa a una mancata intesa anche solo per un voto contrario. Un pre allarme che in queste ore si cercherà di sminuire, col rischio, altrimenti, di mandare tutto all'aria o di affidare le future regole del gioco dell'assistenza sanitaria pubblica a misure calate dall'alto, sebbene in grande parte già concordate.

Misure che contengono appendici volute dall'Economia: i 337 miliardi previsti nei tre anni - con la clausola che eventuali risparmi resteranno nel Ssn - potrebbero infatti subire tagli per necessità di finanza pubblica (leggi: manovre aggiuntive) o per «variazioni del quadro macroeconomico». E la promessa che nelle regioni in rosso i governatori non potranno più essere commissari, con tanto di allontanamento dei manager che non rispetteranno gli impegni o non garantiranno il rispetto dei Lea (livelli essenziali di assistenza), da garantire uguali in tutta Italia e per queda tenere sotto stretta e continua osservazione.

Intanto sui farmaci si conta di procedere a passo di carica, o quasi. Anche se, insieme alla necessità confermata nel testo del provvedimento di tenere blindata la spesa del Ssn, il «Patto» afferma la necessità di coniugare «l'importanza del mondo imprenditoriale del settore» e il suo ruolo «fondamentale per le strategie del Paese». Carezze che, evidentemente, potranno trovare soluzioni su altri tavoli. Come quelle sul valore dell'innovazione e dell'accesso da parte dei pazienti. In quell'ottica della «sostenibilità» del sistema sanitario che è la parola d'ordine dell'accordo, ha ripetuto più volte il ministro Beatrice Lorenzin.

Intanto anche per i ticket si cambierà, puntando su condizione reddituale e composizione delle famiglie. La revisione sarà decisa entro fine novembre, ma in ogni caso il gettito dei ticket non potrà crescere. Della «condizione economica delle famiglie» (uso dell'Isee), se ne parlerà solo più avanti. Mentre da subito le asl dovranno attivarsi sui controlli per la sicurezza alimentare: ancora una volta con la raccomandazione di difendere un settore definito decisivo per il Pil come l'agro-alimentare. Da sostenere, ma proprio per questo da garantire al top della qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CIFRE

337,3 miliardi

Il finanziamento totale

È la cifra prevista dal «Patto» per il Ssn per l'intero triennio 2014-2016 dell'accordo;

le somme potranno calare  
se si renderanno necessarie manovre di finanza pubblica  
o in seguito al peggioramento  
del quadro macroeconomico  
440 milioni  
La quota delle regioni  
È la somma che, dal 2014  
al 2016, si prevede di assegnare col «Patto» alle regioni  
per ciascun anno di vigenza dell'accordo per gli «obiettivi  
di piano». In totale si tratta  
di 1,32 miliardi nel triennio

Infrastrutture. Analisi dei bilanci delle concessionarie negli ultimi tre anni: spesa diminuita di 550 milioni

## Autostrade, investimenti a picco

Rilevato un calo del 27%, ricavi da pedaggi stabili e utili in aumento L'EFFETTO DELLA CRISI Il traffico sulla rete è calato del 10%: dal 2011 ed è tornato ai livelli registrati quindici anni fa  
Alessandro Arona

### ROMA

Il calo del traffico sulla rete autostradale negli anni 2011-2013 a causa della crisi economica non sembra aver pesato più di tanto sui bilanci delle società concessionarie. I ricavi netti da pedaggio, grazie agli aumenti tariffari riconosciuti ogni anno, non hanno smesso di crescere, seppure di poco, attestandosi intorno ai cinque miliardi di euro, e gli utili netti cumulati delle 25 società sono cresciuti nel periodo 2010-2013 da 953 a 1.100 milioni. Eppure a sorpresa, nel 2013, la spesa per investimenti infrastrutturali da parte delle concessionarie è scesa a 1.489 milioni dai 2.039 del 2012 (due miliardi medi nel 2010-2012).

Nessuno si aspettava che le società concessionarie autostradali centrassero nel 2013 il target di spesa per investimenti previsto dai "piani finanziari operativi", pari a 3,4 miliardi di investimenti, ma neppure che il dato a consuntivo si fermasse a 1.489 milioni, il 44% della spesa prevista, con un calo del 27% rispetto all'anno precedente.

Nel 2009-2012 il rapporto tra investimenti effettivi sulla rete autostradale e previsioni dei Pef per l'anno non era mai sceso sotto il 56%, anche se con un trend in calo: 108% nel 2009, 83% nel 2010, 75% nel 2011, 56% nel 2012.

Le società lamentano blocchi negli iter autorizzativi, sui cantieri, nel rinnovo delle concessioni scadute, oltre a previsioni di traffico ridimensionate dalla crisi e difficoltà di accesso al credito (per le piccole). E tutto questo è vero.

Tuttavia il calo del traffico registrato nel 2011-2013 (-10% in tre anni), tornato ai livelli di 15 anni fa, ha probabilmente indotto molte società ad alzare un po' il pedale dall'acceleratore degli investimenti, visto che forse alcune opere si stanno rivelando meno necessarie e soprattutto meno redditizie del previsto.

Nonostante tutto, comunque - grazie agli aumenti tariffari riconosciuti negli anni in base alle convenzioni vigenti, basati (in una babele di regole) su investimenti effettuati, qualità della gestione, recupero di produttività, recupero del 70% di inflazione, riequilibrio dovuto a previsioni di traffico sovrastimate - i ricavi da pedaggio delle concessionarie sono scesi un po', secondo i dati Aiscat, solo nel 2012, risalendo però già dal 2013 e restando sui livelli massimi da dieci anni a questa parte, il 25% oltre quelli del 2004. Secondo il ministero delle Infrastrutture il calo c'è stato nel 2013, ma il dato finale cambia di poco.

E in ogni caso gli utili netti delle concessionarie sono cresciuti nonostante la crisi del 10% nel 2013, da 1,0 a 1,1 miliardi di euro (pari al 17,5% dei ricavi operativi).

Sul calo degli investimenti nel 2013 ha pesato in gran parte (407 milioni su 550) Autostrade per l'Italia, un po' per il blocco dei lavori sul lato toscano della Variante di Valico e per la crisi di alcune imprese di costruzioni, ma soprattutto per la fine dei lavori principali sulla A14. Nel periodo 2008-2013, comunque, Aspi ha centrato gli obiettivi di investimento, mentre gran parte dello scarto (quattro miliardi in meno rispetto ai 14 previsti) si deve a sette società.

Nel caso di Autovie Venete (113 milioni di investimento su 903 previsti) a pesare è stato il mancato finanziamento bancario per la terza corsia Mestre-Trieste; per la Brescia-Padova (975 milioni su 1.388) pesano l'incertezza sulla concessione, scaduta il 30/6/2013, e il "No" della Provincia di Trento sulla Valdastico Nord; anche sull'Autobrennero (420 milioni su 661) pesa una gestione in regime di prorogatio, visto l'annullamento della gara per riaffidare la concessione; poi c'è l'autostrada Rosignano-Civitavecchia che non viene mai approvata (investimenti Sat 120 milioni su 656), la Milano-Serravalle con gestione traballante e Rho-Però in ritardo (273 su 416 milioni), la Asti-Cuneo con costi alle stelle e piano finanziario che non regge più (420 su 988 mln), la Satap A4 alle prese con iter lunghi e imprese in difficoltà (486 milioni su 821).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ricavi da pedaggio Una riduzione del traffico non fa automaticamente diminuire i ricavi per le società autostradali: il calo è infatti compensato dagli aumenti delle tariffe, riconosciuti in base ai contratti vigenti sulla base di parametri diversi, a seconda del modello tariffario: gli investimenti effettuati, la qualità della gestione, il recupero di produttività, il recupero del 70% di inflazione reale, il "riequilibrio" dovuto a previsioni di traffico sovrastimate // Dati aggregati sulle concessionarie

	2011	2012	2013
Ricavi netti da pedaggio* (Milioni di euro)	4.891	5.018	1.400
Spesa per investimenti (Milioni di euro)	2.127	2.039	900
Risultato netto (Milioni di euro)	1.066	1.000	4.958
Traffico (Milioni di veicoli/km)	82.537	76.425	75.122

Foto: - Fonte: ministero delle Infrastrutture; \*Aiscat

Dichiarazioni 2014. Dopo la stretta su dirette, ritenute e Irap

## Le compensazioni «oltre soglia» restano al buio

Il professionista che rilascia il visto non ha istruzioni sui controlli da effettuare

Giorgio Gavelli

Compensazioni "al buio" da parte di imprese e professionisti per i saldi a credito di imposte dirette e Irap superiori a 15mila euro emergenti da Unico 2014: l'assenza di chiarimenti sulle modalità applicative del visto di conformità previsto dalla legge di Stabilità 2014 trasforma i modelli F24 che vengono presentati in queste settimane per i versamenti dei saldi 2013 e degli acconti 2014 (con conseguente compensazione delle relative posizioni creditorie) in altrettante scommesse per i soggetti interessati. Vediamo perché.

### Le nuove regole

L'articolo 1, comma 574 della legge 147/2013 prevede, con effetto già dalle risultanze delle dichiarazioni riguardanti il periodo d'imposta 2013, che i crediti relativi alle imposte sui redditi, relative addizionali e imposte sostitutive, alle ritenute alla fonte e all'Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, possono essere compensati orizzontalmente solo se la dichiarazione riporta il visto di conformità di cui all'articolo 35, comma 1, lettera a) del Dlgs 241/1997. L'unica alternativa (ma solo per gli enti soggetti al controllo contabile di cui all'articolo 2409-bis del Codice civile o all'articolo 234 del Dlgs 267/2000) è costituita dalla sottoscrizione della dichiarazione da parte dell'organo incaricato, attestante l'esecuzione degli stessi controlli previsti per il visto.

### La violazione

Chi compensa violando le nuove regole - in presenza di credito regolarmente esistente - si espone alla sanzione del 30% del credito indebitamente utilizzato (circolare 1/E/2010). La violazione, in effetti, si realizza non al momento in cui avviene la compensazione sopra soglia, ma in quello successivo in cui, a fronte dell'intervenuta compensazione, la dichiarazione presentata non contempla il visto di conformità (circolare 10/E/2014). Il problema è che, nonostante la norma sia in vigore da quasi sei mesi, manca all'appello qualunque chiarimento su che cosa significhi, sul piano pratico, effettuare i controlli per poter rilasciare l'attestazione, con la conseguenza che le imprese e i professionisti che hanno crediti da compensare sopra soglia e debiti compensabili si trovano di fronte a un bivio: versare i debiti rinviando la compensazione a data da definire (ad esempio agli acconti di novembre), oppure "azzardare" la compensazione confidando di poter ottenere il visto da un soggetto abilitato (oppure dal proprio revisore), il quale, attualmente, non può assumere formalmente alcun impegno in tal senso, né proporre un preventivo per questa attività. Sono immuni dal visto solo le compensazioni di tipo verticale (ossia effettuate nell'ambito del medesimo tributo), e che la soglia dei 15mila euro è «riferibile alle singole tipologie di crediti emergenti dalla dichiarazione» (circolare 10/E/2014), e quindi non va misurata, complessivamente, su tutti i crediti vantati ma, singolarmente, sui vari tributi interessati.

### I vecchi crediti

Resta fermo che chi ha ancora crediti (Irpef, Ires o Irap) 2012 può utilizzarli tranquillamente per qualunque importo (e anzi appare opportuno "smaltirli" prima che si cumulino a quelli del periodo successivo, il che avviene con la presentazione della dichiarazione relativa al 2013), e che il visto non consente di derogare al limite massimo solare di 700mila euro, né elimina il "blocco" alla compensazione dovuto alla presenza di debiti erariali iscritti a ruolo scaduti (e non sospesi) di importo superiore a 1.500 euro (articolo 31 del Dl 78/2010 e successivo decreto del Mef 10 febbraio 2011). Secondo le istruzioni dell'Agenzia (circolare 13/E/2011), in questo caso occorre, infatti, sempre dare precedenza al pagamento (anche in compensazione) dell'intero debito iscritto a ruolo, altrimenti si incorre nella sanzione del 50% del debito a ruolo fino a concorrenza dell'importo indebitamente compensato e con il massimo del 50% di quest'ultimo importo (precisazione, quest'ultima, che, nell'interpretazione offerta dalla circolare, perde di significato).

### L'attestazione

L'attestazione viene rilasciata sottoscrivendo l'apposito riquadro contenuto nel modello Unico (o Irap), già presente in questi ultimi anni per l'adempimento (solo per certi versi analogo) legato alla compensazione dei crediti Iva (articolo 10 del Dl 78/2009). In proposito occorre ricordare che il visto riguarda tutte le dichiarazioni presenti in Unico, per cui se il contribuente non ha alcun bisogno dell'attestazione ai fini Iva è opportuno rendere autonoma quest'ultima dichiarazione (e viceversa). Se il visto è rilasciato da chi esercita la revisione legale, l'attestazione si comunica barrando una casella posta a lato della sottoscrizione richiesta dall'articolo 1 del Dpr 322/98; in questo caso non sono richiesti gli ordinari adempimenti preliminari (iscrizione nell'elenco della Dre e stipula dell'apposita polizza assicurativa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul modello

#### 01|COSA OCCORRE VERIFICARE PER RILASCIARE IL VISTO

L'articolo 2 del decreto 164/1999 stabilisce che il rilascio del visto «implica il riscontro della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze della relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, lo scomputo delle ritenute d'acconto», nonché la verifica:

- a) della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie ai fini delle imposte sui redditi e delle imposte sul valore aggiunto;
- b) della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione

#### 02|ATTENZIONE A TENUTA DELLA CONTABILITÀ

##### E TRASMISSIONE DELLA DICHIARAZIONE

La circolare 57/E/2009 ricorda che, ai sensi dell'articolo 23 del decreto 164/1999, i professionisti rilasciano il visto di conformità se hanno predisposto le dichiarazioni e tenuto le relative scritture contabili. Le dichiarazioni e le scritture contabili si intendono predisposte e tenute dal professionista anche quando sono predisposte e tenute direttamente dallo stesso contribuente o da una società di servizi di cui uno o più professionisti posseggono la maggioranza assoluta del capitale sociale, a condizione che queste attività siano effettuate sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista. Nell'ipotesi in cui le scritture contabili siano tenute da un soggetto che non può apporre il visto di conformità, il contribuente potrà comunque rivolgersi a un professionista abilitato all'apposizione del visto, che è tenuto a trasmettere la dichiarazione, anche tramite una società di servizi di cui, anche eventualmente assieme ad altri professionisti, possiede la maggioranza assoluta del capitale sociale, a condizione che la trasmissione sia effettuata sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista

IL RIQUADRO PER IL VISTO RILASCIATO DAL PROFESSIONISTA...

... E QUELLO PER IL REVISORE LEGALE

## Fisco internazionale. Nel ddl varato dal governo spazio anche alle regole per gli scambi nel perimetro Ocse **Fatca con effetto retroattivo**

Operative dal 1° luglio le misure che il Parlamento sta per ratificare LA SANZIONE BASE Le comunicazioni omesse, inesatte o incomplete saranno illeciti amministrativi che dovrebbero «costare» da 2.065 a 20.658 euro

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Il primo passo per la ratifica del Fatca da parte dell'Italia è stato fatto. Lunedì scorso il Consiglio dei ministri ha infatti approvato lo schema di disegno di legge per il recepimento dell'Accordo intergovernativo sottoscritto da Washington e Roma (IGA Italia) il 10 gennaio 2014.

Attraverso la legge di ratifica che dovrà ora essere approvata dal Parlamento (si spera in tempi stretti) verrà data attuazione all'IGA Italia e verranno introdotte le disposizioni concernenti gli adempimenti cui saranno tenuti gli intermediari finanziari italiani a partire dal 1° gennaio 2016 in relazione allo scambio automatico dei dati Ocse (cosiddetto Common Reporting Standard, Crs) che estenderà gli obblighi di identificazione della clientela a tutti i soggetti non residenti. Quindi non solo per i cittadini Usa.

Il disegno di legge si compone di tre parti: la legge di ratifica, la versione italiana dell'IGA e la relazione illustrativa. Nel dettaglio, i 12 articoli della legge di ratifica stabiliscono gli obblighi delle istituzioni finanziarie in relazione all'acquisizione di determinati dati all'atto dell'apertura del conto, da parte di soggetti non residenti (ai fini Crs a partire da gennaio 2016) ovvero di cittadini/residenti fiscali statunitensi (ai fini Fatca a partire retroattivamente dal 1° luglio 2014). Le informazioni da acquisire comprendono: codice fiscale rilasciato dal Paese di residenza e attestazione di residenza fiscale o, nel caso di soggetti statunitensi, Tin Usa e attestazione di residenza fiscale Usa; per le persone fisiche, nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo e documentazione attestante la cittadinanza per i cittadini Usa; per soggetti diversi da persone fisiche, denominazione sociale o ragione sociale, nonché la sede legale.

Ai fini Fatca, è specificato che, per i conti pre-esistenti (aperti entro il 30 giugno 2014) detenuti da cittadini/residenti ai fini fiscali Usa (nonché entità non finanziarie passive non statunitensi con soggetti controllanti Usa), il Tin Usa debba essere acquisito entro il 31 dicembre 2017. Dal 1° gennaio 2015 (nonché con riferimento alle annualità successive), le istituzioni finanziarie dovranno tenere evidenza dell'ammontare aggregato annuo dei pagamenti corrisposti a istituzioni finanziarie non partecipanti.

La documentazione usata per espletare gli obblighi di adeguata verifica dovrà essere conservata fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello in cui è dovuta la comunicazione. O, in caso di omessa comunicazione, fino al 31 dicembre del decimo anno successivo a quello in cui la comunicazione era dovuta.

È prevista la possibilità di scambiare informazioni acquisite con riferimento ai titolari dei conti e necessarie ai fini dell'adeguata verifica con istituzioni finanziarie appartenenti allo stesso gruppo o con fornitori terzi di servizi. Sono definite le sanzioni in caso di violazione degli obblighi dell'Accordo: nei casi di violazione degli obblighi di adeguata verifica nonché nei casi di omessa, incompleta o inesatta comunicazione delle informazioni dovrebbe trovare applicazione la sanzione amministrativa prevista dall'articolo 10, comma 1-bis del Dlgs 471/1997 (da 2.065 a 20.658 euro). In generale dovrebbe invece essere applicata una sanzione pari al 100% del prelievo non effettuato nei confronti dell'istituzione finanziaria in alcuni casi.

L'introduzione degli obblighi relativi al Common Reporting Standard nel contesto di attuazione della normativa Fatca rappresenta un chiaro segnale della rilevanza che il Governo ripone sullo scambio automatico multilaterale dei dati ai fini di contrastare l'evasione fiscale off-shore facendo cadere il segreto bancario nei cosiddetti paradisi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fatca Il Foreign Account Tax Compliance Act (Fatca) è una normativa Usa finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale dei contribuenti statunitensi che effettuano investimenti per il tramite di intermediari finanziari esteri. Gli intermediari finanziari saranno tenuti a identificare i titolari dei conti detenuti in Italia da cittadini e residenti negli Stati Uniti e a segnalarne



determinate informazioni all'agenzia delle Entrate, che le trasmetterà a sua volta all'Autorità fiscale Usa (Irs)

Antielusione. La normativa fa i conti con i contributi da oltrefrontiera

## Il conferimento «estero» non riduce il premio Ace

LA PRECISAZIONE Secondo Assonime, il beneficio scatta se conferente e conferitaria non sono riconducibili allo stesso gruppo

Luca Miele

Ai fini dell'Ace, in caso di conferimenti in denaro infragruppo tra soggetti residenti in Italia, la disapplicazione della norma antielusiva specifica opera a "largo raggio".

L'articolo 10, comma 2, del decreto del ministero dell'Economia e della finanze del 14 marzo 2012 prevede che la variazione in aumento del capitale proprio è ridotta di un importo pari ai conferimenti in denaro effettuati, successivamente alla chiusura dell'esercizio 2010, a favore di soggetti controllati, o sottoposti al controllo del medesimo controllante, ovvero divenuti tali a seguito del conferimento.

La disposizione è finalizzata ad evitare che a fronte di una sola immissione di denaro possa essere moltiplicata la base di calcolo dell'Ace, mediante una reiterazione di atti di apporto a catena all'interno delle società del gruppo. Pertanto, se la società A effettua un conferimento in denaro di importo pari a 100 verso la controllata B, quest'ultima evidenzia un incremento di capitale investito rilevante ai fini Ace per 100 e, parallelamente, la società A riduce la base Ace di 100.

Il tema è stato oggetto di un chiarimento "di favore" nella circolare 12/2014 dell'agenzia delle Entrate. Qui si afferma l'interpretazione secondo cui la possibilità di presentare istanze di disapplicazione per dimostrare che l'accrescimento del patrimonio netto rilevante ai fini Ace è stato determinato unicamente dall'accantonamento di utili non distribuiti. In altri termini, è possibile disapplicare la norma antielusione ogni volta che l'incremento della base Ace non è stato preceduto da un'immissione di denaro che ha aumentato, in precedenza, il capitale proprio di un altro soggetto del gruppo.

La precisazione potrebbe prestarsi a operazioni "circolari", in cui la società che riceve dividendi da altra società conferisce le somme ricevute alla medesima che le ha distribuite; si tratta di operazioni che vanno contrastate in base all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973.

Altra previsione antielusiva è quella che stabilisce come causa di neutralizzazione della base di calcolo dell'Ace i conferimenti in denaro provenienti da soggetti non residenti se controllati da soggetti residenti.

Sul tema, la fattispecie che ancora non è stata oggetto di chiarimenti interpretativi è quella dei conferimenti che arrivano a una società residente in Italia da una società localizzata in un Paese che consente lo scambio di informazioni controllata da altra società italiana, laddove la conferitaria residente non faccia parte del gruppo della società conferente.

In sostanza, occorre capire se la norma di cui alla lettera c) del comma 3 dell'articolo 10 si applica anche ai casi in cui fra i due soggetti residenti non intercorra, neanche indirettamente, alcun rapporto partecipativo di controllo.

In occasione della Dit, la circolare 76/E del 1998 e le istruzioni alle dichiarazioni hanno precisato che i conferimenti erogati da soggetti non residenti non rilevano quale incremento del capitale investito, anche se risultano controllati da un soggetto residente che non ha alcun rapporto di partecipazione col medesimo soggetto beneficiario del conferimento.

L'Assonime, nella circolare 46/1999, affermò che tale precisazione - se intesa alla lettera - avrebbe indotto a ritenere che le limitazioni in esame si sarebbero applicate anche quando la società beneficiaria del conferimento non appartiene al gruppo della conferente. Secondo l'associazione, tuttavia, questa interpretazione ministeriale doveva essere collocata nel contesto dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs 466/1997. In base a questa norma, le disposizioni del medesimo articolo 3 incidono soltanto sui conferimenti attuati tra società che appartengono allo stesso gruppo.

Laddove l'interpretazione fosse quella di escludere il beneficio anche nelle ipotesi in cui fra i due soggetti residenti in Italia non vi sia alcun rapporto partecipativo di controllo, si determinerebbe una discriminazione

rispetto al caso in cui la società residente in Italia disponesse direttamente un apporto a favore di altra società residente nella quale non ha una partecipazione di controllo, senza "passare" tramite una società non residente.

In tale ultima fattispecie, infatti, in capo al conferente non si avrebbe una riduzione della base Ace, in quanto tale limitazione opera solo in caso di conferimenti effettuati tra società del medesimo gruppo. E, quindi, nel caso in cui fra i due soggetti residenti non vi sia un rapporto partecipativo di controllo non deve applicarsi la norma antielusiva specifica, ancorché il soggetto non residente è controllato da un soggetto residente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con la Ue. Stop alla tassazione agevolata per le imprese straniere

## **La Svizzera firma la resa sui Cantoni paradisi fiscali**

COMPETIZIONE LEALE La Confederazione potrà adottare incentivi riconosciuti in area Ocse come i licence box per i diritti di copyright

Alessandro Galimberti

MILANO

Nuovo capitolo della pacificazione fiscale tra la Svizzera e l'Unione europea.

La Confederazione, dopo aver accettato due mesi fa di adottare lo scambio automatico di informazioni come standard nelle relazioni con i paesi Ocse (si veda in proposito l'articolo a lato), ieri ha messo fine al contenzioso decennale sulla fiscalità delle imprese basate nei propri cantoni alpini.

Nei prossimi mesi il Consiglio federale adotterà un provvedimento legislativo - quindi vincolante per tutti gli Stati/cantone - che prevede l'abrogazione dei regimi fiscali di favore, in particolare di quelli che prevedono il trattamento differenziato tra redditi nazionali ed esteri (il cosiddetto ring fencing). In cambio la Svizzera otterrà l'abbandono delle procedure di contestazione e delle contromisure minacciate dall'Unione europea per "bilanciare" le grandi agevolazioni che nell'ultimo decennio hanno reso la Confederazione il paradiso, in particolare, delle holding delle multinazionali.

L'incontro di ieri ha prodotto una dichiarazione di intenti comune tra il segretario di Stato svizzero, Jacques de Watteville, e il direttore generale della Direzione fiscalità e unione doganale della Commissione europea, Heinz Zourek. Il 20 giugno 2014 il Consiglio federale e il Consiglio dei ministri delle finanze e dell'economia dell'Ue (Ecofin) avevano annunciato di aver trovato un'intesa sulla questione della fiscalità delle imprese. Il testo parafato ieri a Berna corrisponde all'intesa trovata in quell'ambito e pone fine a una controversia bilaterale che, dal 2005, ha generato frizioni e minacce di pesanti contromisure da parte dell'Ue.

Il Consiglio federale ha ribadito l'impegno di proporre, nel quadro della riforma dell'imposizione delle imprese - si legge nel comunicato ufficiale - «l'abrogazione di determinati regimi fiscali, in particolare di quelli che prevedono il trattamento differenziato tra redditi nazionali e redditi esteri. Le nuove misure fiscali devono essere orientate agli standard internazionali». L'Ue dal canto suo ha confermato l'intenzione di abbandonare le previste contromisure «non appena i regimi in questione saranno soppressi».

Per evitare che le società straniere ora lascino la Svizzera, il governo elvetico nella imminente riforma fiscale intende esaminare l'introduzione di nuovi strumenti, quali ad esempio i licence box. Ampiamente diffusi in altri Stati dell'Ue e anche dell'area Ocse, ma applicati in Svizzera solo dal Canton Nidvaldo, consentono un'imposizione privilegiata per i redditi generati dalla proprietà intellettuale (brevetti, marchi, fino ai procedimenti produttivi segreti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenzioso

01 | AGEVOLAZIONI

Grazie ai regimi fiscali agevolati per le imprese straniere, la Svizzera negli ultimi dieci anni ha attirato tra i cantoni alpini decine di multinazionali. Clamoroso il caso del piccolo Canton Zugo, sede di numerose holding internazionali ma anche di facoltosi manager svizzeri, trasferitisi nel microscopico Stato confederato solo per pagare meno tasse

02 | LE PROTESTE UE

L'Unione europea dal 2005 contesta alla Confederazione questa politica fiscale (di competizione "al ribasso" anche tra gli stessi cantoni), che sottrae imposizione a molti Stati aderenti all'Ue

03 | L'ACCORDO

Ieri a Berna il direttore della Fiscalità e dell'Unione doganale della Ue e il segretario di Stato elvetico hanno concordato la "resa" della Svizzera. Berna si è impegnata a rivedere, nell'ambito dell'imminente riforma fiscale interna, il regime di agevolazioni per i redditi esteri. In cambio l'Ue cesserà le minacce di ritorsione e di

procedure contro la Confederazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli altri settori. Pochi sconti per gli alberghi

## **Niente tasse per la sanità convenzionata**

G.Tr.

Insieme alla scuola, le attività sanitarie e assistenziali sono l'altro grande capitolo del non profit, e anche per loro le regole prefigurano un elevato tasso di esenzione dall'Imu.

Nel caso di sanità e assistenza il tema tariffario finisce in secondo piano, perché il requisito fondamentale per entrare nel campo delle attività «non commerciali» e di conseguenza lontane da Imu e Tasi è rappresentato da convenzioni, accreditamenti e contratti con lo Stato o gli enti territoriali: se la struttura è accreditata o convenzionata, spiegano le istruzioni diffuse ieri dal ministero, la sua attività diventa «complementare o integrativa rispetto al servizio pubblico», e quindi Imu e Tasi non si pagano «a prescindere dalla quota di partecipazione di volta in volta richiesta all'utente o alla sua famiglia». In modo speculare, nei campi di attività in cui l'accredimento o la convenzione sono possibili, la loro assenza fa scattare gli obblighi tributari, anche nel caso (teorico) in cui le tariffe fossero bassissime o assenti. Le stesse istruzioni, del resto, spiegano che le attività sociosanitarie «sono generalmente accreditate o convenzionate»: una parziale eccezione può essere rappresentata dalle case di riposo per anziani autosufficienti, ma il ministero precisa che accanto ad accreditamenti e contratti «occorre prendere in considerazione anche le ipotesi di cofinanziamento della prestazione da parte dell'ente locale». Nei casi residuali di attività i cui ordinamenti non prevedono accreditamenti e convenzioni, invece, andrà esaminato il requisito delle tariffe, che dovranno essere «simboliche» e quindi scollegate dal finanziamento effettivo del servizio: in ogni caso, la tariffa non potrà superare il 50% della media applicata per le stesse attività nell'ambito territoriale locale.

Quando si passa alle attività ricettive, invece, i parametri si fanno più severi e gli automatismi funzionano al contrario, nel senso che impongono il pagamento di Imu e Tasi salvo eccezioni: in particolare, l'esenzione è sempre esclusa per le attività «alberghiere o para-alberghiere» elencate dall'articolo 9 del Dlgs 79/2011, che accanto ad alberghi e motel contempla residenze turistiche, alberghi diffusi, residenze d'epoca, bed and breakfast «organizzati in forma imprenditoriale» beauty farm e così via. Nel caso delle attività sportive, la preconditione è il riconoscimento da parte del Coni, ma l'esenzione arriva solo quando le tariffe non superano la solita soglia del 50% della media locale, con una richiesta che torna anche per le attività culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furti d'identità. In Gazzetta le nuove norme per favorire la certezza dei pagamenti

## Crediti con database anti-frode

IN VIGORE Dal 16 luglio operativa la banca dati per verificare la solvibilità di chi chiede finanziamenti o dilazioni

Guglielmo Saporito

È stato pubblicato ieri nella «Gazzetta Ufficiale» n. 150 il decreto 95 del 19 maggio 2014 che dà il via al sistema pubblico di prevenzione, sul piano amministrativo, delle frodi nel settore del credito al consumo e al furto di identità.

Il decreto, che entra in vigore il 16 luglio, chiarisce in quale modo i soggetti interessati possano effettuare indagini per verificare la solvibilità di chi chieda accesso al credito al consumo che comprende quelle attività di finanziamento delle persone fisiche e delle famiglie che hanno lo scopo di sostenere i consumi o di rimandare o rateizzare i pagamenti (con carta di credito, pagamenti posticipati o rateizzati, prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio).

Con questo decreto si intende evitare l'occultamento delle identità, e l'utilizzo indebito di dati relativi all'identità ed al reddito di altri. La norma che consente l'avvio al meccanismo è il decreto legislativo 141 del 2010 (articoli 30 bis e seguenti) la quale istituisce un sistema pubblico di prevenzione basato su un archivio centrale informatizzato. All'archivio hanno accesso le banche e gli intermediari finanziari, le assicurazioni, i fornitori di servizi di comunicazione elettronica, i gestori di servizi di informazioni creditizie, i servizi di media audiovisivo (emittenti televisive, giochi in linea, versioni elettroniche dei quotidiani) ed inoltre i fornitori di reti pubbliche di comunicazione. Tutti possono chiedere la verifica dell'autenticità dei dati identificativi di persone fisiche per le finalità e negli ambiti previsti dal Dlgs 141 del 2010, interrogando un archivio centrale informatizzato. Qualora emergano casi di non autenticità di una richiesta, avvengono segnalazioni ad altre banche dati, quali quella del ministero dell'Interno, dell'agenzia delle Entrate, del ministero Trasporti, dell'Inps dell'Inail oltre che alle forze di polizia, alla Banca d'Italia e al nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza.

Le richieste di verifica dell'autenticità dei dati contenuti nella documentazione fornita da persone fisiche che chiedano una dilazione di pagamento o un finanziamento saranno caricate nell'archivio centrale informatizzato, di cui è titolare il ministero dell'Economia (gestore è la società per azioni Consap).

I dati sui quali è possibile effettuare interrogazioni, sono molto articolati: oltre quelli anagrafici, ci sono dati relativi alla tessera sanitaria, l'anno dell'ultima presentazione da dichiarazione dei redditi, la fascia di reddito, l'imponibile previdenziale, i prospetti paga, la tipologia del rapporto di lavoro ed altresì i dati sul datore di lavoro. Si tratta quindi di una evoluzione della Centrale rischi e della centrale d'allarme interbancaria, specifica per il credito al consumo. È importante osservare che qualora l'intermediario abbia rifiutato una domanda di credito al consumo sulla base di informazioni presenti in archivio, diventa necessario informare, immediatamente e gratuitamente il consumatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO PER L'ISTRUZIONE

**Scuole aperte fino alle 10 di sera premi ai prof, ma orari più lunghi**

CORRADO ZUNINO

IL CANTIERE ha prodotto il piano per la scuola. Prevede un nuovo contratto di lavoro: più ore per tutti i docenti, 36 a settimana, e aumenti di stipendio a chi si prende responsabilità, offre competenze specifiche. A quattro mesi dall'insediamento, il Miur del ministro Giannini e del sottosegretario Reggi ha preparato il primo dossier sul futuro dell'istruzione italiana. Nei prossimi giorni andrà al vaglio del premier Renzi e il 15 luglio sarà presentato con una consultazione generale.

A PAGINA 23 ROMA. Il nuovo cantiere di viale Trastevere ha prodotto la prima opera: il piano per la scuola. Prevede un nuovo contratto di lavoro: più ore per tutti i docenti, 36 a settimana, e aumenti di stipendio a chi si prende responsabilità, offre competenze specifiche.

A quattro mesi dall'insediamento, il Miur del ministro Giannini e del sottosegretario Reggi ha preparato il primo dossier sul futuro dell'istruzione italiana. Nei prossimi giorni andrà al vaglio del premier Renzi e il 15 luglio sarà presentato in società: una consultazione generale. «Dieci giorni ancora e la nostra proposta diventerà una legge delega», dice il sottosegretario Roberto Reggi, autore del piano. Prima della pausa estiva il governo vorrebbe approvarlo in Consiglio dei ministri.

La scuola italiana non potrà più essere - «e non sarà più» - un ammortizzatore sociale. E così il nuovo piano affronta subito la questione più complicata: il contratto. Riguarda un milione di insegnanti. Il sindacato Anief ha chiesto preventivamente di fermare tutto, «prima si portino gli stipendi ai livelli dei paesi industrializzati, poi discutiamo». Reggi ha ribaltato la questione e avanzato una proposta organica: scatti d'anzianità invariati e premi stipendiali fino al 30 per cento per i docenti impegnati in ruoli organizzativi (vicepresidi, docenti senior) o attività specializzate (lingue e informatica). In cambio il ministero chiede agli insegnanti una maggiore disponibilità: più ore a scuole per un periodo più lungo. Oggi nelle medie e nelle superiori un docente lavora 18 ore settimanali (più 80 ore l'anno per consigli di classe e d'istituto). Il resto, non è contabilizzato: chi fa zero e chi fa troppo. Il Miur di Giannini-Reggi chiede invece una disponibilità doppia e certa: 36 ore per tutti. La soglia dovrebbe valere per elementari e scuole d'infanzia. Una disponibilità maggiore è richiesta anche sull'arco dell'anno scolastico: la stagione dura 230 giorni, la scuola solo 208. Quei ventidue giorni vanno recuperati a giugno inoltrato. «Tutte le ricerche internazionali concordano sul fatto che gli insegnanti italiani lavorano meno, guadagnano meno e non fanno carriera. Vogliamo ribaltare le tre conclusioni». Una novità importante è quello sulle supplenze brevi. Oggi ci si affida a chiamate esterne, costose per i bilanci del Miur e influenti sull'apprendimento dei ragazzi. Un prof interno può fare fino a sei ore di straordinario, pagato. Con l'allargamento della disponibilità a 36 ore le supplenze saranno richieste ai docenti già in cattedra nell'istituto senza riconoscimenti economici extra. I risparmi delle "supplenze interne" possono garantire investimenti nei premi ai più disponibili e nell'offerta formativa, scesa a 600 milioni e da raddoppiare.

Su questo passaggio - più lavoro a parità di stipendio - una colossale rivolta del mondo della scuola fermò l'ex ministro Francesco Profumo nel 2012. Matteo Renzi scommette su un clima diverso e sul patto della qualità: più ore, più impegno, più soldi. Con il nuovo piano prendono un potere fin qui sconosciuto i dirigenti scolastici: saranno loro a decidere a chi dare i bonus stipendiali. Anche per i presidi sono previsti aumenti in base ai risultati dell'istituto.

Si chiede alle singole scuole di restare aperte oltre le 16,30 arrivando, gradualmente, all'orario 7-22, fino alla fine di luglio. Il piano, poi, vuole superare la teoria di percorsi oggi esistenti - Pas, ex Ssis, Tfa - per diventare docenti. Da una parte si cercherà di accelerare lo svuotamento delle vecchie graduatorie (Gae), oggi 154.398 iscritti.

Dall'altra spariranno subito le graduatorie d'istituto, cariche di 467 mila precari. Si diventerà insegnanti solo con la laurea magistrale (3 anni più 2) e una stagione di tirocinio in classe. Quindi, esame per l'abilitazione: solo gli abilitati potranno accedere ai concorsi. Nel dossier si rafforza l'ipotesi del taglio di un anno alle scuole



superiorie si immaginano risparmi globali per 1,5 miliardi.

## La RIVOLUZIONE IN CLASSE

rti dall

**Gli istituti resteranno aperti dalle 7 alle 22 (per attività scolastiche, di recupero, extra scolastiche, associazionistiche) e nel mese di luglio**

**Dopo la laurea un anno di tirocinio in classe, poi esame per l'abilitazione. Solo gli abilitati potranno accedere ai concorsi e insegnare**

**Le esistenti graduatorie ad esaurimento (Gae, 154.398 iscritti) consentiranno l'assunzione fino al loro svuotamento. Spariscono le graduatorie di istituto (467.000 iscritti)**

## EDILIZIA SCOLASTICA

**Il 1 luglio sono partiti 2.887 cantieri: il Cipe ha sbloccato 404 milioni di euro, il "decreto del Fare" ha allentato altri 400 milioni**

*L'autonomia scolastica*

*La scelta dei docenti a cui dare incentivi economici spetta ai dirigenti scolastici*

*Formazione e reclutamento*

*Si diventerà insegnanti soltanto dopo una laurea magistrale: 3 anni base, 2 di specializzazione*

*Didattica*

*Ipotesi di taglio di un anno alle scuole superiori: 4 anni invece di 5*

Le novità L'ORARIO DEGLI INSEGNANTI LA DISPONIBILITÀ LAVORATIVA materne elementari medie superiori Passerà a 36 ore di disponibilità settimanali 18-25 ore in aula Scuole d'infanzia 25 ore in aula Scuole elementari 24 ore in aula Scuole medie e superiori 18 ore in aula L'extra è quantificato solo per: consigli di classe collegio docenti 80 ore l'anno 230 giorni l'anno scolastico dura 208 giorni Gli insegnanti devono garantire le supplenze brevi nei loro istituti Oggi nelle medie e superiori la disponibilità è di 6 ore straordinarie oltre alle 18 di cattedra Previsti Incentivi per i docenti che danno disponibilità oraria e mostrano preparazione e capacità

PER SAPERNE DI PIÙ [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it) [www.repubblica.it/argomenti](http://www.repubblica.it/argomenti)

Le tasse

## Fare la guerra al fisco paga Per oltre metà degli importi è il contribuente a vincere

Nel 2013 presentati dagli imprenditori 250 mila ricorsi ma per conoscere l'esito bisogna aspettare in media 865 giorni

FEDERICO FUBINI

LO STATO ha sempre ragione, salvo quando ha torto. E gli succede di aver torto molto spesso quando accusa un'impresa, specie se piccola, di evadere le tasse: più di un euro su due, in caso di contenzioso legale, risulta reclamato dall'Agenzia delle Entrate o dalla Guardia di Finanza al contribuente in modo illegittimo.

I numeri pubblicati alla fine di giugno dal ministero dell'Economia rivelano tutta l'intensità della battaglia fra gli uffici del fisco e le imprese. Solo nei primi tre mesi di quest'anno si sono conclusi con un esito completamente favorevole ai contribuenti dei contenziosi tributari per un valore di 3,6 miliardi. Una somma maggiore rispetto a quella per la quale la vittoria in tribunale è andata agli uffici dello Stato, che è di 3,5 miliardi.

Anche quando alla fine i giudici le danno ragione, episodi del genere non sono affatto facili da affrontare per un'azienda. Lo stesso ministero dell'Economia calcola come in media, quando è trascinato nella lite fiscale, l'imprenditore deve combattere con tribunali e parcelle degli avvocati per 865 giorni. Specie nelle piccole imprese, è tutto tempo sottratto alla produzione, alla ricerca e allo sviluppo di nuovi prodotti o all'apertura di nuovi mercati. E nella società italiana si tratta di un fenomeno endemico: solo l'anno scorso gli imprenditori hanno presentato più di 250 mila ricorsi fiscali, perché si sentivano ingiustamente accusati di evadere qualcosa come 35 miliardi di tasse reclamate dallo Stato. In questo momento, le cause di natura tributaria aperte in Italia sono oltre 650 mila: un'impressionante drenaggio di risorse, di tempo e denaro dalla produzione alle dispute su conti bancari, fatture e cartelle esattoriali. Naturalmente l'evasione resta un'emergenza del Paese: secondo le stime più accettate, ogni anno vengono sottratti al fisco circa 120 miliardi ed è dunque evaso un euro ogni quattro pagati (come documentato da Repubblica il 18 aprile 2014). Ma gli ultimi dati pubblicati dal Tesoro sullo stato del contenzioso tributario obbligano a chiedersi se la strategia del fisco stia funzionando. Non ci sono solo i numeri a farne dubitare, benché questi siano di per sé già eloquenti. L'anno scorso il 45% dei ricorsi con esito di merito si è concluso a favore del contribuente, contro il 41% a favore degli uffici pubblici. Soprattutto nelle cause fiscali fino a 20 mila euro, quelle che riguardano piccole o minuscole aziende familiari in lotta per sopravvivere, quasi una volta su due lo Stato alla fine risulta aver torto.

Ma appunto, non ci sono solo i numeri. Alla radice di questa endemica litigiosità tributaria nella società italiana ci sono metodi che spesso rischiano di accomunare una democrazia del gruppo dei Paesi industrializzati ad uno Stato autoritario in via di sviluppo. Con l'effetto di erodere la base fiscale, perché le imprese colpite dagli accertamenti chiudono, anziché far emergere gli abusi. Negli ultimi anni, fin da quando Giulio Tremonti era ministro dell'Economia, le agenzie dello Stato si sono dotate di strumenti di potere assoluto.

Oggi è possibile reclamare versamenti al fisco sulla base di presunzioni astratte: la Guardia di Finanza o l'Agenzia delle Entrate, a sorpresa, possono chiedere a un'azienda di giustificare tutti i movimenti bancari di molti anni prima entro due settimane e, se mancano le carte, mandare subito una cartella esattoriale. Se l'imprenditore è in regola, potrà poi vincere il contenzioso all'ultimo grado di giudizio in Cassazione: ma intanto avrà pagato, sostenuto le spese legali, e riavrà indietro il proprio danaro in media dopo dieci anni.

Non sempre le regole sono simmetriche. Quando è l'ufficio pubblico a vincere la causa in tribunale, ha diritto a un terzo della somma in gioco subito, a un terzo dopo il primo grado e al saldo in appello. Al contrario, l'imprenditore inizierà ad essere rimborsato solo dopo aver vinto in Cassazione.

C'è poi una norma, introdotta sotto Tremonti, che continua a provocare la chiusura di un gran numero di imprese. Lo Stato può imporre un sequestro preventivo dei beni dell'impresa anche se presume l'evasione senza indizi specifici e vi aggiunge un'ipotesi di reato penale. Basta una notifica della Guardia di Finanza o dell'Agenzia delle Entrate a una Procura. In quel caso scattano i sigilli sull'azienda - l'imprenditore è già un presunto colpevole e subito le banche ritirano i finanziamenti perché mancano le garanzie. La società di conseguenza chiude i battenti, licenzia e non produce più un solo euro di tasse negli anni seguenti: un'iniziativa dello Stato che mirava a far emergere del gettito fiscale, finisce per inaridirlo e distruggere posti di lavoro.

Non che poi presentare ricorso sia così semplice. Per fare causa allo Stato su un contenzioso fiscale si doveva pagare una tassa di circa 150 euro fino a pochi anni fa, ma ora è diventata un «contributo unificato» da 4.500 euro. L'evasione in Italia resta dunque una piaga, ma a volte una cura sbagliata può anche aggravare la malattia.

### I numeri

Agenzia entrate U•cio entrate U•cio territorio Agenzia Dogane/Monopoli Esiti delle controversie de  
 Equitalia Enti territoriali Altri enti Totali Favorevole contribuente Giudizio intermedio Favorevole u•cio  
 Conciliazione Altri esiti 100,00 (Trimestre gen-mar 2014 distinte per ente espositore, dati in %) FONTE: MEF  
 Ire Irpef Commissioni tributarie provinciali 14.517 18,07 num. atti % su atti impugnati Atti in cui l'imposta è  
 oggetto del ricorso, da sola o in combinazione con altre imposte Principali tributi oggetto dei ricorsi Ici/Imu  
 Ipotecarie e catastali Iva Tarsu/Tia Irap Tributi e tasse auto Ires Irpeg Registro Altri tributi erariali Altri tributi  
 locali Ire Irpef Commissioni tributarie regionali Atti in cui l'imposta è oggetto del ricorso, da sola o in  
 combinazione con altre imposte Ici/Imu Ipotecarie e catastali Iva Tarsu/Tia Irap Tributi e tasse auto Ires Irpeg  
 Registro Altri tributi erariali Altri tributi locali

PER SAPERNE DI PIÙ [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it) [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it)

Foto: LADY FISCO Rossella Orlandi, neo direttore dell'Agenzia delle Entrate, succede ad Attilio Befera

## Schulz eletto presidente La provocazione di Farage che volta le spalle all'inno

Il socialdemocratico tedesco confermato con 409 sì ma laburisti inglesi e Ump gli fanno mancare 70 voti Nella prima seduta plenaria eletti anche i vice Tajani e Sassoli Pittella guiderà il Pse

STRASBURGO. - Il socialdemocratico tedesco Martin Schulz viene confermato alla presidenza del Parlamento europeo che si riunisce per la prima volta in plenaria dopo le elezioni dello scorso 25 maggio. Metà dell'aula di Strasburgo è fresca di prima nomina, ci sono i grillini, i neonazisti tedeschi dell'Npde greci di Alba Dorata. C'è Marine Le Pen con il padre Jean Marie, a dire il vero un veterano, così come gli euroscettici tedeschi di Afd. Tra i corridoi del Parlamento si aggirano anche volti noti della politica italiana catapultati a Strasburgo come Giovanni Toti, Raffaele Fitto o il leghista Tosi. Nel pomeriggio sbarca in Alsazia anche Beppe Grillo per dare vita a un vero e proprio show contro l'Europa.

Schulz - primo presidente rieletto alla guida dell'Europarlamento - passa con 409 voti, una maggioranza rassicurante ma comunque bersagliata dai franchi tiratori. La Grande coalizione che guida l'Europarlamento conta infatti su 479 voti, somma dei deputati del Partito popolare, dei socialisti e dei liberali. Ma nell'urna segreta vanno persi 70 voti. A far mancare l'appoggio al tedesco sono principalmente i laburisti inglesi e i neogollisti francesi dell'Ump. Schulz siederà sullo scranno più alto per due anni e mezzo, poi nella seconda parte della legislatura in ossequio alla Grosse Koalition la presidenza passerà ai popolari.

Oggi a Strasburgo arriverà il premier Renzi per il discorso che segna l'avvio del semestre europeo a guida italiana iniziato formalmente ieri. Poi, il 16 luglio, gli europarlamentari dovranno votare la fiducia al presidente della Commissione Ue designato venerdì scorso dai capi di Stato e di governo, il popolare lussemburghese Juncker. Fonti del Ppe affermano di non temere i franchi tiratori: «Avrà più voti di Schulz». Nel discorso che segue l'elezione Schulz assicura che l'applicazione più flessibile del Patto di Stabilità e del Fiscal Compact chiesta da Renzi e politicamente approvata dai leader Ue «troverà un'ampia maggioranza al Parlamento». Una sponda importante per influenzare la Commissione e i ministri delle finanze ad applicare le regole di Maastricht con un accento meno rigorista. E strategica sarà anche la nomina del dem Gualtieri alla guida della commissione economica del Parlamento in calendario per lunedì.

Ma se da un lato c'è un'Europa che cerca di cambiare nel nome della crescita, in aula - seppure in ordine sparso - si presenta la nutrita pattuglia euroscettica. Si fanno subito riconoscere quelli dello Ukip di Farage, alleati di Grillo: quando a inizio seduta l'Orchestra Sinfonica di Strasburgo suona l'Inno alla Gioia si voltano dando le spalle all'aula. I grillini non li seguono, mostrando plasticamente la prima spaccatura con gli alleati anche se in serata Grillo prova a metterci una pezza. Nel pomeriggio vengono votati i 14 vicepresidenti con il forzista Tajani che ottiene il maggior numero di preferenze (452) e diventa primo vice di Schulz. Passa anche il pd Sassoli mentre non ce la fa il grillino Castaldo, con il gruppo Farage-Grillo isolato che resta l'unico senza rappresentanti nella presidenza. In serata passa la nomina di Pittella a capogruppo del Pse, poltrona di peso che per la prima volta va all'Italia. (a.d'a.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**409 MENO VOTI DEL PREVISTO** Martin Schulz ha avuto 409 voti, 70 in meno rispetto ai 479 teorici a disposizione dei gruppi (Ppe, Sd, e Alde) che hanno detto di appoggiarlo

*I gruppi di Strasburgo e le componenti italiane*

*Partito popolare europeo*

*Totale*

**70**

**67**

**221**

**50**

**48**

**191**

**13**

**Fi 3 Ncd 1 Svp**

**17 M5s di cui italiani**

**31 Pd di cui italiani**

**52**

**52**

**5 Lega di cui italiani**

**3 Lista Tsipras di cui italiani**

**751** GUE/NLG Sinistra unitaria europea S&D Socialisti e democratici VERDI e Alleanza libera europea ALDE

Democratici e liberali PPE di cui italiani EFD Libertà e democrazia diretta NI Non iscritti a nessun gruppo

ECR Conservatori e riformisti

Intervista

**Pittella capogruppo del Pse "Ma senza flessibilità non voteremo Juncker"**

Si è spesso preferito candidare le star o i fine carriera, invece di puntare su uno che facesse questo mestiere. Qui servono "i culi di pietra" che lavorano sui dossier da mane a sera, sugli emendamenti e sulle relazioni politiche, per difendere i cittadini. Dobbiamo coniugare il tema del risanamento dei conti con quello, colpevolmente trascurato dai sacerdoti del rigore, di crescita e lavoro. Di austerità si muore. Gianni Pittella, capogruppo socialista all'Europarlamento.

MARCO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

«Voteremo Juncker, ma non senza condizioni». Gianni Pittella manda un messaggio ai popolari e al lussemburghese che il 16 luglio verrà all'Europarlamento per farsi eleggere alla testa della Commissione. Per il deputato democratico, da ieri primo italiano presidente del gruppo socialista a Strasburgo, il motivo buono per dir «sì» all'ex premier del Gran Ducato è che «il candidato della famiglia politica che ha preso più voti e seggi e questi erano i patti». Tuttavia, lo «sosterremo anche sulla base di ciò che dirà, sul rispetto delle nostre linee rosse». E «se dovesse dirci non c'è flessibilità, noi saremo contro». Bella soddisfazione prendere il posto lungamente coperto da Martin Schulz e poi dall'austriaco Swoboda. Lucano di Lauria, classe 1958, laurea in medicina e chirurgia, ora alla terza legislatura europea, Pittella sostiene che abbia pesato «il fatto di essere italiano e del partito che ha vinto le elezioni e che, con Matteo Renzi, rappresenta la vera novità delle elezioni». Forse, aggiunge, qualche influenza potrebbe averla avuta l'essere «un socialista non pentito»: la coerenza politica, dice, «è una qualità molto apprezzata in Europa». Sette legislature per una poltrona di vertice. Cosa non ha funzionato fra Sinistra e Ue? «Si è sottovalutata l'importanza del parlamento, anche a sinistra. E' un bene che le cose stiano cambiando». La sinistra, almeno a parole, è però sempre stata europeista. «Non era un problema di autenticità di sentimenti, quanto di considerazione per il ruolo dell'assemblea. Si è spesso preferito candidare le star o i fine carriera, invece di puntare su uno che facesse questo mestiere. Qui servono "i culi di pietra" che lavorano sui dossier da mane a sera, sugli emendamenti, e sulle relazioni politiche, per difendere gli interessi dei cittadini». Un tedesco e un austriaco al gruppo socialista, ora un italiano. Cosa cambia? «Dobbiamo coniugare il tema del risanamento dei conti con quello, colpevolmente trascurato, di crescita e lavoro». E' quello che chiede Renzi. Gli farete da sponda? «Certo. Lo faremo per tentare di andare oltre il dogma difeso dai sacerdoti del rigore. Di austerità si muore. Si sono persi milioni di posti di lavoro, sono state uccise migliaia di imprese. Tutto questo va recuperato per non perdere un'intera generazione». Per i grillini il non voto a Castaldo è stato un agguato. «Falso. Abbiamo votato sulla base di un accordo coi partiti che lavorano sul dialogo. Non c'è desiderio di escludere, al contrario. Detto questo, non mi sembra il caso eleggere uno che è venuto per distruggere il parlamento». Farage ha girato le spalle all'Inno dell'Ue. Che dice? «Vulgare e sconcertante. Presiedevo e non ho reagito. Loro cercano la spettacolarizzazione. L'indifferenza è la miglior condanna». Immigrazione. Si muore, ma Nord e Sud non si parlano. «Serve un equilibrio. E' inaccettabile che non ci sia solidarietà. Serve un meccanismo obbligatorio di sostegno a chi, come l'Italia, è impegnata in prima linea per salvare vite». Però noi non accogliamo abbastanza rifugiati. «L'Italia deve fare la sua parte. Come tutti. Mi fa tristezza vedere che la morte sia diventata una cosa normale. E' l'assuefazione ad un destino». Alfano continua però ad attaccare la Commissione. «Sbaglia. Un'uscita infelice, scarica su Commissione e Parlamento responsabilità che sono dei governi. Loro hanno mancato in solidarietà verso l'Italia; loro che devono cambiare politica».

Foto: Gianni Pittella

GOVERNO LA TABELLA DI MARCIA il caso

## Statali e lavoro In ritardo le riforme volute dall'Europa

Slitta il testo definitivo sulla Pa. E l'articolo 18 mette a rischio il jobs act

PAOLO BARONI ROMA

L'impegno preso da Renzi era di arrivare in Europa coi compiti fatti. «100 giorni di lotta durissima per cambiare», annunciava il presidente del Consiglio il 12 marzo in conferenza stampa, quella della «svolta buona». Bene, adesso che in Europa «ci siamo», come stiamo messi coi compiti a casa? Diciamolo subito, non benissimo. Già il check sui primi 100 giorni di governo aveva messo in chiaro che l'esecutivo era in netto ritardo sulla sua tabella di marcia che prevedeva per aprile la riforma della pubblica amministrazione, per maggio fisco e lavoro e per giugno la giustizia. Dalla riforma costituzionale (che alla fine andrà in aula al Senato il 9 luglio) al fisco, alle altre questioni economiche, tutto fatica a marciare. Non che in questi mesi il governo sia stato con le mani in mano, assolutamente no. E i dati del monitoraggio sull'attività dell'esecutivo, aggiornati al 18 giugno, sono lì a dimostrarlo con 13 decreti, 8 disegni di legge e 24 decreti legislativi varati dal Consiglio dei ministri, 8 decreti già convertiti e ben 33 provvedimenti pubblicati in «Gazzetta» e quindi pienamente esecutivi. Già, ma le riforme, quelle che a Bruxelles aspettano con maggiore interesse, a cominciare da quella del lavoro e quella della pubblica amministrazione, uno dei grandi mali del Paese, a che punto stanno? Sul lavoro, il governo ha scelto la politica dei due tempi, prima ha approvato un decreto per correggere in corsa la legge Fornero e poi ha messo in campo un disegno di legge che proprio in questi giorni è in commissione al Senato. Stessa sorte è toccata alla pubblica amministrazione, anche se in questo caso il parto legato alla messa a punto dei testi è stata alquanto travagliato. Approvato dal Cdm del 13 giugno il decreto sulla P.a. (che contiene le misure sulla semplificazione, la mobilità dei dipendenti, il ricambio generazionale e le razionalizzazioni organizzative) ha visto la luce dieci giorni più tardi e solo ieri ha iniziato il suo iter alla Camera. Il disegno di legge delega gemello, che tra l'altro contiene le misure delicatissime da gestire come la riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato e la riforma della dirigenza (durata degli incarichi, ruolo unico, valutazione, licenziamenti, ecc.), invece non è ancora pronto. Perché «stanno finendo di scriverlo». Intanto sono passate tre settimane dal giorno del primo «ok». Per il ddl lavoro, il cuore del «jobs act» renziano, invece siamo alla prova della verità. In commissione lavoro al Senato sono stati presentati 464 emendamenti, alcuni potenzialmente e politicamente devastanti. A cominciare da quello firmato dal giuslavorista Pietro Ichino, e da tutta l'ala moderata della maggioranza, che punta a riscrivere tutta la disciplina che regola i rapporti di lavoro, compreso l'articolo 18. Una «scelta ineludibile sostiene Ichino -dopo che col decreto Poletti si è liberalizzato il primo triennio del contratto a termine». Dal Pd e dal governo è subito arrivato un altolà, ma la battaglia è solo all'inizio. E mentre Renzi ostenta sicurezza («normali divergenze»), il ministro del Lavoro Giuliano Poletti tiene il punto sui tempi: primo sì del Senato entro luglio, «come ci è stato garantito», e quindi approvazione finale entro la fine del semestre europeo. Sempre che non si apra il solito balletto tra i due rami del Parlamento, con la Camera che smonta le modifiche di palazzo Madama, come ha già minacciato di fare il presidente della Commissione lavoro di Montecitorio Cesare Damiano. La legge Poletti arriverà in aula tra il 15 ed il 17, ma bisogna sperare che l'aula non si incarti su un'altra riforma, quella ben più corposa che ridisegna il Senato che ha la precedenza. @paoloxbaroni

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Foto: Oggi Matteo Renzi interverrà al Parlamento di Strasburgo

LE STIME PROVVISORIE DELL'ISTAT. SINDACATI PREOCCUPATI, CAMUSSO CHIEDE AL GOVERNO DI «INVERTIRE LA TENDENZA»

## Le donne spingono la disoccupazione

L'indice generale sale al 12,6%, quello femminile al 13,8%. Frena lievemente il tasso tra i giovani Il ministro Poletti: «A maggio gli occupati sono cresciuti di 52 mila unità»  
MARCO SODANO

Le variazioni, sul fronte della disoccupazione, restano minime e non tendono alla schiarita che tutti attendono: le ultime stime dell'Istat dicono che va un po' peggio per le donne e appena meglio per i giovani. Confermano che in Italia il lavoro resta in stato di emergenza profonda e preannunciano dati poco confortanti anche sugli altri fronti: la ricchezza del Paese è fatta di famiglie che spendono (consumi) e i consumi sono fatti di stipendi (occupazione) pagati da imprese che producono beni (da consumare). A maggio l'indice del lavoro che non c'è è tornato a salire, toccando il 12,6%: dunque supera di un decimale il dato di aprile e di mezzo punto percentuale quello di un anno fa, fermandosi appena sotto il record storico toccato a gennaio e febbraio di quest'anno (12,7%). Pesa, spiega l'istituto di statistica, la crescita delle disoccupate, che toccano il livello record del 13,8%, il più alto dal secondo trimestre del 2000. Sul fronte della disoccupazione giovanile si registra invece un dato positivo: l'indice scende al 43%, tre decimali più basso di aprile. I numeri assoluti fanno impressione: sono 700mila i ragazzi tra i 15 e i 24 anni che inseguono un posto di lavoro, 64 mila più di un anno fa, una bella fetta dei 3 milioni e 222 mila disoccupati che conta complessivamente il sistema paese. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti riesce a essere ottimista: «A maggio - dice - gli occupati sono 22,36 milioni, in aumento dello 0,2% rispetto ad aprile, 52mila posti di lavoro in più. Queste prime righe del comunicato dell'Istat ci danno una buona notizia». Si stupisce, Poletti, che a questa informazione «non venga attribuito il giusto rilievo». Ammette che «la situazione complessiva nel Paese resta, ovviamente, difficile. Ma non sarebbe corretto, non cogliere i segnali positivi che si registrano e che confidiamo possano consolidarsi nei prossimi mesi». La contraddizione con l'indice dei disoccupati che sale è solo apparente: il fatto è che molte persone che prima non cercavano un impiego (soprattutto le donne) ora lo fanno. Patrizia De Luise, numero due di Confesercenti, segnala invece che tra marzo e maggio 81 mila donne hanno perso il posto. Il lavoro delle donne, dice «non è solo questione di pari opportunità, ma un nodo da sciogliere per far ripartire l'economia». L'Ufficio studi di Confcommercio dà soddisfazione al ministro Poletti, e sottolinea la crescita del numero complessivo di occupati rispetto ad aprile. La tendenza al ribasso dell'occupazione «sembra superata», scrivono i tenici, che però avvertono: «il riassorbimento della disoccupazione è comunque ancora lontano da venire». Decisamente pessimisti i sindacati, che invocano politiche per la crescita e risposte sugli ammortizzatori sociali in deroga: «O si inverte la tendenza o saremo costretti a registrare mese dopo mese un peggioramento della disoccupazione», attacca il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Per la Uil il segretario confederale Guglielmo Loy invita il governo a prendere il toro per le corna, la crescita, perché «continuare a cercare scorciatoie legislative come la terza riforma sul mercato del lavoro in tre anni è illusorio e fuorviante». Preoccupato anche il segretario Confederale Cisl Luigi Sbarra: «I dati di disoccupazione rischiano di aggravarsi ulteriormente nei prossimi mesi se il governo non trova soluzioni al tema degli ammortizzatori sociali in deroga. L'incertezza finanziaria porta infatti migliaia di imprese a passare direttamente ai licenziamenti».

**Tasso di disoccupazione** 7,6 5,8 23,0 11,0 8,2 19,3 27,3 9,0 7,7 43,0 13,8 12,6 Centimetri-LA STAMPA  
Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione La Stampa su dati ISTAT GIOVANI 15-24 ANNI DONNE TOTALE  
(Valori percentuali - Dati destagionalizzati)



L'AZIENDA NON HA ANCORA DECISO SE SEPARARE PARTE DELLE ATTIVITÀ PRIMA DELLA QUOTAZIONE

## Poste chiede garanzie su Alitalia e più tempo per la privatizzazione

Sulla compagnia "Nuovi investimenti solo dopo un'analisi attenta dei ritorni"  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

C'è un nuovo consiglio di amministrazione, un nuovo capoazienda, un nuovo presidente. C'è la decisione del governo di portare in Borsa fino al 40 per cento delle azioni, ma non è ancora deciso quando e come. Se separando le attività, creando una public company, oppure mettere sul mercato tutta insieme una società che fa cose diverse fra loro. La privatizzazione avrebbe dovuto avvenire entro la fine dell'anno, ma ai vertici di Poste non è passata inosservata la procedura un po' affrettata con cui è stata messa sul mercato Fincantieri, e la decisione del Tesoro di rinunciare ad offrire un terzo delle azioni per via dello scarso interesse degli investitori istituzionali. Il cronoprogramma delle riforme vorrebbe che il dossier accelerasse, ma Caio non vuole correre il rischio di fare scelte che possano indebolire l'azienda. Il comunicato approvato ieri dal consiglio di amministrazione lo dice chiaramente: «La quotazione è un progetto di respiro strategico e va realizzata nelle migliori condizioni possibili, nell'interesse dell'azionista, dei futuri investitori». Del resto le modalità della privatizzazione non potranno prescindere da quel che si deciderà di fare con l'investimento in Alitalia. Da quando Poste decise di investire nella moribonda compagnia italiana - era meno di un anno fa - sembra passato un secolo. «L'interesse di Poste continua ad essere legato alle sinergie industriali e commerciali da realizzare nella logistica», dice il comunicato. Valuteremo «eventuali nuovi investimenti solo dopo un'attenta analisi dei ritorni economici e finanziari». Fonti di governo garantiscono che da parte di Poste non c'è nessuna volontà di cedere il passo. Non potrebbe dire diversamente: le due grandi banche azioniste della compagnia - Intesa e Unicredit - sono sempre più riluttanti, e Poste resta l'unico soggetto italiano di peso insieme ai Benetton e Colaninno. Ma in prospettiva Caio potrebbe rivedere i suoi piani, e diluire la sua quota già con l'imminente aumento di capitale che darà ad Etihad la guida della compagnia. A meno di non convincersi che quell'investimento possa essere davvero un affare. È quel che ha detto chiaramente ieri in un vertice a Palazzo Chigi. «La settimana prossima ci sarà il rush finale», dice il ministro Lupi. Resta da trovare l'accordo con i sindacati sugli esuberanti. Twitter @alexbarbera

Foto: Francesco Caio

Foto: Da marzo ha assunto il ruolo di amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane In precedenza aveva seguito i lavori dell'Agenda digitale

IL RETROSCENA

**Renzi apre il semestre italiano l'obiettivo è riformare i trattati**

Appello alla crescita e a una Ue ambiziosa «Diamo una speranza ai cittadini europei» Oggi all'Assemblea di Strasburgo lancerà una fase costituente per la nuova Unione IL PREMIER VALUTA L'IPOTESI DI UNA CONVENZIONE PER RIFORMARE LA CARTA COMUNITARIA OK DI CAMERON E MERKEL  
Alberto Gentili

R O M A «Abbiamo davanti sei mesi cruciali per cambiare l'Europa. Se non lo faremo, come hanno dimostrato le ultime elezioni, il vento degli euroscettici rischia di spazzare via l'Unione». Con questo appello all'Europarlamento, oggi alle tre di pomeriggio a Strasburgo, Matteo Renzi aprirà il semestre di presidenza italiana. Fino all'ultimo momento il premier limerà il discorso. E ai suoi ha raccomandato di limitare al massimo le anticipazioni «per non togliere gusto e suspense alla prima» di oggi. Ma già ieri Renzi ha postato una frase sul sito della presidenza italiana. Questa: «Non provate un brivido pensando di essere chiamati oggi a realizzare quel sogno degli Stati Uniti d'Europa, avuto da quella generazione che nelle macerie del dopoguerra iniziò la creazione di un nuovo soggetto? Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza». Ecco, "speranza" sarà la parola chiave del discorso. Speranza «per i cittadini e le famiglie europee», per un'«Europa più giusta e non dalla parte dei burocrati e dei banchieri». Speranza per «i giovani cui dobbiamo indicare una strada e offrire la possibilità di trovare un lavoro». «Speranza per una rinascita industriale». E per «speranza per tutti, garantendo crescita e prosperità». Senza violare i patti e le regole di bilancio, ma spingendo per le riforme strutturali in modo da ottenere, appunto, «la necessaria flessibilità con cui far ripartire la crescita». «CAMBIARE VERSO» Per «cambiare verso all'Europa» è necessario però, secondo Renzi, cambiare anche l'architettura istituzionale dell'Unione. Non solo Unione economica e fiscale, insomma. «Ma anche, e soprattutto, più unione politica, con una nuova governance». Per questo il premier italiano oggi dovrebbe annunciare un «semestre costituente». Con il lancio di una Convenzione con cui riscrivere i trattati entro il 2019. Tema che trova l'accordo di Angela Merkel, anche lei convinta che per dare più forza alla moneta unica è indispensabile rafforzare «l'unità politica» tra gli Stati membri. Progetto condiviso perfino da David Cameron, che ha appena perso la battaglia contro il nuovo presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Il premier inglese infatti punta alla nascita di un'Europa a due velocità per riportare a Londra alcune competenze e poteri. E Renzi e la Merkel, per consentire all'eurozona (dove il Regno Unito non c'è) di rafforzare la propria integrazione, sono decisi a cogliere la palla al balzo, tenendo al tempo stesso ancorata la Gran Bretagna all'Unione. «Un'Europa senza Londra è impensabile e inaccettabile», ha detto la Cancelliera lunedì. Che il terreno di confronto sia proprio questo, l'ha confermato ieri sera Cameron con un tweet: «Non vedo lavorare di lavorare con Matteo Renzi per portare a termine la riforma dell'Unione europea». E' difficile che oggi Renzi entri nel dettaglio di quella flessibilità incassata al Consiglio europeo della scorsa settimana. L'occasione per rilanciare il dibattito sulla flessibilità si presenterà infatti a dicembre, quando l'Italia aprirà la discussione politica all'interno dell'Ecofin sulla attuazione del Six Pack e del Two Pact, gli strumenti che finora hanno imposto quello che il premier definisce «un rigore cieco». IL DISCORSO Ma è indubbio che dal palco dell'Europarlamento riunito in seduta plenaria, Renzi scandirà i suoi slogan a favore di crescita e occupazione. Puntando, nei prossimi mesi, a non conteggiare nel deficit le spese "buone" in investimenti, ricerca, agenda digitale, innovazione e creazione di posti di lavoro e il rimborso dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Più, probabilmente, la quota parte che ogni singolo Stato versa per il co-finanziamento dei fondi strutturali. Roba da decine di miliardi all'anno. Il discorso di Renzi, che surfa sulla fortunata coincidenza di arrivare alla guida dell'Unione come leader del partito «che alle elezioni ha preso più voti», innesca attese all'estero. «Matteo ripeterà che il patto di stabilità va interpretato con la necessaria flessibilità», ha detto ieri sera il socialista Martin Schulz, appena rieletto presidente dell'Europarlamento.

Foto: Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## I NUMERI

**Allarme crescita anche dalla Ue a giugno sale il fabbisogno**

La commissione condivide le stime Istat sul secondo trimestre Bene i primi sei mesi, ma sul deficit pesano debiti Pa e gli 80 euro IL TESORO PER ORA NON PENSA A UNA MANOVRA MA SARÀ IMPEGNATIVO ANCHE IL RISPETTO DEGLI OBIETTIVI

Luca Cifoni

R O M A Una crescita media per il 2014 che sarà al massimo appena positiva, ben al di sotto della stima del governo che ad aprile puntava ad un +0,8 per cento. Anche l'Unione europea conferma seppur informalmente le previsioni dell'Istat, con riferimento al secondo trimestre che si è appena concluso e di conseguenza all'intero anno. E ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati del fabbisogno statale nel mese di giugno: il saldo di cassa peggiora rispetto allo stesso periodo del 2013, pur restando in lieve miglioramento per il complesso dei primi sei mesi. «Le nostre previsioni di crescita per l'Italia per il secondo trimestre sono nella stessa forchetta che fornisce l'Istat, dobbiamo quindi aspettare quando avremo dati reali, la prima stima sarà disponibile ad agosto»: ha fatto notare ieri Simon ÓConnor, portavoce del commissario agli affari economici Jyrki Katainen. Tutti gli istituti di previsioni pubblici e privati hanno elaborato per il nostro Paese una previsione meno rosea di quella governativa: la Ue aveva detto 0,6 per cento ma quella stima risale ormai a due mesi fa. IL FABBISOGNO Lo scenario economico e finanziario non favorevole - come accade in questi casi - fa tornare di attualità le discussioni su un'eventuale manovra correttiva, che però al momento il governo non è orientato a prendere in considerazione. Intanto perché non ce ne sarebbe bisogno nell'immediato, nel senso che anche un incremento del Pil molto più striminzito garantisce sulla carta il contenimento del rapporto deficit/Pil al di sotto del 3 per cento. Poi perché naturalmente una manovra correttiva avrebbe ulteriori effetti depressivi sull'economia, alimentando un circolo vizioso. Ma il fatto è che la situazione non è rosea nemmeno se ci si attiene alle stime ed agli obiettivi attuali, perché la tenuta dei saldi è affidata a misure di revisione della spesa ancora tutte da concretizzare: e questo vale a maggior ragione nel 2015, quando bisognerà perseguire l'avvicinamento al pareggio di bilancio strutturale ma anche finanziare in modo stabile il calo della pressione fiscale, non solo per i dipendenti ma anche per altre categorie. Dell'operazione "80 euro" risente anche l'andamento dei conti pubblici a giugno, mese tradizionalmente positivo grazie al flusso delle entrate fiscali. L'avanzo del settore statale si è però fermato a 7,7 miliardi, contro i 13,6 dell'anno scorso. Nel primo semestre si è invece accumulato un deficit complessivo di 41,1 miliardi, comunque minore di 1,8 miliardi di quello del 2013. Il ministero ha spiegato questo risultato evidenziando un andamento della spesa più sostenuto, legato ad alcuni fattori tra cui il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Dal lato delle entrate, si sono invece fatti sentire in senso negativo i maggiori acconti pagati dalle imprese a dicembre, che si sono tradotti in minor gettito quest'anno, ed anche le compensazioni da parte dei datori di lavoro delle somme erogate ai propri dipendenti proprio come bonus. Il saldo di cassa del settore statale è un indicatore diverso da quello utilizzato a livello europeo, che riguarda tra l'altro il complesso della pubblica amministrazione. In generale però i conti dovrebbero mostrare quest'anno un buon miglioramento rispetto al 2013, in coerenza con la discesa dell'indebitamento netto misurato appunto con i criteri dei Trattati dell'Unione europea.

**Il fabbisogno statale** Dati in milioni di euro 2014 2013 2012 L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno ANSA Fonte: Ministero Economia e Finanze

Foto: La sede della Commissione Ue

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

LA CRISI

**Disoccupazione record per le donne a maggio**SENZA LAVORO DI NUOVO IN AUMENTO MA STAVOLTA GIOVANI E UOMINI RESISTONO. POLETTI:  
«CODA VELENOSA»

Giusy Franzese

R O M A Non c'è laccio emostatico che tenga, l'emorragia non si ferma: torna a salire il tasso di disoccupazione in Italia e a maggio tocca quota 12,6%. Ovvero 0,1 punti percentuali in più rispetto ad aprile e 0,5 punti in più nel confronto annuo. E stavolta sono le donne a subire tutto il peso di un mercato del lavoro inceppato. L'aumento dei disoccupati infatti è interamente al femminile, gli uomini hanno resistito e i giovani sono riusciti addirittura a recuperare qualche leggerissimo punto in percentuale. Le donne no. La disoccupazione "in rosa", fa sapere l'Istat, a maggio ha segnato un record storico, arrivando al 13,8% (+0,5 rispetto ad aprile, +0,8 su base annua) che è il livello più alto dall'inizio delle serie storiche mensili, ovvero dal gennaio del 2004. Passando ai numeri assoluti, maggio fa registrare 26.000 disoccupati in più, una cifra data dalla differenza tra le 54.000 donne disoccupate in più e i 29.000 uomini disoccupati in meno. Resta altissimo il tasso di disoccupazione tra i giovani under 25: 43%, ovvero 4,2 punti in più rispetto a un anno fa. Di buono c'è che si tratta di un dato in leggera flessione (-0,3%) rispetto ad aprile. Complessivamente i disoccupati sono tre milioni e 222.000 (+127.000 rispetto al maggio del 2013), di cui 700.000 under 25 (11,7% della popolazione giovane comprensiva di studenti e inattivi). «È la coda velenosa della crisi» commentano nella compagine governativa senza troppo stupore, anzi preferendo mettere l'accento sui «segnali positivi». Ovvero il dato sull'occupazione, che è l'altra faccia della medaglia non sempre speculare. Rispetto ad aprile il numero complessivo degli occupati (22 milioni e 360 mila persone) è aumentato di 0,2 punti percentuali, 52.000 unità in numero assoluto. A livello annuo resta un saldo negativo di 61.000 posti (-0,3%), ma comunque è un piccolo passo in avanti, che porta il tasso di occupazione al 55,5% (+0,1% mensile, -0,1% annuo). «È una buona notizia e stupisce che non le venga attribuito il giusto rilievo» dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Che aggiunge: «La situazione complessiva nel Paese resta, ovviamente, difficile». L'APPARENTE CONTRADDIZIONE Aumentano i disoccupati, quindi, ma aumentano anche i posti di lavoro. «È un'apparente contraddizione» osserva Poletti. E non è certo la prima volta che accade. «Il dato è evidentemente legato al fatto che sta crescendo il numero delle persone che tornano a cercare lavoro. Può essere un primo indizio che si guarda con maggiore fiducia alla possibilità di trovare un'occupazione» conclude il ministro. Viene da osservare che la sola fiducia purtroppo non basta. Servono i fatti. Che non depongono benissimo: l'esame del ddl delega sul lavoro (il cosiddetto Jobs act) slitta di una settimana il suo approdo in aula. I sindacati sono più che preoccupati. E ricordano che le cose potrebbero anche peggiorare di brutto se il governo non si decide a trovare le risorse (almeno un miliardo) per la cig in deroga. Quelli che adesso sono cassintegrati, presto potrebbero a tutti gli effetti diventare disoccupati. Domani sulla vicenda il ministro Poletti riferirà al Senato.

*Dati a maggio 2014 (sui 15-64enni)***POPOLAZIONE IN ETÀ DI LAVORO****TOTALE GIOVANI (15-24enni)****TOTALE GIOVANI (15-24enni)**

39.899.000

**Occupati e no**

**5.983.000** \* Totale disoccupati 8%; 12,6% 3.222.000 su maggio 2013 +0,5 p.p.\* +127.000 (+4,1%) su aprile 2014 +0,1 p.p.\* +26.000 (+0,8%) 15,5% 928.000 su aprile 2014 +0,4 p.p. +24.000 (+2,7%) su maggio 2013 -1,2 p.p. -77.000 (-7,7%) Giovani disoccupati 11,2% 700.000 43,0% Giovani disoccupati 11,2% 700.000 43,0%\* su maggio 2013 +4,2 p.p. +64.000 (+10%) su maggio 2013 +4,2 p.p.\* +64.000 (+10%) Totale occupati 55,5% 22.360.000 su aprile 2014 +0,1 p.p. +52.000 (+0,2%) su maggio 2013 -0,1 p.p. -61.000 (-

0,3%) Giovani occupati 15,5% 928.000 su aprile 2014 +0,4 p.p. +24.000 (+2,7%) su maggio 2013 -1,2 p.p. - 77.000 (-7,7%) \*su forza lavoro (tasso di disoccupazione)

IL PROGETTO

**Il governo accelera sui tagli sconti e detrazioni nel mirino**

Riduzione dei trasferimenti alle imprese e degli sconti d'imposta tra i nuovi dossier Spending, fase 2 al via. Caccia a 17 miliardi di euro. Le prime misure già entro fine mese MENO ACCAVALLAMENTI PER POLIZIA E CARABINIERI, POSSIBILI RISPARMI PER 1,5 MILIARDI IN RAMPÀ ANCHE L'OPERAZIONE «CIELI BUI»  
Andrea Bassi

R O M A Matteo Renzi ha trovato il suo «Mister Wolf», il personaggio di Pulp Fiction, il film cult di Quentin Tarantino, chiamato a risolvere le questioni più difficili, le missioni impossibili. Il Mister Wolf del governo Renzi è Carlo Cottarelli, commissario straordinario ai tagli della spesa pubblica. Il nodo gordiano che Cottarelli deve sciogliere è trovare risorse, che di giorno in giorno si fanno più consistenti, attraverso i tagli alla spesa pubblica. Il conto, come detto, continua a lievitare. Secondo i calcoli della Banca d'Italia solo gli impegni già presi, tra conferma per il 2015 del bonus Irpef da 80 euro e tagli inseriti nelle passate manovre di correzione, con la prossima legge di stabilità serviranno più di 14 miliardi di euro. Vanno aggiunti quasi altri 500 milioni per la «staffetta generazionale» della riforma della pubblica amministrazione appena varata e, con molta probabilità, Cottarelli dovrà anche farsi carico di un altro miliardo di euro per finanziare la Cassa integrazione in deroga. In realtà il Def, il documento di economia e finanza, aveva già ipotizzato un margine di sicurezza quantificando in 17 miliardi di euro l'obiettivo dei tagli di spesa assegnato al commissario straordinario. Il punto è che il tempo comincia a stringere. La legge di stabilità deve essere presentata ufficialmente entro il 15 ottobre, ma alcune misure potrebbero essere anticipate per ottenere prima possibile i risparmi attesi. I veicoli in Parlamento non mancano. Ci sono il decreto sulla Pa e quello sulla competitività che potrebbero essere «appesantiti» con nuovi tagli. È il caso, per esempio, dell'operazione «cieli bui», il piano per risparmiare fino ad un miliardo di euro l'anno spegnendo l'illuminazione pubblica non necessaria (quella nelle strade a scorrimento veloce o nelle zone industriali) e con investimenti in tecnologia «led» per la parte restante della rete. Entro fine luglio Cottarelli sarebbe pronto a presentare anche il piano di razionalizzazione delle società municipalizzate, un comparto che, sempre secondo le stime del commissario straordinario, dovrebbe consentire nel 2015 risparmi di spesa per un altro miliardo di euro. TUTTE LE MISURE Un capitolo al quale Cottarelli lavora ventre a terra è anche quello del coordinamento delle forze di polizia. Il risparmio stimato è nell'ordine del miliardo e mezzo di euro. Archiviata ogni ipotesi di «fusione» tra i vari corpi, anche dopo il tentativo abortito di soppressione della guardia forestale e di quella penitenziaria, il meccanismo al quale si guarda per risparmiare si basa sul principio di «gravitazione», ossia evitare accavallamenti eccessivi tra carabinieri e polizia in una stessa area, facendo in modo che in ogni zona prevalga una sola forza dell'ordine. Il corollario di questo principio, ovviamente, è la chiusura dei commissariati o delle centrali dei carabinieri considerate in eccesso. Altro dossier appena aperto è quello delle «esternalizzazioni». Con il decreto sulla pubblica amministrazione è stato messo un primo tassello almeno per iniziare a capire quanti e quali siano i servizi affidati dallo Stato e dalle sue articolazioni ad aziende private. Per ora, insomma, partirà un censimento. Poi, però, si dovrà tagliare. Uno degli esempi che Cottarelli spesso cita è quello della vigilanza dei tribunali, spesso affidata a società private, senza contare che a volte, persino le caserme dell'esercito sono «monitorate» dai vigilantes. Ma, pure sommando tutti i tagli possibili, arrivare a 17 miliardi di euro in un solo anno non è semplice. Anzi. Così tra le misure allo studio torna sempre più in auge il taglio di contributi e trasferimenti dello Stato alle imprese. Le misure che non funzionano, come potrebbe essere per il bonus Letta sulle nuove assunzioni, potrebbero essere definanziate senza troppi complimenti. Non solo. Il lavoro di Cottarelli dovrà essere rafforzato anche dalla revisione di tutte le detrazioni e le deduzioni che erodono la base imponibile, le cosiddette tax expenditures, un elenco di sconti di imposta in grado di drenare ogni anno 250 miliardi di euro di imposte. Un dossier al quale il ministero dell'Economia lavora ormai da anni e che andrà definito entro il prossimo autunno. Anche perché altrimenti le vecchie clausole di salvaguardia inserite dai governi Monti e Letta prevedono, in assenza di altri tagli, una riduzione automatica degli sconti.

Un rischio che il governo non può correre, perché finirebbe per incidere su alcune voci importanti come le detrazioni per lavoro dipendente, pensioni, o mutui.

Foto: Carlo Cottarelli, commissario per la spending review



IL CASO

**Palazzo Chigi, retribuzioni legate al Pil**

PER I DIRIGENTI DELLA PRESIDENZA RISPUNTANO I PREMI IN FUNZIONE DELLA CRESCITA ESCLUSI DALLA RIFORMA MADIA

Francesco Bisozzi

R O M A Depennata all'ultimo dal disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione confezionato dal ministro Marianna Madia e dal sottosegretario renziano Angelo Rughetti, l'ipotesi di collegare all'andamento del Pil, il Prodotto interno lordo, l'erogazione dei premi di risultato destinati ai dirigenti è rispuntata in questi giorni in un decreto del presidente del consiglio dei ministri al vaglio ora dei sindacati. Il decreto prevede di legare già a partire dal 2014 una parte della retribuzione variabile dei dirigenti di Palazzo Chigi (il 20 per cento per i capi dipartimento e i capi ufficio autonomi, il 10 per cento per i dirigenti di prima fascia) alla performance dell'intera presidenza del Consiglio dei ministri, la cui misurazione dovrà avvenire sulla base di specifici macroindicatori tra i quali dovrebbe appunto figurare anche l'andamento del prodotto interno lordo. Sempre stando al Dpcm in questione il 40 per cento della retribuzione variabile di capi dipartimento e capi ufficio e il 50 per cento di quella dei dirigenti di prima fascia verrà erogata in funzione del raggiungimento degli obiettivi di rendimento annuale. Aperta parentesi: a giugno la presidenza del consiglio dei ministri ancora non aveva trasmesso ai dirigenti tali obiettivi, nonostante di solito i traguardi da conseguire vengano resi noti entro l'inizio di febbraio affinché il processo di valutazione possa essere svolto a un anno di distanza. LE PROTESTE I sindacati sono sul piede di guerra. Chiedono innanzitutto delucidazioni sul significato attribuito alla performance della presidenza del consiglio dei ministri (è qualcosa di unitario o la somma dei rendimenti dei singoli dipartimenti?) oltre che sul sistema di valutazione che verrà adottato. Ma non solo. Il decreto, sostengono i sindacalisti, violerebbe il principio cardine della valutazione (che sancisce il diritto alla conoscenza preventiva di ciò che un dirigente deve fare e di come sarà valutato in seguito) visto che la bozza circolata in questi giorni stabilisce che le modalità attraverso cui verrà espresso il giudizio sulla performance saranno decise successivamente con un atto del Segretario generale di Palazzo Chigi Mauro Bonaretti, storico braccio destro di Graziano Delrio. Non è chiaro, poi, perché la dirigenza di seconda fascia non sia stata presa in considerazione all'interno del Dpcm. Gli interrogativi sollevati dalla bozza sono dunque numerosi. IL PASSO INDIETRO Quando il Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione aveva preso in considerazione l'idea di collegare la retribuzione variabile di tutti i dirigenti dello Stato all'andamento del Pil si era pensato di consentirne l'erogazione solo nel caso in cui la crescita del prodotto interno lordo avesse superato nel 2014 quota 1,3 per cento. Un obiettivo particolarmente ambizioso tenuto conto che il governo stesso nel Documento di economia e finanza approvato ad aprile ha previsto un aumento per quest'anno pari allo 0,8 per cento, mentre i principali osservatori internazionali si sono dimostrati finora ancora più cauti, da ultima Confindustria che ha stimato per quest'anno una crescita dello 0,3 per cento.

Foto: Palazzo Chigi

## PRIVATIZZAZIONI

**Poste, il cda blocca la quotazione**

Stop per le variabili Cai, Cdp, Agcom Boston prepara il piano DECISIONE ALL'UNANIMITÀ CON IL SOSTEGNO DI ROTHSCHILD, DEI LEGALI E DEL PARERE CONSOB L'AD INFORMA IL GOVERNO INCONTRO CON I SINDACATI  
r. dim.

R O M A Stop di Poste al piano di privatizzazione entro il 2014. La società di distribuzione della corrispondenza spegne i motori anche sulla scia del flop di Fincantieri: da tempo il nuovo ad nutrive dubbi sulla fattibilità dell'ipo. Ieri il consiglio, all'unanimità, ha detto no all'apertura del capitale ai privati dando seguito alle riserve manifestate nel board del 10 giugno. Nel pomeriggio, al termine del consiglio, Caio ha incontrato il governo per informarlo sulla delibera che rinvia di fatto al prossimo anno un'operazione che avrebbe potuto far incassare quest'anno dallo Stato 4-4,8 miliardi circa. «La quotazione di Poste Italiane è un progetto di respiro strategico e di grande rilievo economico e finanziario», si legge in un comunicato diramato dal cda, «e va dunque realizzata nelle migliori condizioni possibili, nell'interesse dell'azionista di riferimento, dei futuri investitori e di tutto il Paese per le ricadute finanziarie, industriali e di immagine che avrà anche sui mercati internazionali». Il consiglio «ha esaminato le attività svolte nell'ultimo mese da Poste nella preparazione della quotazione e ha preso atto dell'impegno con cui l'azienda sta lavorando su questo complesso progetto». Poste Italiane, aggiunge la nota, «ha continuato a lavorare in stretto contatto con il Governo e sta definendo una tabella di marcia che prevede anche la presentazione del Piano Industriale (quinquennale) che sarà condiviso con l'azionista di riferimento e discusso con i sindacati nelle prossime settimane». Boston consulting group sta preparando il nuovo piano, mentre il 22 luglio Caio dovrebbe incontrare i sindacati ai quali potrà però solo illustrare le linee guida del progetto che dovrà passare prima al vaglio del board. . IL PRECEDENTE FINCANTIERI Rispetto alla privatizzazione di cui il consiglio ha discusso dopo aver parlato di Alitalia, invece, la disamina di Caio sarebbe stata supportata dai pareri degli advisor presenti: Rothschild e Clifford Chance. E anche la Consob, interpellata di proposito sull'iter della quotazione in borsa e sul prospetto, avrebbe convenuto che i tempi sono troppo stretti. Il rinvio si rende necessario a causa dei nodi presenti sul cammino dell'ipo. A cominciare da quelli su Alitalia, dove Poste ha il 19,48% a fronte di un investimento di 75 milioni. Per continuare con la convenzione con la Cdp in stand by a seguito dell'avvicendamento tra Massimo Sarmi e Caio. La convenzione era annuale e Cdp aveva proposto a Sarmi di portarla a tre anni. Quando ha preso consistenza l'ipo della società di corrispondenza, l'ad dell'epoca, per dare stabilità alla gestione, ha proposto di estenderla a cinque anni. La Cassa era d'accordo ma prima della firma s'è registrato l'avvento di Caio al timone. Inoltre sul tavolo di Poste pende il verdetto dell'Agcom sul contratto che regola l'attività di servizio universale con il Ministero allo Sviluppo: l'Authority dovrebbe pronunciarsi entro luglio. Infine la svolta avvenuta nella società postale e finanziaria attraverso la nuova governance consiglia di prendere tempo prima di sbarcare in Borsa.

**«ENTRO LA FINE DI LUGLIO IL PIANO PER TAGLIARE I COSTI DELL'ICE»** Carlo Calenda Vice ministro allo Sviluppo

Foto: Francesco Caio

## MONTI BOND

**Mps rimborsa 3 miliardi, 15% di interessi allo Stato**

Il Tesoro guadagna 455 milioni, ma l'incasso salirà a 700 milioni PROFUMO E VIOLA: «ORA UNA BANCA NORMALE CHE DEVE FARE BENE» IL TITOLO VOLA IN BORSA (+8,5%)

R. Amo.

ROMA È bastato collocare a tempi da record anche l'ultimo pezzetto di «inoptato» dell'aumento di capitale da 5 miliardi per chiudere il primo conto, quello più importante, con il Tesoro. Ieri Mps ha rimborsato ben 3.125.970.000 di Monti bond (compreso il sovrapprezzo sui 3 miliardi di valore nominale), con tanto di interessi per 329,65 milioni per il 2013. Risultato: il bonifico già arrivato al Tesoro è precisamente di 3.455.620.000. Quanto basta per fare un primo bilancio di tutto rispetto per il Mef: per ora si parla di 455 milioni di euro e qualche spicciolo, con un rendimento superiore al 15% annuo. Ma dei 4,07 miliardi di titoli convertibili sottoscritti da via XX Settembre all'inizio del 2013 rimane ancora circa un miliardo da restituire al Mef, una cifra a cui bisogna aggiungere gli interessi (9,5%) sull'intera somma per il primo semestre 2014 (quasi 200 milioni), ma anche gli oneri finanziari che si calcolano invece soltanto su un miliardo per la seconda parte dell'anno (circa 50 milioni). Risultato, in due anni, l'affare Monti bond frutta al Tesoro oltre 700 milioni. È il prezzo pagato da Siena per «evitare la nazionalizzazione», come sottolinea lo stesso Mef in una nota che mette in evidenza l'importanza di un'operazione che ha anche «consentito di evitare rischi per la stabilità del sistema bancario italiano, contribuendo al risanamento della banca». Secondo la tabella di marcia del piano industriale, l'ultima tranche di Monti Bond (un miliardo) dovrebbe essere rimborsata a rate tra il 2015 e il 2016. Ma intanto, il grosso è fatto e né l'amministratore delegato Fabrizio Viola né il presidente Alessandro Profumo sono riusciti a nascondere la soddisfazione. «È una fase importante del risanamento della banca che si presenta ora con le carte in regola per fare bene e dare soddisfazione agli azionisti che hanno sofferto più di altri», ha detto Viola. Mentre Profumo ha sottolineato il ritorno a «una banca normale che ora deve fare bene». Ce n'era abbastanza ieri per spingere al rialzo il titolo, che ha archiviato la seduta con un +8,5% (1,53 euro), nel giorno in un cui è stato collocato in meno di un'ora anche tutti i diritti di opzione non esercitati pari allo 0,15% dell'aumento di capitale da 5 miliardi. Il futuro di Mps adesso è quello della public company. Ma rimangono ancora top secret i nomi dei nuovi soci dell'istituto di Rocca Salimbeni. Nomi che saranno noti entro 15 giorni, ha precisato Viola, ipotizzando che «sarà un azionariato diffuso e frazionato, con molti investitori dall'estero». Anche lo scoglio degli stress test, sembra oggi più facile da superare. «Li vedremo in autunno», ha precisato Profumo, «ma con l'aumento di capitale abbiamo creato un buffer per affrontare questa sfida». Ieri a Siena è arrivato Deryck Maughan, membro del cda di BlackRock, new entry nel capitale Mps. Per il momento sostituzioni nel cda di Siena non sono all'ordine del giorno. Anche se il patto sul 9% tra fondazione Mps, Fintech e Btg Pactual mette un'ipoteca sulla futura governance.

Foto: Fabrizio Viola

Monitoraggio

## Giovani, mezza Italia resta senza Garanzia

A due mesi dall'avvio colloqui solo in 6 Regioni. In altre 6 mancano i piani Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Lazio e Trento i territori più avanti

FRANCESCO RICCARDI

Sulla Garanzia Giovani si ripropone un Paese a due velocità, con un gruppetto di Regioni del Centro-Nord che stanno accelerando. E un altro gruppo, consistente, rimasto indietro. Tanto indietro da non aver ancora attivato o quasi i colloqui con i ragazzi iscritti ai portali (nazionale o regionale). E dunque di fatto da essere già inadempiente rispetto a quanto previsto dal programma stesso della Garanzia giovani. Ieri, infatti, sono arrivati a scadenza i primi 60 giorni dall'attivazione del programma europeo. Termine entro il quale i 7.500 giovani che si sono iscritti fin dai primi giorni (1 e 2 maggio) dovevano essere almeno contattati dai Centri per l'impiego o dalle Agenzie per il lavoro accreditate e usufruire di un primo colloquio conoscitivo. Progressivamente, poi, dovrebbe toccare a tutti gli altri centomila ragazzi (105.590 per la precisione) che in questi due mesi hanno aderito al programma e che entro quattro mesi dall'iscrizione hanno diritto a ricevere un'offerta concreta. Per loro, secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro che ha firmato ieri un protocollo di collaborazione con il gruppo Unipol, sono disponibili sul portale 3.512 opportunità di lavoro. Un numero molto relativo rispetto alle necessità, anche tenendo conto della crisi persistente e del fatto che il programma europeo non prevede l'"automatica" offerta di un posto di lavoro, ma deve garantire la presa in carico e l'accompagnamento dei giovani sul mercato del lavoro. Ed è in particolare su questo che andranno misurate le performance delle Regioni. Per il momento il bilancio sembra essere positivo solo per Venema di Trento, nella quale a fronte di 1.895 iscritti sono stati convocati 406 ragazzi ma finora se ne sono presentati solo 159 per il colloquio e 95 di questi hanno sottoscritto il patto di attivazione. Nelle altre Regioni, invece, secondo il nostro parziale monitoraggio, incrociato con quello del ministero del Lavoro, i colloqui non sono stati ancora avviati. In Piemonte, in realtà, i primi 221 cominceranno da domani, ma occorre dire che in quella Regione è già stato svolto un primo lavoro di "incontro" tra i curriculum dei ragazzi e le opportunità sul territorio. In Campania - Regione con il record di adesioni al progetto: ben 18.995 - assicurano che le convocazioni per i colloqui partiranno lunedì prossimo e coinvolgeranno il primo blocco di 7mila aderenti. Lo stesso in Liguria dalla metà di luglio. Secondo quanto evidenzia un report del Centro studi Adapt, curato da Giulia Rosolen, indietro restano poi altre 6 Regioni - Basilicata, Marche, Molise, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta - che non si sono ancora dotate di una strategia locale di attuazione del piano e 3 Regioni - Abruzzo, Calabria e Sicilia - che non hanno creato portali regionali dedicati. La partenza della macchina per dare una risposta ai giovani appare dunque ancora a strappi. Le Regioni e lo Stato si rimpallano alcune responsabilità, ma appaiono evidenti almeno un paio di deficit. Il primo è quello dello scarso coinvolgimento dei sindacati e soprattutto delle imprese, senza le quali il piano è destinato a fallire; il secondo la mancanza di un più "ferreo" coordinamento nazionale. Anche per rendere effettiva la Garanzia in tutto il Paese. hanno già avuto almeno il primo colloquio di orientamento, mentre 730 hanno stipulato anche il patto di servizio con il profiling (lo strumento con cui si misura la distanza del giovane dall'occupabilità). Bene anche il Lazio che ha convocato 3.519 giovani ed effettuato 1.200 colloqui a fronte di 12.470 adesioni. Particolare il caso della Lombardia, che ha di fatto "agganciato" la Garanzia giovani al programma già esistente della Dote unica lavoro che da ottobre 2013 a oggi ha preso in carico oltre 11.300 giovani, dei quali ben 7.600 sono stati avviati al lavoro con contratti a tempo determinato, indeterminato, apprendistato e tirocini. Chiude la Provincia autonoma, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Lazio e la Provincia di Trento che hanno già effettuato i colloqui per poco meno della metà dei ragazzi via via iscritti ai portali. In Veneto infatti i colloqui hanno riguardato 2.958 ragazzi su 7.714 iscritti alla Garanzia; in Toscana a fronte di 7.678 iscrizioni si sono già svolti 3.728 colloqui, sono stati siglati 2.833 patti di attivazione e definiti 2.294 profili. In Emilia Romagna rispetto a 7.841 giovani iscritti, 2.476 hanno un appuntamento fissato con gli operatori dei centri per l'impiego e di questi 1.118

## Perché il debito torna a fare paura

La bassa inflazione costa cara. Rischi dalla sentenza sui Tango bond Un carovita allo 0,3% rende più oneroso pagare i titoli pubblici e influisce negativamente sul rapporto debito-Pil. Possibili ricadute della sentenza Usa contro Buenos Aires sulle proposte per aggredire il problema  
GIUSEPPE PENNISI

Come era in qualche modo prevedibile, dopo le elezioni per il Parlamento europeo il tema del debito pubblico - in particolare di quello italiano - è tornato sulle prime pagine dei giornali. Per economisti di rango - da Paolo Manasse a Guido Tabellini e Mario Baldassari - si sarebbe oltrepassato il limite della sostenibilità e si dovrebbero adottare misure drastiche. Che il governo le stia approntando è stato smentito il 30 giugno dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Del Rio, secondo il quale il fardello potrebbe essere alleggerito seguendo «una strada nuova, ma per nulla improvvisata»: gli eurounionbond (per mutualizzarne una parte con il resto dell'eurozona) proposti alcuni anni fa da Romano Prodi ed Alberto Quadro-Curzio con un fondo garantito da immobili dello Stato. Le autorità europee si sono già espresse più volte. In termini poco incoraggianti. Di «ristrutturazione» del debito scrive, senza mezzi termini, anche Lucrezia Reichlin, a lungo alla guida del servizio studi della Banca centrale europea. Come mai dopo un periodo in cui il tema pareva uscito dall'agenda torna ora con tanto vigore? Ci sono determinanti interne e internazionali. Quelle interne vengono in primo luogo dai dati sconfortanti sull'andamento delle reddito nazionale negli ultimi sei mesi e dalle scoraggianti proiezioni per il resto dell'anno: se l'economia non cresce, il rapporto tra stock di debito e Pil (prossimo al 135%) non può che aumentare. Per di più un livello di inflazione così basso (0.3%) costa caro in termini di rapporto debito/Pil perché riduce il denominatore che viene espresso in termini nominali (incluso, cioè, l'inflazione). Un documento del Fondo monetario diffuso due settimane fa considera Italia e Spagna i due Paesi «più contagiosi dell'eurozona», quelli nei cui confronti, in caso di crisi finanziaria, si accanirebbero i mercati internazionali trasmettendo caos al resto del sistema. Ove la situazione non fosse già abbastanza complicata, è scoppiata pure l'insolvenza tecnica dell'Argentina. Una sentenza della Corte Suprema americana vieta di effettuare riduzioni al valore nominale e alla scadenze dei titoli emessi da Buenos Aires sul mercato Usa. Ciò crea due classi di creditori ed innesca miriadi di vertenze giudiziarie, causando tensioni sui mercati internazionali. Il Fondo monetario sta correndo ai ripari con un documento d'indirizzo che dovrebbe essere varato questa settimana. Le proposte del Fondo sono chiare: maggiore equità nelle ristrutturazioni (dal 1970 ne sono avvenute ben settanta) e l'impiego, per quanto possibile, di reprofiling (allungamento delle scadenze mantenendo invariato valore nominale dei titoli e interessi) a uno stadio iniziale, prima che il debito diventi insostenibile e si debba ricorrere a ristrutturazione frettolose (e caotiche). Nel maggio 2012, a conclusioni simili era giunto anche il Cnel al termine di una rassegna delle varie proposte allora in campo. Poco dopo l'associazione Astrid ha formulato una sintesi di misure puntuali al Governo Monti. Non è chiaro se le proposte passate in rassegna dall'allora esecutivo siano tuttora valide. Dovranno essere aggiornate alla luce dell'aumento del peso del debito sul Pil e delle tensioni che vengono dall'Argentina e si stanno estendendo ad altri Paesi ed aree. Il reprofiling, se tempestivo, può essere la cornice per attuare un programma di dismissioni e privatizzazioni. Ricorda però concordati, più o meno forzosi, sul debito pubblico, attuati in altri tempi e con altri regimi politici. Potrebbe essere pertanto una soluzione non facile da vendere ai risparmiatori che hanno dato fiducia ai titoli di Stato.

**Il fabbisogno statale** Fonte: Ministero Economia e Finanze Dati in milioni di euro L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC  
2014 2013 2012 F 3 2 1 7 2 3 4 5 4 5 2 3 4 4 4 5 6 3 3 2 6 7 - 1 3 4 7 8 9 ANSA AVANZO

Scontro Renzi-Delrio-Padoan

**Tutto a posto o default? Sui conti pubblici il governo dà i numeri**

DAVIDE GIACALONE

Nella gestione degli affari economici il governo mette in evidenza posizioni non solo divergenti, fra i suoi più importanti componenti, ma incompatibili fra loro. È in atto un moltiplicarsi di divergenze collidenti. È capitato anche ad altri governi ed è sempre finita male. Il fatto è che, questa volta, nella squadra non c'è solo qualche fantasista solitario, qualche giocatore che non passa mai la palla e qualche altro che non riesce neanche (...) segue a pagina 13 segue dalla prima (...) a toccarla: qui c'è gente che galoppa verso la propria rete. Guardiamo alcuni fatti, per meglio comprendere l'accelerazione di queste ore. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, promise il pagamento di tutti i debiti della pubblica amministrazione, verso privati fornitori, entro settembre. Tecnicamente non era impossibile, usando la garanzia bancaria della Cassa depositi e prestiti. Ma intervenne il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ovvero il teoricamente più stretto collaboratore del presidente, Graziano Delrio, e chiarì che sarebbe andata già bene se si fosse pagato entro marzo del 2015. Renzi non ha ritenuto di tornarci su, segno che ha ragione Delrio. Aggiungo che quando si dice «marzo 2015» si dice una sola cosa: a valere sul bilancio dell'anno prossimo, «marzo», a quel punto, non è neanche una previsione, ma una mera speranza. Durante tutta la tornata degli incontri europei, resi necessari dal rinnovo della Commissione e degli altri incarichi, Renzi non ha fatto altro che parlare di «flessibilità» e di contenuti che devono precedere i nomi. I giornali italiani lo hanno quasi tutti seguito, mentre noi abbiamo osservato che la conquistata flessibilità era già nei trattati. Nulla di nuovo, quindi. Ora, nel mentre l'unica posizione italiana fissa sembra essere la richiesta di un incarico per il nostro ministro degli Esteri, Federica Mogherini, quindi una nomina che prescinde da un contenuto (inesistente in quel posto), il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conferma la nostra tesi: basta leggere i trattati per sapere che abbiamo margini da sfruttare, ma anche impegni da mantenere. Appunto. E qui arriva la questione più grossa. Renzi ripete che i conti tornano, non ci sono problemi, e la flessibilità da lui agguantata ci consentirà di fare bidibodibù sul soffice materasso di deficit e debito. Ma Delrio interviene a gamba tesa e prima afferma che si devono usare gli euro-bond per federare il debito pubblico, poi mette il piede in un terreno terribile e minato: sarà il presidente del Consiglio a valutare se necessaria una ristrutturazione del debito, magari anche tenendo conto dell'esperienza greca. Questa è una bomba atomica, tanto potente quanto potenzialmente credibile (al Corriere della Sera, non a caso il quotidiano che ha raccolto quelle parole, hanno anche fatto un seminario, per approfondire i dettagli di un simile possibile sprofondo). Quella sui debiti verso i fornitori sembra una sfumatura d'opinione, rispetto all'enormità di questo contrasto. Interviene Padoan e sostiene che della flessibilità e del caso italiano non s'è neanche parlato e che gli euro bond non erano e non sono all'ordine del giorno. Semmai i project bond, per i quali ci vogliono i progetti. Quindi Delrio delirava. E aggiunge che se il prodotto interno lordo dovesse avere un andamento diverso da quello previsto, allora anche il resto dei conti andrebbero rivisti (ed è ovvio). Siccome il pil, a volere essere ottimisti e salvo novità, si mostra in crescita al massimo per la metà di quel che il governo ha previsto, ne deriva la certezza di una manovra correttiva. Padoan lo nega, ma pro forma. Quindi, riassumendo: per Renzi va tutto bene; per Padoan si devono rifare i conti; per Delrio non è escluso il default. Mettiamo che siano vere le voci che vogliono Renzi impegnato a trovare un incarico europeo, o internazionale, per Padoan, in modo da liberarsi dal controllo quirinalizio sulle faccende economiche, e mettiamo che ci riesca: resterebbero lui e Delrio, ovvero il tutto va bene e non è esclusa la bancarotta. E, pensate, senza neanche le slides, che visto il successo della prima volta hanno opportunamente pensato di ritirarle dal commercio. Al contrario di altri, probabilmente più intelligenti e veloci di me, non ho coltivato alcuna prevenzione nei confronti di questo governo, nato, sebbene in modo bislacco, da un accordo di larghe intese sulle riforme costituzionali. Ma osservo non tanto che le riforme ancora non ci sono, o che quelle che si profilano sembrano frutto di una riffa, bensì che le divergenze collidenti mettono pericolosamente in dubbio l'esistenza di una linea sul governo del

debito. Senza quella il resto non è neanche illusionismo: è come se fosse antani. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)  
@DavideGiac

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e strettissimo collaboratore di Renzi, Graziano Delrio [Olycom]

Piani a confronto

## Tagli, ristrutturazione e fallimento Cosa può succedere a Bot e Btp

Eurobond, default, ristrutturazione. Non è facile districarsi nella palude dei tecnicismi che riguardano il nostro debito pubblico e il suo possibile abbattimento. L'unica cosa chiara a tutti è che lo stock di prestiti che lo Stato chiede ogni anno per coprire i buchi di bilancio continua a crescere senza sosta. Ad aprile l'asticella è arrivata a 2.146 miliardi. Un moloch che ci costa qualcosa come 80 miliardi l'anno di soli interessi. E la previsione è che la montagna aumenti ancora, raggiungendo a fine anno il 135% del Pil (rispetto al 132,6% del 2013). La zavorra, malgrado le manifestazioni di ottimismo, inizia a far paura anche al governo. Cerchiamo di capire nel dettaglio quali sono le ipotesi sul campo.

**COMPOSIZIONE** Il grosso del debito è formato dall'insieme dei titoli di Stato (Bot, Btp, Cct, Ctz) di varie scadenze detenuti da soggetti privati (cittadini) o istituzionali (banche e fondi). Il 50-60% è in mano a banche e assicurazioni italiane, il 10% a risparmiatori italiani. Il resto è collocato presso investitori esteri.

**DEFAULT** Il concetto di default applicato ad uno Stato è identico a quello che capita in un'azienda a corto di liquidità e a cui nessuno è più disposto a prestare denaro. Può sembrare impossibile che uno Stato fallisca, ma è successo molte volte, anche in tempi recenti (si pensi all'Argentina o alla Grecia). Il default di uno Stato (insolvenza sovrana) scatta quando le aste di titoli pubblici vanno deserte e il governo non è più in grado di rimborsare le obbligazioni che vanno in scadenza.

**RISTRUTTURAZIONE** È l'ipotesi più drastica a cui si arriva per evitare il default o per uscirne. Nella sua accezione peggiore, come è accaduto in Grecia e Argentina, prevede una decurtazione (haircut) del valore nominale dei titoli di Stato. Al di là delle ripercussioni in termini di credibilità internazionale e sui mercati borsistici, in Italia, secondo molti analisti, la valanga si abbatterebbe non tanto sui risparmiatori privati quanto su banche e assicurazioni, che vedrebbero volatilizzarsi gran parte degli attivi a copertura dei prestiti.

**RINEGOZIAZIONE** Nella sua accezione migliore la ristrutturazione potrebbe somigliare ad una sorta di rinegoziazione del debito. Una delle ultime proposte sul tavolo è quella avanzata da Andrea Monorchio e Paolo Savona: sostituire 1.000 miliardi di debito pubblico con 650 miliardi di nuovi titoli a lungo termine indicizzati all'inflazione ed al 20% della crescita del Pil e 350 miliardi di titoli di partecipazione ad un fondo patrimoniale nel quale far confluire beni mobili e immobili dello Stato.

**PRIVATIZZAZIONI** Allo stato, è considerata la strada maestra per abbattere significativamente il debito pubblico senza eccessivi traumi. Vendere pezzi di patrimonio dello Stato (stimato complessivamente in 1.800 miliardi di cui 700 cedibili e fruttiferi) la linea annunciata da anni da tutti i governi, senza grandi risultati. Il target fissato dal governo Renzi è dello 0,7% del Pil (circa 10 miliardi) all'anno. L'alternativa, il primo a formularla fu l'ex ministro delle Finanze Guarino, è quella di conferire tutti gli asset in un fondo le cui quote verrebbero poi cedute sul mercato.

**EUROBOND** È la proposta avanzata qualche tempo fa da Romano Prodi e Alberto Quadro Curzio e rilanciata in questi giorni da Delrio. Si tratterebbe di mutualizzare il debito a livello europeo per arrivare all'emissione di obbligazioni pubbliche garantite congiuntamente da tutti i Paesi dell'eurozona.



Audizione in Parlamento

## Per gli industriali il taglio delle bollette è già a rischio

«Il decreto-legge sulla competitività rappresenta un importante banco di prova per la costruzione di una nuova politica industriale» che va nella «giusta direzione». Restano però due nodi irrisolti: il capitolo energia e quello sul Sistri. È il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, a giudicare così, nel corso di una audizione parlamentare il decreto-legge recante interventi urgenti in materia di competitività. «Auspichiamo che il decreto-legge possa rappresentare il primo segnale di una chiara inversione di tendenza, che consenta di delineare politiche coraggiose, fatte di scelte calibrate e durature nel tempo». ma dopo le critiche agli interventi non risolutivi sul sistema della logistica dei rifiuti Confindustria ha alzato il tiro sul taglio bollette giudicando le mosse del governo poco efficaci e dispersive. «Pur condividendo l'obiettivo di diminuire il costo delle bollette energetiche per le Pmi, ha argomentato Panucci «non possiamo non sottolineare che il decreto si limita a redistribuire gli oneri parafiscali tra diverse categorie di consumatori senza incidere sui fattori strutturali che determinano un così elevato gap di competitività rispetto agli altri partner europei». «Il complessivo indebolimento di tutti gli strumenti di politica industriale - ha proseguito il direttore generale di Confindustria - che in questi anni avevano consentito ai settori energivori e più esposti alla concorrenza internazionale di ridurre il differenziale di costo dell'energia con i loro competitor, insieme agli interventi che agiscono in modo retroattivo sugli impegni assunti dallo Stato con gli operatori privati, appaiano in netta controtendenza sia con gli orientamenti della Commissione europea e degli altri Paesi industrializzati, sia con l'obiettivo del governo di rilanciare la manifattura e attrarre e mantenere gli investimenti esteri». Il provvedimento sembra pertanto privilegiare «una distribuzione a pioggia di piccoli vantaggi a fronte di un indebolimento della competitività di settori importanti per il sistema manifatturiero». In poche parole taglio bollette a rischio.

Foto: Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria [LaPresse]

## Microcredito senza garanzie

Prestiti fino a 10 mila euro per i privati e fino a 25 mila euro per le imprese con meno di cinque dipendenti. A condizioni migliori rispetto a quelle del mercato

VALERIO STROPPIA

Microcredito fino a 10 mila euro ai soggetti appartenenti alle fasce deboli, senza garanzie e a condizioni migliori di quelle di mercato. E per le start-up i finanziamenti agevolati salgono fino a 25 mila euro, ma solo nei primi cinque anni dall'attribuzione della partita Iva. La clientela target del microcredito dovrà avere meno di 5 dipendenti (10 per le imprese organizzate in forma societaria) ed essere un soggetto «non fallibile». Lo prevede la bozza di decreto attuativo sul microcredito del ministero dell'economia. Stroppia a pag. 27 Microcredito fino a 10 mila euro ai soggetti appartenenti alle fasce deboli, senza garanzie e a condizioni migliori di quelle di mercato. E per le start-up i finanziamenti agevolati salgono fino a 25 mila euro, ma solo nei primi cinque anni dall'attribuzione della partita Iva. Ristretta poi la platea delle aziende beneficiarie: non sarà applicata la definizione di microimpresa o pmi stabilita dalla Commissione europea, in quanto utilizzando tali criteri rientrerebbero tra i possibili destinatari oltre il 90% delle imprese italiane. La clientela target del microcredito dovrà invece avere meno di 5 dipendenti (10 per le imprese organizzate in forma societaria) ed essere un soggetto «non fallibile» ai sensi della normativa sulle procedure concorsuali. È quanto prevede la bozza di decreto attuativo sul microcredito predisposta dal ministero dell'economia. Lo schema di dm, dopo la consultazione pubblica e il via libera di Banca d'Italia, è stato esaminato dalla sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato. I magistrati amministrativi, però, con il parere n. 1954/2014 hanno respinto al Mef il provvedimento, chiedendo alcune correzioni e integrazioni. L'articolo 111 del Tub, come modificato dal dlgs n. 169/2012, prevede una disciplina speciale per il cosiddetto «microcredito». Grazie ad alcune semplificazioni rispetto alle regole sulla vigilanza prudenziale vigente per gli intermediari non bancari, i soggetti iscritti in un apposito elenco potranno concedere prestiti a persone fisiche, società di persone, Srl semplificate, associazioni o coop, per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di impresa. I finanziamenti potranno arrivare a 25 mila euro e non dovranno essere assistiti da garanzie reali. In presenza poi di «condizioni che diano garanzie dell'adempimento puntuale» (definizione però ritenuta troppo aleatoria nel parere) il plafond potrà essere aumentato fino a 35 mila euro. Per incentivare il rimborso puntuale del prestito, il dm prevede da un lato un trattamento più favorevole per i finanziamenti di tipo progressivo, che condizionino l'erogazione di una parte degli importi al raggiungimento di alcuni risultati intermedi nella realizzazione del progetto finanziato. Ulteriori benefici scatterebbero in caso di regolare restituzione delle rate alle scadenze prestabilite. La durata massima dei prestiti viene fissata in sette anni (fatta eccezione per quelli finalizzati alla formazione, che potranno arrivare a 10 anni). Il dm delimita poi l'ambito di utilizzo dei fondi ricevuti agli investimenti iniziali: acquisto di beni strumentali, assunzione di dipendenti o partecipazione a iniziative formative necessarie ad acquisire i giusti knowhow. L'ente finanziatore potrà controllare l'effettiva destinazione delle somme erogate. Oltre al segmento «for-profit», la disciplina prevede pure la facoltà di erogare finanziamenti a persone fisiche che si trovano in situazioni di particolare vulnerabilità economica o sociale, purché accompagnate «dalla prestazione di servizi ausiliari di bilancio familiare». Tale consulenza servirà a migliorare la capacità di gestione del budget dei beneficiari. Il regolamento introduce poi alcune disposizioni volte a scoraggiare l'ingresso nel settore del microcredito di intermediari finanziari inaffidabili e/o di quelli che vorrebbero sottrarsi elusivamente al regime di vigilanza ordinaria. Snellimenti burocratici per i soggetti non profit quali fondazioni, coop sociali e onlus che, a particolari condizioni, potranno concedere i mini-prestiti alle famiglie disagiate senza alcun obbligo di iscrizione. Secondo i giudici di Palazzo Spada, però, lo schema di dm «si fonda su una disciplina particolarmente lacunosa a livello di legislazione». Da qui una serie di rilievi che portano il Consiglio di Stato a richiedere alcuni chiarimenti al ministero proponente.

Foto: Il testo del parere sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le opzioni dell'amministrazione finanziaria per non perdere la potestà impositiva

## Voluntary, occhio alla scadenza

La decorrenza dei termini non blocca la contestazione

DUILIO LIBURDI

La voluntary disclosure guarda ai periodi di imposta in scadenza. Se il termine per la contestazione del periodo di imposta ovvero per l'irrogazione delle sanzioni è prossimo alla decadenza, in deroga alla procedura prevista dalla legge, potrà essere notificato l'avviso di accertamento ovvero l'atto di contestazione delle sanzioni. Questo al fine di non perdere, da parte dell'amministrazione finanziaria, la potestà impositiva sugli anni in scadenza. Fermo restando, però, che la definizione degli atti dovrebbe comportare i medesimi benefici. Il primo elemento sul quale ragionare nell'esaminare la procedura di voluntary disclosure nella versione che emerge dall'ultima formulazione dell'emendamento del relatore (si veda ItaliaOggi del 1° luglio 2014), è quello legato ai periodi di imposta sanabili. La norma parla delle violazioni alle disposizioni in materia di monitoraggio fiscale commesse sino al 31 dicembre 2013 e, dunque, la procedura in questione riguarda i periodi di imposta aperti sino a tutto il 2012. Ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva, però, il termine ordinario di accertamento di un periodo di imposta è quello quadriennale successivo alla presentazione della relativa dichiarazione. Pertanto il periodo di imposta 2009 scade, ai fini dell'accertamento, il prossimo 31 dicembre 2014. In caso di omissione della dichiarazione, entro la medesima data la decadenza riguarderà invece il periodo di imposta 2008. Posto che la procedura di disclosure è attivabile sino al 30 settembre 2015, è evidente come, in relazione ai periodi di imposta sanabili, la norma regola le vicende delle istanze presentate dopo il 15 settembre di ogni anno (quindi il 2014 ed il 2015), proprio in considerazione del fatto che, un'istanza presentata dopo quella data potrebbe riguardare un periodo di imposta ormai in scadenza. L'esame che deve essere effettuato dal fisco, poi, potrebbe non concludersi entro la fine dell'anno. La norma, quindi, prevede che, in mancanza della definizione dell'invito ovvero della definizione in adesione della posizione relativa alla disclosure, le Entrate, in relazione alla annualità in scadenza possono derogare ai termini di accertamento dei periodi di imposta, notificando nel contempo l'avviso di accertamento entro 90 giorni dalla ricezione della richiesta. Analoga ipotesi è formulata in relazione all'atto di contestazione delle sanzioni. Se l'indicazione della norma è chiara in relazione alla necessità di non far trascorrere inutilmente il termine di decadenza del periodo di imposta, la problematica riguarda la quantificazione delle somme dovute nel caso in cui siano dovute le imposte e non solo la sanzione prevista ai fini del monitoraggio fiscale. Il principio della disclosure non può essere in alcun modo oggetto di violazione, nel senso che i costi della definizione dovranno essere identici indipendentemente dal fatto che sia o meno compreso un periodo di imposta in scadenza. Da un punto di vista pratico la questione potrebbe essere più complessa. Si pensi, ad esempio, a un contribuente che formula una richiesta di disclosure basata sul principio della forfetizzazione tenendo conto che, alla fine dell'anno, la consistenza estera non supera i 2 mln di euro. In questa ipotesi le Entrate, per determinare le somme dovute per la collaborazione volontaria potrebbero decidere di procedere secondo le regole ordinarie per poi immaginare un'ipotesi di conguaglio sui successivi periodi di imposta con il rischio, però, di avere già consolidato il debito relativo all'anno in scadenza. Ovvero, valutare la richiesta di forfetizzazione ma determinare le imposte in modo analitico per poi procedere a un ricalcolo successivo che tenga conto di quanto versato per quello specifico periodo di imposta. In ogni caso il risultato della procedura di collaborazione volontaria non può essere difforme a seconda del momento in cui si presenta la richiesta di definizione, il cui tempo di presentazione potrebbe anche essere in uenzato dalla previsione normativa in relazione ai periodi di imposta vicini alla scadenza. In linea di principio, il problema potrebbe essere meno delicato con riferimento alle sanzioni in materia di monitoraggio fiscale tenendo conto che le stesse sono determinate in misura fissa. In questo caso, il problema potrebbe essere quello della individuazione della base sulla quale applicare la sanzione. La disposizione in questione troverà applicazione anche con riferimento alla procedura che interessa quei contribuenti che non hanno commesso violazioni rispetto alle

norme in materia di monitoraggio ma che intendono sanare le violazioni interne.

La Cassazione sui limiti in caso di ristrutturazioni

## Meno agevolazioni

Ko le imprese in aree svantaggiate  
DEBORA ALBERICI\*

Agevolazioni fiscali limitate per le imprese delle aree svantaggiate. Per le ristrutturazioni degli immobili in locazione il contribuente ha, infatti, diritto alla deducibilità solo nei limiti dell'imputabilità del costo a ciascun anno di esercizio. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 14980 del 1° luglio 2014, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La sesta sezione ha dato, quindi, torto a un imprenditore siciliano che aveva portato in deduzione nello stesso anno i costi sostenuti per la ristrutturazione dell'impianto elettrico e di altre parti di un immobile preso in locazione. Le spese, infatti, devono essere spalmate su più esercizi. In proposito i supremi giudici hanno, infatti, affermato che «il credito d'imposta, per i soggetti titolari di reddito d'impresa che, nel periodo ivi indicato, abbiano effettuato nuovi investimenti, spetta per i beni strumentali, materiali e immateriali, che siano nuovi e fisicamente ammortizzabili». Da ciò consegue che le spese incrementative relative a un immobile rilevano, ai fini del credito d'imposta, solo se il contribuente dimostri che i relativi costi possano essere contabilizzati in bilancio tra le immobilizzazioni materiali, in quanto, trattandosi di opere aventi una loro autonoma funzionalità e individualità, a prescindere dal bene altrui cui accedono, possono essere, al termine della locazione, rimossi e utilizzati separatamente dall'investitore, a differenza delle spese incrementative riguardanti opere prive di tali caratteristiche rispetto al bene cui accedono. \*Cassazione.net

Foto: Il testo della sentenza sul sito internet [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Iva, rimborso dovuto anche in caso di fallimento

Debora Alberici

Via libera al rimborso Iva dell'impresa fallita o che ha cessato l'attività anche in assenza di operazioni imponibili. A sdoganare il beneficiario è la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 14981 del 1° luglio 2014, ha accolto il ricorso di un imprenditore al quale l'ufficio aveva negato il rimborso Iva, dopo la cessazione dell'attività, sostenendo che il contribuente avesse diritto solo alla detrazione nell'anno successivo. La sesta sezione ha, quindi, chiuso la vicenda decidendo nel merito e accordando al contribuente il diritto al rimborso dell'imposta e non della detrazione. «Ciò perché», ricorda il collegio di legittimità, «l'art. 30 del dpr 633/1972, laddove dispone che i contribuenti che non hanno effettuato operazioni imponibili nell'anno cui il credito Iva si riferisce, non possono optare per il rimborso, ma devono necessariamente computare il credito in detrazione nell'anno successivo, riguarda esclusivamente le imprese in piena attività e non esclude quindi il diritto di quelle, che hanno cessato l'attività o che sono fallite, di ricorrere all'istituto del rimborso per il recupero dei loro crediti d'imposta, non avendo esse la possibilità di recuperare l'imposta assolta su acquisti e importazioni nel corso delle future operazioni imponibili». Ma non è tutto. La Cassazione precisa, inoltre, «che deve tenersi distinta la domanda di rimborso, da considerarsi già presentata con compilazione nella dichiarazione annuale del quadro relativo che configura formale esercizio del diritto, rispetto alla presentazione del modello VR».

Foto: Il testo della sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

## CONTRIBUENTI

**Equitalia, la rete è diffusa**

Il Fisco intensifica i rapporti con i contribuenti. Ad aggiungere un tassello, la firma, avvenuta ieri da parte all'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo e del presidente nazionale di Adiconsum, Pietro Giordano, del protocollo d'intesa che pone le basi per una capillare cooperazione sul territorio, finalizzato a rendere più agevole e rapido il rapporto con i contribuenti. Con la successiva sottoscrizione delle convenzioni a livello territoriale, è prevista l'attivazione di sportelli telematici a cui gli associati potranno rivolgersi per ottenere una consulenza dedicata e fissare un appuntamento presso le sedi locali per risolvere le situazioni più complesse e delicate. «Equitalia si sta impegnando per garantire un servizio sempre più efficiente e, a tal fine», ha spiegato Mineo, «Adiconsum potrà offrire informazioni, consulenza e tutela ai contribuenti, mettendo in pratica i principi ispiratori dell'Associazione e utilizzando anche le proprie strutture di prossimità capillarmente diffuse su tutto il territorio nazionale».



In aula alla camera la nuova salvaguardia

## Semaforo verde a tutela esodati

SIMONA D'ALESSIO

Semaforo verde della commissione lavoro di Montecitorio sulla proposta di legge che mette al riparo altri «32 mila 100» esodati (facendo salire il computo a 170 mila). E oggi, in aula, sbarcano le norme su cui il governo ha imposto la sua autorità, isolando, di fatto, per scarsità di risorse finanziarie, tutte le iniziative parlamentari (bipartisan) orientate a un allargamento della platea dei destinatari delle tutele. Finiscono, dunque, in poche ore sotto la mannaia i circa 70 subemendamenti che, racconta a ItaliaOggi la relatrice del provvedimento Marialuisa Gnechi (Pd), «ricalcavano il testo unico che avevamo elaborato fra colleghi di diversi schieramenti politici, su cui era nata un'intesa, ovviamente. Il motivo per cui dobbiamo, però, accettare la soluzione formulata dall'esecutivo (si veda ItaliaOggi del 28/06/2014) è che le coperture non sono sufficienti a soddisfare l'impianto parlamentare. Facciamo, perciò, un passo avanti, grazie alla votazione in assemblea, tuttavia», continua la deputata, «io non mollo di sicuro, perché la questione degli esodati», senza stipendio, né pensione, frutto del cambiamento delle regole sull'accesso alla previdenza contenuto nella legge 214/2011, «va assolutamente risolta». Secondo l'esponente democratica, l'intervento governativo «ci dà il vantaggio di avere un altro anno di tempo», avendo ampliato i termini per la decorrenza del trattamento pensionistico fino al gennaio 2016, rispetto all'entrata in vigore della disciplina dell'ex ministro Elsa Fornero. Come «ombrello» per le sei salvaguardie varate finora non sono stati reperiti «oltre 11 miliardi di euro» e, sottolinea Gnechi insieme al presidente dell'organismo Cesare Damiano, replicando al M5s, non c'è «nessun rifiuto di affrontare il tema di Quota 96 degli insegnanti», sui quali i grillini avevano caldeggiato una proposta di modifica giudicata inammissibile per «estraneità della materia». Protesta, infine, la Lega nord per bocca del capogruppo in XI commissione Massimiliano Fedriga (firmatario della maggior parte dei subemendamenti), che contesta la scelta di prelevare i fondi per gli esodati dal bacino per i cassintegrati, «una mossa subdola e immorale, che mette in guerra due categorie vittime della crisi».

INTERVISTA Il presidente Aniem, Dino Piacentini, propone di istituire l'albo dei commissari per le gare

## Appalti, norme senza ingessare

Da liberalizzare i sottosoglia e diversificare la qualificazione  
ANGELICA RATTI

Riformare e semplificare il Codice appalti. Occorre cambiare radicalmente il sistema di qualificazione e quelli di gara, valorizzare la progettazione, superare legge Obiettivo e general contractor, favorire i sistemi di aggregazione tra pmi, secondo l'Aniem, l'Associazione nazionale delle imprese edili presieduta da Dino Piacentini. Nelle scorse settimane il ministero delle infrastrutture ha preannunciato alle associazioni imprenditoriali e alle organizzazioni rappresentative delle stazioni appaltanti il progetto di riforma legislativa che dovrà portare a una sostanziale riscrittura del Codice appalti. L'occasione del recepimento delle direttive europee vuole essere, pertanto, un'occasione per un'evoluzione della nostra cultura legislativa in materia di appalti improntata al principio del soft law. L'obiettivo è quello di superare una legislazione, frammentaria e stratificata, che pretendeva di regolare minuziosamente ogni istituto, meccanismo, fase dell'appalto per passare a un sistema normativo più semplificato e leggero caratterizzato da regole più di indirizzo e di principio. Domanda. Presidente Piacentini, avete manifestato al ministero delle infrastrutture le vostre idee in merito al riordino della normativa sugli appalti pubblici? Risposta. Il mese scorso si è svolto un incontro presso il ministero delle infrastrutture in cui erano presenti le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e delle stazioni appaltanti e il viceministro Nencini. Durante quell'incontro ho anticipato alcuni dei temi prioritari sui quali le nostre aziende chiedono un intervento di decisa riforma nel corpo legislativo: una profonda revisione del sistema di qualificazione, una sensibile semplificazione per gli appalti di importo inferiore ai 500 mila euro lasciati a un'ampia discrezionalità della stazione appaltante, ma con il duplice vincolo a non apportare varianti e al rispetto assoluto dei tempi e contestuale responsabilizzazione dell'impresa e del rappresentante legale della stazione appaltante, una valorizzazione dei requisiti strutturali e degli investimenti in personale e attrezzature tecniche per gli appalti di importo superiore. D. Presidente, partiamo proprio dai suoi esempi. Una profonda revisione del sistema di qualificazione. Che cosa vuol dire e soprattutto in che modo? R. Non è nuovo quello che sto per dire, ma ritengo importante continuare a sottolinearlo: il sistema Soa (Società organismo di attestazione) ha fallito il suo obiettivo di rendere la qualificazione imprenditoriale più efficace. L'esasperata commercializzazione dell'attività di qualificazione, la parcellizzazione e le frequenti cessioni azionarie, la «staticità del sistema», le molteplici compravendite di rami aziendali e, più in generale, la confgurazione privatistica imperniata su società profit che esercitano una pubblica funzione sono alcuni degli elementi che hanno alimentato distorsioni invece di contribuire a eliminarle. E non possiamo più far finta di niente perché da tutto questo è scaturito un sistema oneroso, scarsamente trasparente ed eccessivamente burocratizzato. D. Quindi Piacentini, qual è la proposta di Aniem? R. La proposta è un sistema di qualificazione in fase di gara, diversificato in rapporto alla rilevanza economica dell'appalto anche al fine di favorire la ripresa economica dell'attività produttiva sui territori. Occorre semplificare assolutamente le procedure e alleggerire gli aspetti formalistici e burocratici che rallentano e ostacolano la partecipazione del sistema imprenditoriale a quelle procedure concorsuali che devono coinvolgere prioritariamente le imprese locali. Mentre la verifica dovrà concentrarsi principalmente sugli investimenti dell'impresa in attrezzature tecniche, individuando dai bilanci il costo storico delle attrezzature e personale stabilmente impiegato per il quale andranno presentati un organigramma dell'impresa e i curricula dei soggetti significativi del processo produttivo, soprattutto per quanto attiene alle figure specialistiche. D. E in relazione alla progettazione, questa fase, secondo lei, può incidere sul sistema di aggiudicazione di una gara? R. Sì, assolutamente, anzi deve essere valorizzata e il livello progettuale posto a base di gara dovrebbe vincolare necessariamente il sistema di aggiudicazione. In presenza di un progetto esecutivo l'aggiudicazione non potrà che essere attraverso il massimo ribasso con la responsabilizzazione del progettista. Qualora, viceversa, fossimo in presenza di un progetto preliminare, il criterio di aggiudicazione

sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, essendo in questo caso ampiamente giustificabili varianti migliorative del progetto. D. Invece, per quanto riguarda le commissioni giudicatrici? E anche, come adempiere agli obblighi di pubblicità e informativa? R. Per favorire la massima trasparenza, obiettività e professionalità, da parte delle commissioni giudicatrici, nelle operazioni di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, basta istituire un albo di commissari, con comprovati requisiti professionali, aperto e pubblicizzato a livello europeo. All'interno di tale albo dovranno essere scelti per sorteggio i commissari diversi dal presidente. In relazione invece agli obblighi di pubblicità, Aniem vuole andare al di là di quelli previsti per gli appalti sopra soglia dalle direttive comunitarie, proponendo che ogni stazione appaltante pubblichi sul proprio sito l'avviso di gara e tutta la relativa documentazione. Il progettista dovrà inoltre convocare una riunione tecnica con tutti i soggetti potenzialmente interessati alla gara presso l'amministrazione dove dovranno svolgersi i lavori. D. Un altro elemento è l'esperienza general contractor, che valutazione ne dà il suo sistema associativo? R. Il sistema della legge Obiettivo ha oggettivamente fallito. La fi gura del general contractor ha prodotto un aumento dei costi, ha avvilito ed emarginato le pmi, relegandole a ruolo di subappaltatori e penalizzandole sia sotto l'aspetto economico che professionale. Basta quindi con le leggi speciali, anche se si tratta di grandi opere. D. Da sempre Aniem è molto attenta ai sistemi di aggregazione. Anche in questo campo chiedete interventi? R. Sì, i contratti di rete vanno valorizzati, ne vanno colte le potenzialità, non possono essere un duplicato di strumenti già presenti quali le Ati (associazione temporanea di imprese). Occorre renderle spendibili nella fase esecutiva dell'appalto come ulteriore strumento aggregativo soprattutto a benefici del sistema territoriale. È necessario, inoltre, consentire ai consorzi stabili, fi gura giuridica tipicamente nazionale, di essere utilizzati anche all'estero. Chiediamo che le nostre istituzioni adottino iniziative nei confronti degli altri stati per promuovere accordi bilaterali in tal senso. D. Per chiudere, una domanda sui criteri di aggiudicazione nelle gare. L'associazione che lei rappresenta ha delle proposte più generali? R. Coerentemente con quanto già dicevo sul ruolo centrale e fondamentale della progettazione, mi sembra evidente la necessità di pervenire a una valutazione sostanziale delle offerte che premi e valorizzi la specifici città operativa dell'impresa; in questo senso l'Aniem condivide la scelta del legislatore europeo e ritiene che il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sia quello più idoneo a realizzare gli obiettivi di un'ottimale selezione del soggetto che dovrà realizzare l'opera. In questo contesto, Aniem ha elaborato una sua proposta che abbiamo sottoposto a diverse stazioni appaltanti. L'obiettivo è quello di diffondere un sistema che possa effettivamente valorizzare quegli operatori che hanno investito in ricerca, attrezzature tecniche, manodopera specializzata. In particolare, è stato previsto di assegnare all'elemento prezzo un coefficiente variabile dal 25 al 35% del punteggio finale e all'elemento tecnico il restante 75-65%: la scelta sarà determinata in ragione della maggiore o minore difficoltà tecnica dell'opera da realizzare, laddove questa sia elevata tanto più si dovrà privilegiare l'incidenza degli elementi tecnici. E, quanto dichiarato in sede di offerta e che ha ottenuto la premialità sufficiente per consentire l'aggiudicazione dei lavori, dovrà successivamente essere riportato nel contratto con obbligo di verifica e controllo in capo alla stazione appaltante. Laddove si verificasse l'inadempimento dell'appaltatore anche su uno solo degli elementi indicati in sede di offerta e qualificanti le stesse, deve prevedersi clausola risolutiva espressa (ex art. 1456 c.c.) del rapporto per fatto e colpa dell'appaltatore con escussione della fi decessione e segnalazione alla competente autorità per gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

Foto: Dino Piacentini

Una guida di Confedilizia al mercato

## **Immobili, prezzi stracciati all'asta**

La crisi del settore immobiliare, determinata dall'alta tassazione, ha creato un abisso tra i prezzi di vendita degli immobili nelle aste e quelli stimati dall'Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare curato dall'Agenzia delle entrate, fino a casi in cui il prezzo è caduto a un quinto rispetto al valore Omi. È questo uno dei numerosi dati contenuti nella pubblicazione «La lente sul mercato immobiliare», presentata a Roma dalla Confedilizia. Una pubblicazione che vuole essere uno strumento informativo con il quale agevolare l'orientamento di chi intende muoversi nel complesso mercato italiano. Oltre alle tradizionali uttuazioni dovute, principalmente, agli andamenti macroeconomici (domanda/offerta), alle politiche fi scali, alle implicazioni psicologiche e alle condizioni soggettive che inducono all'investimento immobiliare o ne allontanano, nel corso degli ultimi anni si sono aggiunti molti fattori di solito non considerati che condizionano in maniera signifi cativa il mercato e che comunque devono essere tenuti in considerazione nell'analisi di questo settore. Di qui l'inserimento nella pubblicazione, oltre che dei prezzi medi di compravendita e dei citati prezzi di aggiudicazione delle aste giudiziarie, dei dati relativi alla classe energetica degli immobili compravenduti, al rapporto fra prezzo pagato e prezzo richiesto e le simulazioni sull'incidenza di imposte come l'Imu e la Tasi.

## «L'Europa cambi per dare speranza» Oggi l'appello di Renzi a Strasburgo

Il premier aprirà il semestre di presidenza italiana della Ue insistendo su crescita lavoro e immigrazione . . . L'obiettivo è preparare il terreno ad un piano di investimenti europei per i prossimi 5 anni . . . Contrariamente a capi di governo che lo hanno preceduto, Renzi non andrà al Meeting Cl . . . Prioritario ribaltare l'approccio rigorista che per anni ha dominato le politiche di Bruxelles

Ci ha lavorato per una settimana al discorso che pronuncerà oggi pomeriggio alle 15 davanti al Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria. Sarà un discorso in pieno stile Renzi, che annuncerà il programma del semestre di presidenza italiana, con l'obiettivo che il premier si è dato sin dal momento in cui, salito a Palazzo Chigi, ha avuto gli occhi dell'Europa su di lui: cambiare il segno delle politiche europee, chiudere il ciclo, giudicato disastroso, dell'austerità. «Speranza» sarà la parola d'ordine. Quella speranza che soltanto l'Europa può tornare a trasmettere al vecchio Continente, ma soltanto se cambia. Cambiare per tornare al sogno originario, quello che diede vita all'Unione europea, questa la mission che tocca ai capi di governo e ai leader di oggi, è il messaggio che intende lanciare Matteo Renzi. «Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza», ha scritto nei giorni scorsi sul sito della presidenza italiana del Consiglio Ue. E oggi gli Stati uniti d'Europa sono ancora un sogno da realizzare. Cercherà di dare una scossa, usando quel lessico che ormai lo contraddistingue anche oltrefrontiera, dove è riuscito a esportare il concetto di «rottamazione» rivendicando la necessità che si applichi anche a Bruxelles, proprio come ha fatto nel suo Paese. Il presidente del Consiglio arriva a questo appuntamento forte del consenso elettorale dello scorso 25 maggio, unico leader europeista ad aver fatto il pieno di voti, con una maggioranza solida in Italia e i sondaggi che lo danno verso il 43% (l'ultimo è quello effetto da Demopolis). Ci arriva con la stampa europea che lo corteggia e guarda con grande ammirazione al giovane premier che ha rimesso l'Italia al centro della scena politica, con Angela Merkel che lo considera la controparte della sinistra Ue, ma il clima politico del nuovo Parlamento non è rose e fiori, tante le spine, dalla massiccia presenza degli euroscettici, alla crisi economica che investe ancora troppi stati membri, alla pressione che arriva da Mosca con le mire espansionistiche di Putin. Ma Renzi non si lascia intimorire, dicono i suoi più stretti collaboratori, «perché è determinato a sfruttare al massimo il capitale politico che ha conquistato per cercare di far avanzare nuove politiche economiche». E tutto sommato, pur nella complessità dei problemi, le mutate condizioni politiche europee hanno anche lati positivi: si è rotto l'asse Germania-Francia che in questi anni ha sostenuto l'austerità e la stessa Angela Merkel, durante i suoi colloqui con Renzi, ha mostrato segnali di concreta apertura, idem il presidente Hollande. E a rafforzare questo nuovo corso c'è il documento di Herman Van Rompuy che impegna il futuro Presidente Junker e la Commissione a mettere in atto le nuove politiche europee. Renzi sa anche che questo semestre di fatto si ridurrà a tre mesi davvero operativi, tenuto conto della pausa di agosto e dell'ultima seduta del Consiglio che si terrà a metà dicembre, ma se non saranno sufficienti a vedere i primi risultati concreti, saranno fondamentali, ne è convinto, a gettare le basi per dare il via al cambio di verso. Nel suo discorso di oggi elencherà le priorità, tutte centrate su sviluppo, occupazione, e diritti fondamentali. Lotta alla disoccupazione, quindi, puntando a rendere permanente, almeno fino al 2020, la Garanzia giovani; porre in seno al Consiglio per il lavoro, i nuovi orientamenti politici per l'intera legislatura e non tanto per l'immediato, tanto che a questo sta già lavorando il ministro Poletti che pensa a sussidi per la disoccupazione per i Paesi che vengono maggiormente colpiti; lavorare in vista del Consiglio di ottobre ad un'intesa tra i Paesi membri per dare all'Europa una posizione chiara sulla lotta contro il cambiamento climatico e per l'utilizzo di nuove energie; dare seguito concreto al documento Van Rompuy in materia di immigrazione e asilo, anche alla luce dei principi di solidarietà e giusta condivisione della responsabilità nella gestione delle frontiere esterne. Ma soprattutto iniziare a lavorare per capire quanto in Ecofin si riuscirà a rendere operativo il concetto di maggiore flessibilità legandolo alle politiche di crescita. Riuscire a impostare un piano di investimenti europeo

per i prossimi 5 anni, facendo massa critica sommando i vari programmi europei, i fondi strutturali e potenziando il ruolo della Banca Europea degli Investimenti. Questi gli obiettivi. «Dobbiamo usare il semestre europeo - dice il sottosegretario Sandro Gozi con delega alle politiche comunitarie - non tanto e non solo per ottenere risultati immediati, ma soprattutto pensando che questi sono i primi sei mesi di cinque anni di legislatura di cambiamento. Questo sarà un semestre che avvierà un nuovo ciclo delle politiche europee». E questo sarà il senso del discorso del premier: l'Europa si salva se cambia le sue politiche, se torna ad essere vissuta non come un ostacolo per i cittadini dei Paesi che ne fanno parte, ma come una opportunità. C'è bisogno di più Europa, Renzi ne è convinto, ma anche l'Europa deve avere il coraggio di cambiare, anzi di tornare allo spirito dei padri fondatori, perché quel progetto non è mai stato realizzato fino in fondo. A Palazzo Chigi sanno che sarà un percorso irto di difficoltà quello che attende il governo italiano: rendere concreto, appunto, il concetto di flessibilità, coinvolgere la Ue nella gestione dei flussi migratori del Mediterraneo, e soprattutto cambiare verso alle politiche europee. «Abbiamo fatto capire che siamo un Paese forte, che non va con il cappello in mano ma che si fa rispettare», ha spiegato Renzi ai suoi collaboratori. E poi in serata, un altro segnale di questo cambio di verso tutto renziano, ma in chiave interna: invitato al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, il premier avrebbe declinato rompendo quella che sembrava una consuetudine.

## Pos obbligatorio, è polemica Solo il 20% ha già il bancomat

Ncd contrario, il Pd chiede incentivi all'uso Commercianti in agitazione: «Subito un tavolo»

Il Nuovo centrodestra è contro l'introduzione del Pos obbligatorio per spese superiori a 30 euro. «È una proposta che personalmente non condivido - dichiara in tv Nunzia De Girolamo, presidente dei deputati alfaniani - Aumenterei la soglia prevista e anche l'uso del contante. In ogni caso, nella lotta all'evasione guardiamo questi minimi importi ma ci dimentichiamo delle fatture non emesse, dell'Iva non pagata. E non possiamo tralasciare le caratteristiche del nostro Paese, le difficoltà che ci sarebbero per gli anziani e per i commercianti». L'ex ministra sa di dar voce a un malcontento che serpeggia nel Paese, a 48 ore dall'entrata in vigore del decreto che impone i pagamenti elettronici. Non tutti, infatti, hanno preso bene il provvedimento, anche se il fatto che non si prevedano sanzioni per chi non rispetta la disposizione attenua i livelli di scontro. Tutte le parti politiche, tuttavia, chiedono correttivi. A cominciare dal Pd, che propone incentivi invece che sanzioni. «Quello sui Pos è ovviamente un provvedimento che divide e scatena reazioni differenti. Senza drammatizzare credo si tratti di una misura importante ma non sufficiente - afferma Sergio Boccadutri, deputato del Pd, primo firmatario della proposta di legge sull'e-payment - Si tratta di un obbligo e va ricordato ai consumatori che possono rifiutarsi di pagare chi ne è sprovvisto, al di là della mancanza di sanzioni». Tuttavia non è con le sanzioni che si può sradicare l'uso del cash in un Paese, come il nostro, in cui soltanto un pagamento su dieci è effettuato con strumenti alternativi al contante: del resto siamo il Paese dove si va al bancomat a ritirare contante anche per pagare un commerciante già provvisto di Pos da anni. La strada per colmare l'e-payment divide si percorre con strumenti incentivanti non solo per i piccoli negozianti ma anche nei confronti dei consumatori; su questo il legislatore e il governo devono lavorare». Sul fronte opposto c'è FI che si schiera al fianco degli alfaniani, chiedendo una moratoria di un anno per «mettere mano alla questione delle commissioni bancarie per avere i costi dei servizi Pos in media con gli altri paesi dell'Unione Europea», chiedono due esponenti forzisti. Se a destra si chiede tempo, a sinistra si chiede di agire subito su due fronti: costi bancari e sanzioni. «A 24 ore dall'introduzione dell'obbligo di Pos, si moltiplicano prese di posizione e commenti. Sel si è occupata più volte della questione nei mesi scorsi, sollecitando inutilmente il governo ad arrivare preparato all'appuntamento - afferma il capogruppo di Sel in commissione Finanze Giovanni Paglia - Secondo uno studio di Bankitalia - il costo sociale dei sistemi di pagamento è sostenuto per il 51% dalle imprese e dal 49% dalle banche contro una media europea rispettivamente del 46 e 54, senza considerare il costo di produzione delle banconote, a carico della banca centrale. Riteniamo quindi esistano i margini per favorire realmente i pagamenti elettronici, ma senza scaricare ulteriori costi su imprese e professionisti, bensì cogliendo l'occasione per rialinearci a quanto accade nel resto d'Europa». Per questo l'esecutivo è invitato a garantire la gratuità per i Pos e per le transazioni, e contestualmente introdurre sanzioni per chi non si doti dello strumento. In caso contrario questa vicenda sarà solo l'ennesimo regalino alle banche e ai furbetti», conclude Paglia. Oltre il dibattito politico c'è il Paese reale, in cui i cittadini si dividono a seconda delle convenienze. I commercianti denunciano nuove gabelle. «Obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle commissioni bancarie e degli oneri legati all'accettazione della moneta elettronica - scrive in una nota Confcommercio - significa penalizzare ulteriormente quel tessuto produttivo già pesantemente provato dal perdurare della recessione economica. Quello che serve è che il governo attivi al più presto gli annunciati tavoli di confronto con le organizzazioni d'impresa con l'obiettivo di trovare modalità per ridurre le commissioni e rivedere le soglie di fatturato in base alle quali applicare la norma». NUMERI In questa fase i soggetti che hanno già installato il dispositivo sono 700mila, su una platea di circa 3,5 milioni: solo il 20% è in regola. Quanto ai costi, si spendono circa 1.500 euro negli esercizi a basso fatturato, fino a 50mila euro l'anno. L'installazione è una spesa una tantum, ma poi bisogna pagare un canone mensile, che varia da 20 a 40 euro nei modelli standard, e sale a 50-80 euro per i cordless. Poi c'è l'«obolo» da versare alla banca per ogni singolo

pagamento. Di solito la «tassa» è intorno all'1,5-2%. Oppure c'è il pagamento flat di 25-40 centesimi ogni transazione. Spese ancora troppo alte per sperare in uno sviluppo dell'utilizzo. D'altro canto in Italia ancora manca l'abitudine ad utilizzare la carta elettronica per i pagamenti. Solo il 15% delle spese sono effettuate tramite Pos: un livello bassissimo anche nel confronto con l'Europa. Dopo l'avvio della «rivoluzione» targata Monti i clienti potranno chiedere di pagare con il bancomat, ma non avranno armi per imporre la loro richiesta.

**30** euro il tetto oltre il quale deve essere accettato il bancomat

**74** i pagamenti che ogni italiano compie col Pos in un anno

**17%** la percentuale di Pil equivalente alla ricchezza prodotta «in nero»



## L'INTERVISTA

**«Costoso e non risolutivo, sarebbe meglio rinviare»**

L'ex ministro è da sempre sostenitore dei sistemi di pagamento tracciabili, ma in questo caso avverte: «Sul costo serve un'intesa tra banche e contribuenti» . . . «Altri metodi sono più efficaci: lo scontrino telematico o un conto corrente dedicato» . . . «Per eliminare il contante serve gradualità: vanno cambiate le abitudini dei contribuenti»

Vincenzo Visco

Sorpresa: anche il più forte sostenitore della tracciabilità si schiera contro l'introduzione immediata dell'uso del Pos - il dispositivo per pagare con bancomat e carta di credito - per tutti i pagamenti oltre i 30 euro. «Meglio rinviare», dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco in questa intervista rilasciata a l'Unità. Eppure proprio sui pagamenti tracciabili l'allora ministro all'Economia (durante il secondo governo Prodi) aveva dovuto affrontare un attacco furibondo del centrodestra, che aveva agitato il fantasma della «spectre» per fermare qualsiasi iniziativa in quel senso. E aveva anche ribattezzato Visco con il nomignolo di Drakula. Come rinviare? Non è stato da sempre un fautore della tracciabilità? «Certo. Sono stato il più forte sostenitore e anche il principale attuatore del principio della tracciabilità dei flussi e della limitazione del contante. Tuttavia questa operazione è discutibile, del resto il Pos non è altro che una delle tante possibilità: non è la sola». Sì, non è la sola, ma almeno si potrebbe cominciare a utilizzare... «Va aggiunto che il costo aggiuntivo può essere eccessivo, soprattutto se la cosa non si accompagna con un accordo con le banche e i contribuenti. I contribuenti hanno una spesa in più, pagano un canone fisso e una somma per ogni transazione». Dunque, senza un accordo meglio farne a meno? «Io dico: meglio rinviare. Questa misura, che coinvolge in misura massiccia diversi tipi di attività, va preparato perché è un sistema nuovo e inedito. Altrimenti alla fine c'è chi ci guadagna». Cioè le banche? «Certo». E la tracciabilità dove va a finire? «Ci sono altre possibilità per ottenere lo stesso risultato, anzi risultati molto migliori. Le abbiamo esposte in modo esaustivo nel pacchetto di proposte anti-evasione che abbiamo proposto al governo». Quali possibilità? «Prima di tutto c'è lo scontrino telematico, che era già stato introdotto e poi è stato abolito. In secondo luogo si può prevedere la costituzione per i contribuenti tenuti a rilasciare la ricevuta fiscale di un conto dedicato gratuito. Ogni soggetto che deve rilasciare una ricevuta, avrà in dotazione una carta, attraverso la quale, qualsiasi sia il metodo di pagamento, provvedere a versare sul conto la somma incassata, e a dare come ricevuta la ricevuta inviata in tempo reale dalla banca. È un sistema molto più esteso di tracciabilità, ma che non impone a tutti di pagare in un solo modo». Questo non risolverebbe però la questione dell'uso del contante, ancora molto alto in Italia. «Quello non si risolve con una sola misura: occorre gradualità in quanto si tratta di modificare le abitudini dei contribuenti. Del resto il Pos è obbligatorio, ma non ci sono penalità per chi non lo utilizza».

## Edilizia, dopo 18 mesi siglato il nuovo contratto

. . . Walter Schiavella (Cgil): «La crisi è profonda ma è stato evitato il taglio dei diritti dei lavoratori»

Diciotto lunghi mesi di trattativa e finalmente la firma. Il contratto nazionale dell'edilizia è stato rinnovato ieri pomeriggio dall'Ance - associazione costruttori di Confindustria - dalle associazioni cooperative e dai sindacati. Un settore che è stato colpito da una crisi gravissima - oltre 480mila posti di lavoro persi dal 2008 - dà quindi un segnale di concertazione per gestire una fase ancora assai complicata. «Abbiamo raggiunto un importante accordo che è frutto dello sforzo comune di garantire un futuro migliore al settore dell'edilizia», commentano il presidente Ance, Paolo Buzzetti e dell'Acil produzione e lavoro, Carlo Zini. «In un momento di grave e perdurante crisi per il settore l'intesa è certamente la prova del grande senso di responsabilità delle imprese e della volontà di tutto il sistema di puntare alla crescita. Principi importanti che da tempo condividiamo con tutte le sigle datoriali e sindacali aderenti agli statuti generali delle costruzioni». Soddisfazione anche per il vice presidente Ance, Gabriele Buia, e il delegato alle relazioni industriali cooperative, Renato Verri che sottolineano gli importanti passi in avanti fatti in tema di trasferta, prepensionamenti, contrattazione di secondo livello e codice etico per gli organismi paritetici: «Un contratto di responsabilità che mette al centro la qualità e la trasparenza». Da parte sindacale si sottolinea come un successo l'aver evitato le richieste iniziali degli industriali soprattutto in tema di taglio dei diritti dei lavoratori, quelle che portarono alla rottura del 3 giugno scorso, quando non si escludeva perfino la firma separata senza Cgil. Il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella spiega: «È stata una trattativa lunga e difficile, dove l'unità dei sindacati è stata più forte della crisi e del tentativo delle imprese di usarla per abbassare l'asta delle regole». E se dal versante salariale «gli aumenti risentono fortemente della situazione drammatica di crisi in cui versa il settore, dal versante dei diritti «abbiamo smontato un pesante tentativo di intervenire sull'impianto delle regole» per questo «l'ipotesi di accordo va valutata anche e soprattutto per quello che non c'è. E in questo accordo non c'è più la proposta delle imprese di eliminare il principio della responsabilità solidale negli appalti, che è e resta un presidio di regolarità e di diritti per i lavoratori». L'altro valore aggiunto di questo contratto è che «fornisce strumenti fondamentale per la gestione della crisi del settore attraverso la riorganizzazione e messa in sicurezza del sistema degli enti bilaterali e dei diritti contrattuali che attraverso di loro vengono garantiti ai lavoratori, a partire dall'Ape, l'anzianità professionale. Anche per questa ragione - prosegue Schiavella - questo è un contratto che apre una fase di gestione altrettanto importante, che chiamerà in causa il lavoro delle strutture, nazionali e territoriali. Altro elemento importante infatti è la riconferma e la piena esigibilità della contrattazione di secondo livello, strumento fondamentale per gestire dai territori il processo di riorganizzazione del settore». In ogni caso, per la Fillea «resta dirimente il giudizio che domani (oggi, ndr) esprimerà il Direttivo nazionale, appositamente convocato» ed ancor più «il giudizio finale dei lavoratori con la consultazione che si svolgerà con le modalità previste dagli accordi interconfederali sulla rappresentanza».

## Poste italiane, Cda frena sulla privatizzazione

Il board prende tempo: «A Piazza Affari nelle migliori condizioni possibili» Il governo punta a fine anno, ma il mezzo flop di Fincantieri fa riflettere

Frenata sulla privatizzazione di Poste Italiane. Il Consiglio di amministrazione dell'azienda, riunitosi ieri, ha infatti deciso di prendersi una pausa di riflessione sullo sbarco in Borsa, attualmente previsto entro la fine dell'anno. L'obiettivo dell'amministratore delegato Francesco Caio, insediatosi da appena due mesi, è cercare di convincere il governo - che punta sull'operazione anche per ridurre il debito pubblico - a rinviare la quotazione, in attesa di condizioni migliori. Difficile non individuare in questo rallentamento anche l'influenza del recentissimo tentativo di Fincantieri (conclusosi lo scorso 28 giugno, esordio domani nel listino), altra società guidata dallo Stato che a piazza Affari non ha ottenuto i risultati sperati: sono stati infatti richieste 450 milioni di azioni a fronte delle oltre 700 milioni proposte. **CONDIZIONI MIGLIORI POSSIBILI** I toni, ovviamente, sono morbidi: nel comunicato di Poste Italiane si legge come lo sbarco in Borsa sia «un progetto di respiro strategico e di grande rilievo economico e finanziario, e vada dunque realizzata nelle migliori condizioni possibili, nell'interesse dell'azionista di riferimento, dei futuri investitori e di tutto il Paese per le ricadute finanziarie, industriali e di immagine che avrà anche sui mercati internazionali». Ma il significato è chiaro: bisogna attendere tempi migliori perché accelerare il processo - è la sintesi - potrebbe essere rischioso e non portare i benefici attesi. Nei desideri del Tesoro (che possiede il 100% delle quote), la privatizzazione dovrebbe portare nelle casse pubbliche almeno 4 miliardi di euro. Si tratta di un'operazione tra le più grandi mai tentate in Europa. Alla luce dell'esame «delle attività svolte nell'ultimo mese da Poste Italiane nella preparazione della quotazione, il cda ha preso atto dell'impegno con cui l'Azienda sta lavorando su questo complesso progetto». Il lavoro con il governo prosegue a stretto contatto, per individuare una «tabella di marcia - prosegue la nota - che prevede anche la presentazione del Piano Industriale (quinquennale) da condividere con l'azionista di riferimento e discusso con i sindacati nelle prossime settimane». E se si frena sulla privatizzazione, difficile non congelare anche ulteriori investimenti. In particolari quelli ventilati in Alitalia, l'ex compagnia aerea di bandiera che sta perfezionando l'accordo con Etihad che dovrebbe consentirne il salvataggio. Se è vero che «l'alleanza con un partner industriale (la società emiratina, ndr) può creare le premesse per il potenziamento e il rilancio della Compagnia aerea», il cda di Poste Italiane precisa che mancano ancora elementi tali da consentire l'ok a un investimento importante. «Non sono ancora stati forniti da Alitalia tutti gli elementi necessari ad una compiuta valutazione dell'impatto che un accordo con Etihad potrà avere sulla struttura del capitale e del debito dell'azienda», si legge nella nota di Poste Italiane, il cui interesse «continua ad essere legato principalmente alle sinergie industriali e commerciali da realizzare nel settore della logistica». Caio, che in serata ha partecipato all'incontro a palazzo Chigi con l'esecutivo e le banche sulla ristrutturazione del debito di Alitalia, insieme all'Ad della compagnia tricolore, Gabriele Del Torchio, non farà puntate azzardate. «Il cda di Poste Italiane - si conclude la nota - valuterà eventuali nuovi investimenti solo dopo un'attenta analisi dei ritorni economici e finanziari associati al piano industriale, alla struttura dell'accordo e alla valorizzazione della sua quota azionaria».

Foto: Un ufficio postale

L'INDICE PMI MANIFATTURIERO DI EUROLANDIA SCENDE A GIUGNO A 51,8 DA 52,2 DI MAGGIO

## Ripresa fiacca, Bce alla finestra

In Italia la disoccupazione sale a maggio al 12,6%. Ma gli economisti sono convinti che domani la Bce non adotterà nuove misure di stimolo, aspettando di vedere che cosa succederà quest'estate

Marcello Bussi

Le buone notizie sull'economia di Eurolandia continuano a latitare. Ma nessuno ritiene che domani la Banca Centrale Europea prenda nuove decisioni. Come ha dichiarato Carsten Brzeski, economista di Ing, «dopo i fuochi d'artificio di giugno, mi aspetto che la Bce se la prenda comoda». Se questo dipenda più dalla convinzione che sia meglio aspettare la fine dell'estate per misurare gli effetti del taglio dei tassi d'interesse allo 0,15% e di quello sui depositi addirittura in territorio negativo (-0,10%) oppure dal fatto che all'interno del consiglio direttivo dell'istituto di Francoforte siano forti i contrasti sulle ulteriori misure da prendere, è un altro paio di maniche. L'effetto sarà comunque quello di una Banca Centrale Europea che questa volta resterà alla finestra. Con il risultato paradossale che più aspetta ad agire più la Bce sarà costretta a mettere in campo misure forti, proprio quelle aborrite dalla Bundesbank, ovvero l'acquisto di titoli di Stato. Come ha sottolineato Chris Williamson, capo economista di Markit (la società che elabora l'indice Pmi, il dato diffuso ieri relativo all'attività manifatturiera in Eurolandia e sceso a giugno a 51,8 da 52,2 di maggio), tale iniziativa «farà aumentare le preoccupazioni sulla ripresa del settore industriale dell'Eurozona». Williamson ha spiegato che i segnali provenienti dalle regioni periferiche «specialmente da Spagna e Irlanda», sono incoraggianti, mentre «il rallentamento registrato in Germania potrebbe essere scaturito in parte dal numero elevato di feste nazionali». Mentre l'indice relativo all'Italia è sceso a 52,6 punti, dai 53,2 di maggio, il livello minimo da tre mesi. Williamson ha sottolineato che non bisogna «dimenticare quanto sia fragile in realtà la ripresa della regione». In particolare, «il livello dell'occupazione nel settore manifatturiero fa fatica ad aumentare a causa delle preoccupazioni delle imprese sul rallentamento della crescita dei nuovi ordini, che rispecchia la scarsa domanda da parte di privati e aziende». Per Williamson, «il rallentamento costringerà i responsabili della Bce a fare molto di più per evitare l'arresto della crescita e senza ombra di dubbio ci sarà molta più pressione perché sia messo in atto un allentamento monetario su vasta scala». Anche dal fronte dell'occupazione non sono arrivate buone notizie. In Eurolandia il tasso di disoccupazione è rimasto invariato all'11,6% a maggio, con un calo di 28 mila unità rispetto al mese precedente, a quota 18,56 milioni. Male l'Italia, come ha segnalato l'Istat, dove il tasso di disoccupazione è salito al 12,6 dal 12,5% di aprile. Il numero di disoccupati, pari a 3,222 milioni, è aumentato dello 0,8% rispetto al mese precedente (+26 mila) e del 4,1% su base annua (+127 mila). Alla luce dei dati diffusi ieri, Andreas Utermann, di Allianz Global Investors, ha affermato che «le recenti misure di allentamento della Bce servono ad arginare il calo dell'inflazione ma non forniscono una risposta alle necessità di un'accelerazione della crescita economica», che può arrivare solo dalle «riforme strutturali». Gli strategist di Bank of America Merrill Lynch si aspettano invece che la Bce cominci ad acquistare asset, anche se non su vasta scala, entro i prossimi 12 mesi. Secondo loro ci sono elevate probabilità che l'istituto di Francoforte sia costretto ad agire più di quanto non desideri a causa della bassa inflazione. Ma domani non ci dovrebbero essere grosse novità. «Dopo il pacchetto presentato a giugno, ci aspettiamo che i tassi restino invariati. Il presidente Mario Draghi potrebbe chiarire» alcuni punti sui provvedimenti, «sull'impatto atteso e su come la Banca centrale intende assicurarsi che i fondi vengano trasmessi all'economia reale», hanno spiegato gli strategist della banca americana, sottolineando che il numero uno della Bce ribadirà l'impegno a intraprendere nuove azioni se l'inflazione deluderà di nuovo, mentre l'allentamento quantitativo (Qe) non verrà nemmeno menzionato perché su questa misura «c'è ancora poco consenso». Tutto fa pensare, quindi, che l'istituto di Francoforte resterà alla finestra fino a settembre, più probabilmente ottobre, con il rischio che nel frattempo l'Italia finisca in deflazione conclamata, visto che a giugno il tasso d'inflazione è sceso al livello di guardia del +0,3%. (riproduzione riservata)

**DISOCCUPAZIONE** 31 lug '13 31 mag '14 11,8% 11,7% 11,9% 11,6% 12,0% 11,6% Eurozona - Dato di maggio

**FIDUCIA IMPRESE UE** 1 lug '13 1 lug '14 50 51 53 52 54 Indice pmi manifattura in punti base 51,8  
Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/bce](http://www.milanofinanza.it/bce)

Foto: Mario Draghi

Il ministro dello Sviluppo apre alle polizze catastrofali obbligatorie, con un intervento statale più ampio per prime case e imprese

## **Guidi: avviamo la cooperazione pubblico-privato**

Anna Messia

Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, intervenuta ieri all'assemblea annuale dell'Ania ha aperto a tutte le proposte arrivate dall'associazione delle compagnie di assicurazione. Nella maggior parte dei Paesi avanzati le assicurazioni sono del resto riconosciute come soggetti privati che, seguendo una logica di mercato, possono rappresentare un sostegno importante per il welfare. «È arrivato il momento che questa consapevolezza si diffonda anche in Italia», ha dichiarato la responsabile del dicastero di Via Veneto. Guidi ha commentato per esempio positivamente l'opportunità, avanzata dall'Ania, di associare al pilastro della previdenza complementare un meccanismo integrato di assistenza sociosanitaria, «in modo da massimizzare l'utilità e i vantaggi per gli assistiti e nel contempo ridurre i costi del servizio sanitario nazionale». Si tratta di «un'opportunità che va colta», ha aggiunto, perché così si potrà recuperare in efficienza, valorizzando risorse al momento non utilizzate. Non solo. Anche sul tema dell'assicurazioni contro i danni catastrofali «la situazione attuale deve essere superata», ha aggiunto Guidi, e una partnership pubblico privata potrebbe garantire maggiore sicurezza per la popolazione oltre a potenziare e rendere più sistematici i controlli preventivi sugli edifici, adottare misure di prevenzione più efficaci e assicurare maggiore tempestività negli interventi di ricostruzione. «Il mio ministero è disponibile ad approfondire insieme al ministero dell'Economia un percorso che promuova la diffusione sull'intero territorio nazionale delle coperture per danni catastrofali», ha detto Guidi e per raggiungere l'obiettivo «potranno essere stipulate anche delle convenzioni quadro per predeterminare con certezza la copertura pubblica di una parte degli indennizzi, variabile in funzione delle diverse tipologie di edifici danneggiati». In che modo? L'intervento pubblico sarà maggiore nel caso delle abitazioni principali e degli immobili strumentali all'attività d'impresa, ha chiarito il ministro che ha dichiarato anche guerra alle frodi nell'Rc Auto e ha sostenuto che l'adozione della tabella unica per il risarcimento dei danni gravi, chiesta da anni a gran voce dall'Ania è ormai improcrastinabile. Su un punto però il ministro non ha risposto alle richieste avanzate dalle compagnie: la proposta di incentivi fiscali per prodotti di lungo termine per esempio, o di sgravi per polizze sanitarie. Argomenti che del resto riguardano più direttamente il ministero dell'Economia. (riproduzione riservata)

Foto: Federica Guidi

## Voluntary, oggi il governo decide sull'autoriciclaggio

Luisa Leone

Il governo si prende un supplemento di riflessione sull'accoppiata voluntary disclosure-autoriciclaggio. Come anticipato la settimana scorsa da MF-Milano Finanza, tra i subemendamenti al provvedimento sul rientro dei capitali ce ne è anche uno, a firma di una decina di deputati del Partito Democratico, che prevede l'introduzione del reato di autoriciclaggio, non contemplato nell'ordinamento italiano. Ieri in commissione Finanze della Camera il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha fatto sapere che i pareri dell'esecutivo sulle ultime novità in merito alla voluntary saranno depositati solo oggi, di fatto facendo slittare di un giorno l'inizio delle votazioni sui circa 150 subemendamenti da esaminare prima di avviare il testo in Aula. Più nello specifico, Zanetti si è espresso a favore della misura sull'emersione dei capitali occultati in Italia, così come riformulata dal relatore Giovanni Sanga (vedere MF-Milano Finanza del 27 giugno): «Il governo condivide la scelta, considerandola assolutamente corretta di allineare le procedure, rendendole identiche». Mentre non si è sbilanciato sul futuro dell'autoriciclaggio, in merito al quale il sottosegretario ha annunciato «un parere articolato» dell'esecutivo. In discussione non ci sarebbe l'introduzione o meno del nuovo reato, ma piuttosto il cammino che il provvedimento per la sua istituzione dovrà seguire. «Non ci sono difformità di vedute sulla volontà di introdurre il reato di autoriciclaggio ma si tratta di decidere il veicolo legislativo», ha concluso Zanetti. Solo lunedì scorso, annunciando i dodici punti della riforma della giustizia, il governo aveva incluso l'autoriciclaggio tra questi. (riproduzione riservata)

## Infrastrutture, ancora nulla di fatto dal Cipe per la defiscalizzazione

Una seduta del Cipe improduttiva a causa della solita burocrazia romana. E così ancora nulla di fatto per la «defiscalizzazione» necessaria a realizzare infrastrutture indispensabili come Pedemontana e Serravalle come richiesto dal governatore lombardo Maroni. Una defiscalizzazione che vale 800 milioni di euro e intorno ai 400 atualizzati. Un passaggio fondamentale a che l'opera sia completata. «Il Cipe non ha trattato il tema. Avevo sollecitato il Governo a farlo, perché la decisione sulla defiscalizzazione della Pedemontana eragìa statacondivisa da tutti i soggetti interessati. Non si capisce davvero il perché di questo ennesimo rinvio. Evidentemente, per Roma e il governo la Pedemontana è qualcosa di poco importante». ha ribadito ancora ieri il presidente della Regione Lombardia, parlandoa marginedella visitaalla base Nato di Solbiate Olona (Varese).Il governatoreha fattosapere che risolleciterà il Governo, chiedendo che venga fissata una nuova riunione del Cipe «già all'inizio della prossima settimana, perché non possiamo perdere tempo in questo modo, rischiando di arrivare tardi per Expo». Questa base è un'eccellenzaper lasicurezza ditutta l'Europa e del mondo. Siamo orgogliosi di averla sul territorio lombardo e vogliamo farla conoscere di più», ha ricordato Maroni durante la visita alla caserma "Ugo Mara". Un Maroni colpito dall'accoglienza e la percezione positiva dei cittadini nei confronti di questa realtà. Non è una struttura militare che "invade", ma l'esatto contrario, perché esiste un'interazione molto forte con il territorio». Accompagnato dal Generale di Corpo d'Armata Giorgio Battisti, con il quale ha avuto mododi parlare dello sviluppoe della riorganizzazione del Comando di Solbiate Olona, il governatore ha effettuato un lungo sopralluogo della struttura, compreso l'asilo nido interno. «Da ministro del Welfare - ha ricordato - avevo sollecitato società e imprese a realizzare asili nido aziendali, trovarne uno qui è stata una positiva scoperta. Una cosamolto bella,che meritaun plauso, anche per il 10 per cento dei posti destinato ai bimbi di chi vive qui attorno, a ulteriore riprova dell'ottima integrazione fra questa struttura e il territorio circostante».



Cespiti «non qualificati». Si prescinde dal momento in cui si percepisce il corrispettivo

## La cessione «determina» il realizzo

**MINUSVALENZE PREGRESSE** In questo caso quelle realizzate fino alla data spartiacque vanno ponderate al 76,92% per la loro compensazione con le plusvalenze successive

La misura dell'imposta sostitutiva del 26% sui redditi diversi "non qualificati" di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-bis a c-quinquies, del Tuir si applica a quelli realizzati dal 1° luglio 2014. Per data di realizzo si intende il momento in cui si perfeziona la cessione dello strumento finanziario, prescindendo dalla percezione del corrispettivo, cosicché eventuali pagamenti dilazionati di cessioni anteriori al 30 giugno saranno soggetti alle vecchie aliquote, mentre gli acconti di prezzo incassati entro tale data saranno tassati con le nuove aliquote, all'atto della cessione (circolare 165/E/1998, paragrafo 5.2.1, confermato dalla circolare 19/E/2014 paragrafo 7). Per quanto riguarda le cessioni di titoli detenuti in depositi in regime amministrato, si segue la data di regolamento (o data valuta) delle stesse per individuare il momento in cui si considerano perfezionate (lettera circolare Abi 4301/1998, paragrafo 9.L): pertanto si provvederà ad applicare l'imposta sostitutiva nella misura del 20% per le operazioni con data regolamento fino al 30 giugno 2014 e del 26% per quelle con data regolamento a partire dal 1° luglio 2014.

Per le gestioni individuali di portafoglio per le quali si sia optato per il regime fiscale gestito di cui all'articolo 7 del Dlgs 21 novembre 1997, n. 461, l'aliquota di imposta sostitutiva del 26% si applica sui risultati maturati a partire dal 1° luglio 2014. Il risultato maturato alla data del 30 giugno 2014 rimane invece assoggettato all'aliquota del 20%. L'imposta sostitutiva sul risultato maturato alla data del 30 giugno 2014 è versata nel termine ordinario di cui al comma 11 dell'articolo 7 del Dlgs 461/1997, ovvero entro il 16 febbraio 2015 per le gestioni patrimoniali in essere fino al 31 dicembre 2014 o entro il giorno 16 del secondo mese successivo per le gestioni patrimoniali chiuse nell'anno.

Le minusvalenze pregresse realizzate (e i risultati negativi di gestione pregressi maturati) fino al 30 giugno 2014, al fine di assicurare un'equivalenza nel risparmio fiscale, vanno ponderate al 76,92% ai fini della loro compensabilità con le plusvalenze realizzate dal 1° luglio 2014. Le "minus" pregresse fino al 31 dicembre 2011 saranno invece ponderate al 48,08 per cento. Restano fermi i limiti temporali di utilizzo delle minusvalenze previsti dagli articoli 68, comma 5, del Tuir e 6, comma 5, del Dlgs 21 novembre 1997, n. 461 e dei risultati negativi di gestione previsti dall'articolo 7, comma 10, del medesimo decreto legislativo: pertanto le minusvalenze o i risultati negativi di gestione realizzati fino al 31 dicembre 2010 continuano ad essere utilizzabili in compensazione fino al 31 dicembre 2014, mentre le minusvalenze e i risultati negativi di gestione realizzati nel primo semestre 2014 saranno riportabili fino al 31 dicembre 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

L'inchiesta Nelle intercettazioni spunta il nome del vicepresidente del Csm Vietti, che però non è indagato

## Quei subappalti della Tav alla 'ndrangheta

«La torta adesso ce la mangiamo noi» Lavori a ditte di movimento terra e asfalto  
Maro Bardesono

TORINO - Gli appalti della Tav fanno gola. Erano quasi un'ossessione per gli affiliati della cosca «Greco» di San Mauro Marchesato (Crotone), ultima famiglia in ordine di tempo a mettere radici in Val di Susa, quel pezzo d'Italia divenuto celebre per la contestata linea Torino-Lione, che però ha anche il dubbio onore di essere uno dei territori settentrionali più infiltrati dalla mafia calabrese, come dimostra il caso di Bardonecchia, che nel 1995 divenne il primo comune del Nord ad essere sciolto per questa ragione. Ce l'avevano quasi fatta, a intascarsi commesse e subappalti per l'Alta velocità. Nelle intercettazioni si sentivano già padroni di quei lavori. Ma la filiera di minacce, estorsioni e favori con la quale stavano manovrando i loro affari si è spezzata per caso, grazie a un arresto per spaccio di droga di un affiliato, che ha consentito ai carabinieri di mettersi in ascolto e sulle tracce dell'intensa attività criminale dei capibastone, che impartivano ordini dalla campagna del crotonese potendo contare su fedeli esecutori in quel di Torino. Le quasi mille pagine dell'ordinanza che ieri ha portato all'arresto di venti persone rappresentano un bel campanello d'allarme per l'unica grande opera italiana che al momento non è ancora stata toccata da scandali e tangenti, come sottolineano con orgoglio i loro fautori. L'influenza delle 'ndrine locali nell'ambito politico e amministrativo della provincia torinese risulta sempre più forte. Minotauro, l'inchiesta che nel 2010 fece emergere la promiscuità tra certe amministrazioni locali e la 'ndrangheta, sembra passata invano.

L'organizzazione criminale per ora si è limitata a lambire la Tav. Le aziende riconducibili alla cosca Greco avevano ottenuto alcuni lavori in regime di subappalto, come il trasporto terra per la manutenzione di una galleria a Susa e l'asfaltatura della rampa utilizzata dai mezzi di polizia nel famoso cantiere di Chiomonte. Al telefono, una delle persone arrestate dice al suo interlocutore «di guardare il telegiornale perché - scrive il giudice - durante gli scontri erano stati inquadrati i suoi mezzi nel cantiere». Il gruppo mafioso era attivo in diversi settori imprenditoriali: gestione di attività commerciali, distribuzione alimentare, lavori pubblici e privati, servizi per Amministrazioni pubbliche e società private, tra i quali appunto la manutenzione stradale e lo smaltimento dei rifiuti. Gestiva anche l'attività di pulizia e sgombero neve dell'autostrada Torino-Bardonecchia, di proprietà della Sitaf, e dell'aeroporto torinese di Caselle. Tra gli indagati compare anche il nome di Ferdinando Lazzaro, titolare dell'Italcoge, un'azienda presa più volte di mira dai No Tav. L'imprenditore valsusino, al quale gli emissari della cosca volevano rivolgersi per ottenere i lavori, è accusato di smaltimento illegale di rifiuti. La «locale» dei Greco avrebbe anche procurato voti a due consiglieri comunali della provincia di Torino, nei comuni di Grugliasco e Bruzolo. Non sono indagati, almeno per ora, ma la loro partecipazione a riunioni e cene con gli esponenti dei clan è ben documentata.

Al termine di una cena, l'imprenditore Giovanni Toro, una delle persone arrestate, avrebbe esclamato ad alta voce «Anche qua ci vuole un Cetto Laqualunque... anche noi dobbiamo avere un Cetto Laqualunque pure qua», con riferimento al candidato poi eletto a Grugliasco. «Guarda che diventa assessore questo qua, e grazie a noi!», aggiunge. Maneggi, intimidazioni, millanterie. Sogni di grandi appalti e anche reati da quattro soldi. Gli esponenti torinesi della cosca estorcevano biglietti dei concerti a una nota società organizzatrice di eventi e li rivendevano ai bagarini. Con il ricavato compravano alimenti e vestiti per i loro detenuti. L'ambizione c'era, comunque. I più alti in grado della cosca non esitano neppure a contattare un imprenditore che ritengono vicino a Michele Vietti, l'ex avvocato e deputato torinese oggi vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Gli uomini d'onore vantano contatti, al momento presunti, con l'ex consigliere regionale Udc, Alberto Goffi, braccio destro di Vietti quando faceva politica attiva. In una intercettazione del gennaio 2011 vengono lodati i suoi sforzi per far ottenere alla cosca l'appalto per la costruzione di un carcere all'epoca del secondo governo

Berlusconi, in cui Vietti era sottosegretario alla Giustizia. Querele in arrivo da parte del diretto interessato. Ma il rumore di fondo è quello delle voci delle persone coinvolte nell'inchiesta. «Le cose ce le risolviamo noi, da soli. Il sistema antico dei nostri paesani funziona sempre». Per loro la Tav è una torta. «Ce la mangiamo tutta noi» dicono. Questa volta gli è andata male. Ma l'assalto alla diligenza dell'alta velocità piemontese non è ancora finito.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il cantiere A lavoro all'interno del cantiere del tunnel dell'Alta velocità della linea ferroviaria Torino-Lione a Chiomonte (foto Di Marco/Ansa)

ROMA

Regione Sì al nuovo programma delle infrastrutture

**Metro C, Cassia, Roma-Latina Ecco le opere strategiche**

Dalla realizzazione dell'autostrada Roma-Latina al completamento della trasversale nord Orte-Civitavecchia. Dall'adeguamento della Cassia fino a Viterbo al completamento della linea Metro C della Capitale. Queste alcune delle opere considerate prioritarie ed inserite nel «Programma delle infrastrutture strategiche» della Regione. Il documento aggiorna l'elenco delle opere ritenute strategiche per il territorio laziale, con alcune novità rispetto alle intese generali quadro sottoscritte da Regione e Governo il 30 marzo 2002 e il 16 giugno 2011. «La delibera - dice l'assessore alle Infrastrutture Fabio Refrigeri - è stata approvata ieri». Il documento fornisce gli indirizzi necessari all'approvazione di una nuova Intesa generale quadro col Governo e fissa, in ottemperanza della legge Obiettivo sulle infrastrutture del 2001, l'elenco delle opere secondo una specifica priorità di realizzazione. Il documento suddivide le infrastrutture da realizzare in due elenchi: «Priorità 1» e «Priorità 2». Nel primo - opere la cui realizzazione è considerata più urgente o imminente - l'autostrada Roma-Latina, il completamento della trasversale nord «Orte-Civitavecchia», tratta laziale dell'autostrada Civitavecchia-Cecina e completamento del corridoio Tirrenico settentrionale, adeguamento della trasversale SS 156 Monti Lepini, tratta Latina-Frosinone, dorsale appenninica Frosinone-Sora-Atina-Isernia. Ancora, il nuovo sistema trasporti nell'area Castelli, adeguamento della SS Cassia tra Roma e Viterbo, interporto Roma-Fiumicino e svincolo con l'autostrada A12, la linea Metro C della Capitale (tratte T2, T3, T4, T5, T6A, T7, deposito graniti), l'Hub portuale di Civitavecchia (lotti 1 e 2 e porto di Gaeta), il corridoio della mobilità Acilia-aeroporto di Fiumicino, la ferrovia Roma-Viterbo e ferrovie dei Castelli laziali. In «Priorità 2», l'adeguamento funzionale della SS Salaria, la Pedemontana di Formia, tangenziale Castelli romani terzo lotto, le opere connesse all'interporto di Fiumicino, la dorsale appenninica Frosinone-Sora-Atina-Isernia, le opere di potenziamento della linea ferroviaria Roma-Campoleone-Nettuno, il ripristino della ferrovia regionale Formia-Gaeta e il raccordo con il porto di Gaeta, la ferrovia Roma-Viterbo (tratta via Civitacastellana).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sicurezza Un incidente mortale sulla Cassia

## Alitalia, tagli ridotti l'accordo è vicino "Solo 1500 esuberanti"

Poste prende tempo: investimento da valutare Ieri vertice con le banche a Palazzo Chigi L'ad Caio frena anche sulla quotazione in Borsa del gruppo postale: solo alle giuste condizioni

LUCIO CILLIS

ROMA. Il lavoro sottotraccia di governo e sindacati è quasi terminato. E porterà ad una riduzione sostanziosa degli esuberanti in Alitalia: si scende a 1.500 complessivi, circa 750 in meno rispetto ai 2.251 previsti dal piano e sbandierati in faccia a lavoratori e sindacati. Etihad aveva messo le uscite tra punti "non derogabili". Obiettivo, rendere più snella la ex compagnia portando il numero effettivo di lavoratori a poco più di 10mila. Per l'ad James Hogan il costo del lavoro, pur restando tra i più bassi del settore in Europa, doveva essere ulteriormente compresso. Nelle ultime ore, il lavoro di Cgil, Cisl, Uil e del governo, in particolare dei ministri dei Trasporti Lupi e del Lavoro Poletti, ha però piegato le resistenze del compratore del Golfo e la soluzione sarebbe a portata di mano. Si sarebbe trovato un accordo di massima sui 1.500 dipendenti, compresi i 750 in cassa integrazione volontaria a zero ore (in uscita il prossimo anno), già fuori del vettore. Il numero effettivo, quindi è di circa 750 persone tra personale di terra (in maggioranza), assistenti di volo e piloti.

Se per i piloti si sono ormai schiuse le porte di Etihad (su base volontaria per il disagio di lavorare nel Golfo), è più complessa la questione degli impiegati. Per alcuni di loro potrebbe scattare una rete di protezione che porterebbe all'assunzione di alcune decine di lavoratori in Poste italiane, che oggi è un azionista di punta di Alitalia con il 19,45% del capitale (oltre che in altre aziende di Stato). Incerto, invece, il destino riservato agli altri dipendenti di terra e a una parte di hostess e steward.

In ogni caso oggi - nel corso del vertice tra Lupi, Poletti e i leader sindacati di Cgil, Cisl, Uil Camusso, Bonanni e Angeletti, coadiuvati dai segretari del trasporto aereo - potrebbe essere annunciata la soluzione che salva il posto a 750 persone e che sarà oggetto di discussione da qui alla prossima settimana, decisiva per la firma dell'accordo sugli esuberanti. In assenza di questa firma, avvertono gli emiri, sarà impossibile proseguire nella trattativa con ricadute pesantissime sul futuro della compagnia italiana. Nel frattempo continua il lavoro di cesello del governo e dell'ad Gabriele Del Torchio sul fronte bancario. Gli istituti - che ancora tentennano nel cancellare o trasformare parte dei crediti vantati nei confronti di Alitalia in azioni della nuova Alitalia 2 a marchio Etihad fanno un mezzo passo in avanti verso le richieste del governo. Ieri sera, nel corso di un nuovo round negoziale a Palazzo Chigi, si sono fatti ulteriori progressi per arrivare ad una soluzione condivisa della querelle.

Infine va registrata la frenata sul collocamento in Borsa di Poste Italiane che con il cda di ieri ha deciso di valutare con attenzione la quotazione, quindi rinviandone i tempi: «Si tratta di un progetto di grande rilievo economico e finanziario. Va dunque realizzato nelle migliori condizioni possibili, nell'interesse dell'azionista di riferimento, dei futuri investitori e di tutto il Paese per le ricadute finanziarie, industriali e di immagine che avrà anche sui mercati internazionali».

Mentre su Alitalia, il colosso postale «valuterà eventuali nuovi investimenti solo dopo un'attenta analisi dei ritorni economici e finanziari associati al piano industriale, alla struttura societaria dell'accordo e alla valorizzazione della sua quota azionaria». In sostanza si aspettano le mosse di Etihad prima di andare incontro a un eventuale aumento della presenza di Poste in Alitalia: «L'interesse di Poste - ha scritto il cda - resta legato alle sinergie industriali e commerciali da realizzare nel settore della logistica».

I NODI

IL PERSONALE Etihad ha chiesto di ridurre il personale Alitalia a 10 mila unità con 2250 uscite, il negoziato con sindacati e governo potrebbe ridurle a 1500 di cui 750 sono già in Cig 3IL SOCIO POSTE Meno scontato il ruolo di Poste nel nuovo assetto, il cda ieri ha chiesto ad Alitalia più elementi per poter decidere "eventuali nuovi investimenti" IL DEBITO L'accordo tra le banche creditrici già prevede la trasformazione pro quota di un terzo del debito in azioni del nuovo gruppo. Ieri i banchieri si sono visti a Palazzo Chigi con Delrio e Lupi

Foto: FASE CONCLUSIVA Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi ieri ha assicurato che per quanto riguarda il ruolo delle banche "siamo alla fase conclusiva, mancano solo dei dettagli"

ROMA

IL CAMPIDOGLIO

**Meno spazi, premi e introiti ecco il nuovo piano regolatore**

giulia cerasi

LA FALCE per mettere ordine alla giungla dei cartelloni pubblicitari a Roma si chiama Prip e, dopo essere stato varato dalla giunta, è stato approvato ieri dalla commissione capitolina Commercio. Il Piano regolatore degli impianti pubblicitari, questo il nome del provvedimento, quando avrà il via libera anche dall'aula Giulio Cesare, metterà la parola fine a una deregolamentazione durata vent'anni, diminuendo il numero degli spazi ma aumentando gli introiti del Campidoglio. La delibera, fortemente voluta dall'assessore alla Roma Produttiva, Marta Leonori, prevede infatti che dal 1° gennaio 2015, quando scadranno le autorizzazioni, tutti gli impianti della capitale saranno messi a bando. Con importanti novità in termini numerici: dagli attuali 224mila metri quadrati si passerà a circa 138mila, con una diminuzione del 38 per cento della superficie, portando però una boccata d'ossigeno alle casse del Campidoglio. Chi vorrà fare pubblicità in uno dei nuovi spazi dovrà pagare molto di più e dai 17,7 milioni di euro incassati fino a oggi il Comune ne racimolerà quasi 33.

Non solo. Grazie ai cosiddetti piani di localizzazione, che verranno redatti per ogni municipio, il Comune deciderà esattamente quanti e quali cartelloni posizionare su ogni strada per evitare così lo spuntare di impianti abusivi.

«Abbiamo approvato importanti modifiche al testo proposto dall'assessore Leonori - spiega il presidente della commissione Commercio, Orlando Corsetti -. Intanto abbiamo previsto che non ci possano essere deroghe al divieto di fare pubblicità commerciale nel centro storico, come invece era predisposto, ad esempio, per il bike sharing. Gli unici impianti che ora potranno essere installati in deroga al Prip saranno quelli di comunicazione istituzionale o culturale utile alla città. Poi - continua Corsetti - abbiamo inserito la volontà politica di dare un riconoscimento a tutte quelle aziende che in questi anni hanno operato a Roma nella regolarità: pur nel rispetto dei bandi vogliamo trovare delle modalità per riservare una parte degli spazi a chi è sempre stato in regola con i pagamenti e a chi non ha mai installato impianti abusivi». Il come è ancora tutto da decidere: le ipotesi dei consiglieri è di riservare un 20-30 per cento dei bandi per i dieci lotti in cui verrà suddivisa la capitale alle società "virtuose".

Un punto controverso su cui le associazioni di cittadini che da anni si battono contro la "cartellopoli" romana già promettono battaglia. «Questo meccanismo di premialità non sta in piedi da un punto di vista giuridico perché i bandi di gara verrebbero falsati e si rischierebbe rendere impugnabile, e quindi nullo, tutto l'impianto del Prip - spiega Filippo Guardascione di Basta Cartelloni -. Se il consiglio comunale dovesse approvarlo faremo ricorso al Tar e alla Commissione Europea». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ASSESSORE Marta Leonori, assessore comunale al Commercio che ha redatto il nuovo piano regolatore degli impianti pubblicitari



*roma*

La protesta

## Rivolta Multiservizi e notte in Campidoglio "Vogliamo garanzie occupazione a oltranza"

Accampati gli addetti alla pulizia nelle scuole Attacchi alla Cattoi, la maggioranza si spacca Sel diserta l'aula per solidarietà con i manifestanti, cade il numero legale. L'ira del Pd: spunta l'idea di chiedere le dimissioni di Nieri

GIOVANNA VITALE

SE SERVIVA una prova di quel che potrebbe accadere qualora l'amministrazione avesse intenzione di procedere con una massiccia privatizzazione delle partecipate, ebbene il sindaco Marino l'ha avuta ieri. Quando, di fronte al rischio di perdere il posto, i lavoratori di Multiservizi - azienda controllata al 51% da Ama in procinto di finire sul mercato - si sono prima accampati in Campidoglio, dove hanno trascorso la notte, quindi hanno occupato l'aula Giulio Cesare minacciando di non muoversi finché non sarebbero arrivate garanzie. Un'invasione pacifica: tutti sdraiati per terra, con le mani alzate, al centro dell'emiciclo, a presidiare fisicamente l'assemblea riunita per discutere la manovra urbanistica. Presto sfumata. La seduta, iniziata in ritardo per la difficoltà di raggiungere il numero legale a causa della diserzione annunciata di Sel, solidale con la protesta, è stata poi sospesa per consentire ai capigruppo di confrontarsi con l'assessora alla Scuola Alessandra Cattoi, messa sotto processo dalla sua stessa maggioranza. Ed è infine saltata perché tanti consiglieri non si sono ripresentati in aula.

Ce l'hanno a morte con la Cattoi, i lavoratori di Multiservizi. La quale, in splendida solitudine, ha deciso di affidare alla piattaforma Consip (e dunque al consorzio Cns) il servizio di pulizia delle scuole comunali, il cui appalto multimilionario era scaduto da tempo. Una scelta controproducente almeno sotto due profili: non solo perché rischia di far finire per strada i 2.500 addetti al global service scolastico (che per l'assemblea capitolina andrebbe invece prorogato), ma danneggerebbe moltissimo Multiservizi che, privata di un appalto di quelle dimensioni, finirebbe per valere assai meno di quanto stimato nel piano di rientro. Un pasticcio. Che ha pure provocato la spaccatura della maggioranza: il Pd, che ha preso malissimo l'Aventino di Sel, starebbe meditando di chiedere le dimissioni del vicesindaco Nieri.

«Li avevamo pregati di darci una risposta entro il 30 giugno perché tanti di noi adesso non hanno più contratto o sono in ferie forzate per tutto il mese», le voci dell'acampada. «Ora le nostre ferie le passeremo in Campidoglio, ad occupare pacificamente ma con tanta rabbia nei confronti di chi sta tradendo la nostra fiducia. Si sta facendo un piano di rientro dove ad essere tagliati siamo noi lavoratori. Siamo noi con i nostri pochi soldi a non fare quadrare i conti? Vogliamo sapere la verità, le assicurazioni verbali non ci bastano più. Tutti i contratti scaduti verranno rinnovati? Quante persone hanno già perso il posto? E gli altri che fine faranno?». Sono esausti ma determinati, i manifestanti. E non solo loro. Un bel cartellino giallo all'indirizzo della Cattoi è arrivato pure da due big del Pd, il presidente Mirko Coratti e il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo, che hanno accusato l'assessora di aver gestito con «imperizia, inesperienza, pressapochismo, poca considerazione dei lavoratori e poco rispetto dell'aula» una vicenda tanto delicata. Mentre Orlando Corsetti, pure lui pd, ha addirittura minacciato di «ritirare il mio sostegno al sindaco e a questa amministrazione», dunque di uscire dalla maggioranza, se lei non dovesse rispettare «l'indirizzo dato dall'assemblea capitolina».

Finisce com'era cominciata, la giornata: tra fischi, proteste e una nuova riunione. Da cui a sera paiono finalmente trapelare quelle garanzie finora negate. Il Cns, il consorzio che avrebbe dovuto rilevare la commessa, oggi dovrebbe comunicare che non è in grado di assorbire i 2.500 addetti della Multiservizi, per cui il Campidoglio potrà rinunciare all'affidamento e prorogare il servizio in attesa di bandire un'altra gara. Esattamente quel che chiedevano da giorni i lavoratori. Che però non si fidano: «Continueremo ad oltranza occupazione dell'aula e i presidi sotto il Campidoglio. Non ci scordiamo le parole con cui l'assessore Cattoi il 3

giugno denigrava il nostro lavoro, affermando che la pulizia nelle scuole senza di noi poteva solo migliorare. Qui ci sono persone che hanno rinunciato a cure ospedaliere pur di venire a manifestare, con coraggio, lo stesso coraggio che manca a tanti esponenti della maggioranza che ancora tardano a prendere le distanze da chi ha umiliato i lavoratori e la volontà del consiglio comunale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**HANNO DETTO** L'ASSESSORE Alessandra Cattoi ha deciso di dare il servizio di pulizia delle scuole a Consip togliendolo a Multiservizi IL PRESIDENTE Mirko Coratti, pd, ha accusato la Cattoi di aver gestito la vicenda con "imperizia e pressapochismo" L'OPPOSIZIONE Da Fi a Marchini fino a Fdi (nella foto il capogruppo Ghera) è partita l'accusa di diletterismo PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: L'ACAMPADA L'occupazione simbolica dell'aula Giulio Cesare, ieri, da parte dei lavoratori della Multiservizi

ROMA

LA DELIBERA

**Comune, tesoretto da cinquanta milioni per opere e restauri**

I FINANZIAMENTI CONSENTIRANNO ANCHE IL RESTAURO DELLE MURA AURELIANE E LA RIQUALIFICAZIONE DI PORTA PIA Il consiglio sblocca i fondi: via libera ai cantieri, dal restyling di piazza Augusto Imperatore ai lavori nell'area della Tiburtina  
Fabio Rossi

Cinquanta milioni e rotti per far ripartire gli investimenti, ossia cantieri e opere pubbliche: dalla riqualificazione di piazza Augusto Imperatore, con tanto di interventi archeologici sul Mausoleo, alla valorizzazione dell'area circostante la nuova stazione Tiburtina. Ieri il consiglio comunale - in una seduta particolarmente tumultuosa per la protesta dei lavoratori di Multiservizi, in ansia per il loro futuro - ha approvato la delibera che prevede la rimodulazione dei fondi della legge per Roma Capitale: 10 milioni per opere da avviare, 40 per proseguire cantieri già partiti ma fermi per mancanza di fondi. In totale, 26 progetti di decoro urbano, mobilità e tutela dei beni archeologici che possono finalmente vedere la luce. Tra questi ci sono anche la riqualificazione di piazza di Porta Pia, il restauro delle Mura Aureliane, la valorizzazione delle ville romane del Parco di Centocelle e il cofinanziamento della Prenestina bis. LA COMMISSIONE «La legge per Roma Capitale è stata finanziata dal '92 al 2007, con l'ultima tranche di 350 milioni, dopodiché non ci sono più stati trasferimenti - spiega Gianni Paris, presidente della commissione consiliare per Roma Capitale - Con questi fondi è stato possibile complessivamente mettere in opera centinaia di progetti per la Capitale, ma molte risorse stavano andando perse». «Con il lavoro degli ultimi mesi in commissione abbiamo recuperato somme pari a poco meno di 39 milioni di euro, partendo da 25 - sottolinea Paris - e recuperando circa altri 15 milioni fermi, non utilizzati, risparmiati o bloccati negli interstizi della Ragioneria». D'accordo Francesco D'Ausilio: «Penso che il primo effetto da rilevare sia quanto lavoro e occupazione quei 26 progetti potranno così potrà generare sostiene il capogruppo Pd - Abbiamo fatto pulizia, raschiato il barile e consegnato al bilancio capitolino un solido tesoretto altrimenti perduto». Secondo il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti si tratta di «un'importante boccata d'ossigeno per l'economia della Capitale». ` PROTESTE IN AULA La seduta dell'assemblea capitolina, che avrebbe dovuto esaminare altri provvedimenti urbanistici, si è chiusa, a causa della caduta del numero legale, tra le proteste dei lavoratori di Multiservizi, che nel pomeriggio avevano occupato l'aula Giulio Cesare e hanno continuato a protestare durante i lavori del consiglio: l'occupazione è andata avanti anche durante la notte. I capigruppo di maggioranza e opposizione hanno incontrato l'assessore alla scuola, Alessandra Cattoi, per cercare una soluzione alla vertenza dell'azienda, partecipata al 51 per cento da Ama, che il piano di rientro mette in vendita.

**52 mln**

*I fondi complessivamente recuperati per opere e investimenti*

**I principali interventi****4,7 mln****2,2 mln**

4,9 mln

2,9 mln

2,1 mln riqualificazione piazza Augusto Imperatore riqualificazione area stazione Tiburtina riqualificazione piazza di Porta Pia via Prenestina bis Mausoleo di Augusto: scavi, restauri e allestimento

IL NEGOZIATO

**Alitalia, Intesa e Unicredit spianano il riassetto dei debiti**

Ma Caio frena su Cai: prima di mettere soldi servono garanzie GOVERNO OTTIMISTA: PASSI AVANTI CON LE BANCHE DEI 565 MILIONI, IL 20-30% TRASFORMATO IN TRANCHE JUNIOR, IL RESTO IN EQUITY VERTICE CON I SINDACATI  
r. dim.

R O M A Sulla rotta di Alitalia verso Etihad spuntano i vuoti d'aria di Poste mentre le banche sono a un passo dal definire la ristrutturazione dei 565 milioni di debiti e oggi si tiene un nuovo incontro sugli esuberi. Ma il governo tira dritto: «abbiamo fatto un altro passo in avanti» ha detto ieri sera il sottosegretario Graziano Delrio al termine del vertice con gli istituti. Poste conferma l'interesse all'operazione Alitalia «legato alle sinergie industriali e commerciali da realizzare nel settore della logistica», spiega una nota dopo il consiglio concluso nel pomeriggio di ieri che si riserva «di valutare, comunque, eventuali nuovi investimenti solo dopo un'attenta analisi dei ritorni economici e finanziari associati al piano industriale, alla struttura societaria dell'accordo e alla valorizzazione della sua quota azionaria». A questo fine il cda è in allerta per metà luglio. Nel sottolineare che l'alleanza con il «partner industriale può creare le premesse per il potenziamento e il rilancio della compagnia», precisa che «non sono però ancora stati forniti da Alitalia tutti gli elementi necessari ad una compiuta valutazione dell'impatto che un accordo con Etihad potrà avere sulla struttura del capitale e del debito dell'azienda». A questa determinazione Francesco Caio, sostenuto dal cda, è pervenuto con l'ausilio di Credit Suisse e dell'avvocato Franco Gianni. I paletti sono stati piantati perchè la società è tagliata fuori dal negoziato con Etihad, per i timori che parte degli esuberi possano rimpolpare i 143 mila dipendenti del gruppo e che nell'aumento da 200 milioni, siccome molti piccoli soci si potrebbero defilare, l'onere potrebbe ricadere sulle spalle dei più grossi. Sullo sfondo c'è poi la spada di Damocle di Bruxelles che ha acceso un faro per aiuti di Stato che potrebbe in qualche modo avere ripercussioni su Poste. Dopo aver incontrato il governo per informarlo delle ultime decisioni, Caio in serata ha partecipato al vertice a palazzo Chigi: presenti Delrio, il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, il presidente di Cai Roberto Colaninno, l'ad Gabriele Del Torchio, Giovanni Castellucci (Atlantia) e, per le banche, Carlo Messina (Intesa Sanpaolo), Alessandro Decio (Unicredit), Angelo Barbarulo (Mps), due rappresentanti di Pop Sondrio. «Siamo nella fase conclusiva, mancano solo alcuni dettagli», ha detto Lupi. Bocciata la proposta di Mps di ottenere da Alitalia il rimborso delle linee autoliquidanti perchè meno rischiose, i 565 milioni di debito verranno ristrutturati mediante conversione del 20-30% in un debito junior che equivale di fatto a una perdita e per la parte restante trasformati in equity. Nel dosaggio della ripartizione a quattro, la flessibilità di Intesa e Unicredit fa sì che loro due si accolleranno una percentuale più alta di debito junior rispetto a Siena e Sondrio. Nel giro di una settimana ci sarà la quadratura del cerchio finale. Intanto James Hogan sarà a Roma mercoledì 16 per presenziare all'inaugurazione del primo volo di Etihad con Abu Dhabi.

Foto: Aerei Alitalia in pista

ROMA

La denuncia Presentata alla Corte dei conti su presunti sprechi e favori dell'Ipab

## Senato e Viminale non pagano l'affitto

Sotto i riflettori anche la gestione dei tre centri Alzheimer della Capitale Rinegoziazione Quella voluta da PalazzoMadama sarebbe a canone zero

Valeria Di Corrado

Il loro scopo istituzionale è quello di prestare assistenza socio-sanitaria e beneficenza a minori e anziani emarginati, nei fatti però gli Istituti di Santa Maria in Aquiro la "beneficenza" sembrano concederla a chi non ne avrebbe bisogno. Il Senato, Metro C spa e il ministero dell'Interno sono alcuni degli inquilini a cui l'Isma concede, a canoni agevolati, una porzione del proprio ricco patrimonio immobiliare. In un esposto inviato alla Corte dei conti è spiegato come si è arrivati ad affittare a prezzi di favore, ville, palazzi e negozi nel centro storico di Roma. Metro C spa, in cambio dell'esproprio temporaneo del giardino di Palazzo Rivaldi, a pochi passi dal Colosseo, aveva promesso di corrispondere all'Isma 700 mila euro annui per sei anni, oltre a un milione da pagare alla fine della realizzazione del tunnel. «Ad oggi tale importo è stato messo in discussione dalla Metro C - si legge nell'esposto - ed è stata indicata come probabile la cifra di circa 150 mila euro annui, pur senza aver cambiato il progetto». Per lo stabile di 1.200 metri quadrati in via Marco Aurelio 35, invece, il ministero dell'Interno versa un'indennità di occupazione pari a 22.904 euro mensili, che dovrebbe raddoppiare con la stipula di un vero e proprio contratto di locazione. In cambio, però, il Viminale ha chiesto un cambio di destinazione d'uso. «Le trattative sono ferme da circa due anni - si legge nell'esposto - e attualmente il Ministero è moroso per 602 mila euro». Vi è poi il caso dell'isolato compreso tra via della Guglia, via dei Pastini, piazza Capranica e via in Aquiro, composto da appartamenti, uffici e una chiesa consacrata locati al Senato della Repubblica. «Il 9 gennaio è arrivata all'Isma una richiesta di rinegoziazione del contratto in maniera che il Senato avrebbe l'immobile per 40 anni a canone zero». In numerosi passaggi dell'esposto compare il nome dell'ex presidente Guido Magrini (che l'anno scorso è stato nominato da Zingaretti a capo della direzione regionale Politiche sociali): «Magrini e il suo vice Salvatore Doddi hanno fatto in modo che l'unica società di riferimento per la gestione dei tre centri Alzheimer fosse la cooperativa Pegaso, imponendo all'Isma di anticipare i soldi per Roma Capitale». Lo scorso 21 gennaio la sezione di controllo per il Lazio della Corte dei conti ha chiesto ai vertici dell'Isma una «dettagliata relazione sulla situazione economico-finanziaria dell'Ipab», in cui venisse specificato l'elenco degli immobili a reddito e di quelli sfitti, l'elenco degli affittuari in regola e di quelli morosi. Lo scopo è verificare l'impatto sulle finanze della Regione dei programmi di assistenza socio-sanitaria in cui l'ente si è impegnato. Se nel referto conclusivo dovesse emergere che la gestione dell'ente ha comportato un danno erariale, il fascicolo potrebbe passare sul tavolo della procura contabile. Una procedura ben conosciuta dal segretario generale dell'Isma Sergio Basile, che, prima di diventare capo di gabinetto dell'ex sindaco Gianni Alemanno, è un magistrato della Corte dei conti. Alla nostra richiesta di delucidazioni sull'attuale situazione finanziaria del Santa Maria in Aquiro, Basile ha preso tempo, spiegando che la sua nomina risale allo scorso 14 aprile.

**INFO** La storia Fondati nel 1936, gli Istituti di Santa Maria in Aquiro sono un'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (Ipab). La loro mission è fornire servizi socio-sanitari di qualità ai minori e agli anziani che si trovano in condizioni di emarginazione e di disagio psico-fisico e sociale

Foto: Via della Guglia L'immobile all'angolo tra piazza Capranica è in locazione al Senato

ROMA

OPERA STRATEGICA PER ROMA, INIZIATA NEL 2006 TRA RISERVE E VARIANTI UN AFFARE PER I SOLITI NOTI. E I RITARDI LI PAGHIAMO NOI

## Metro C senza fine

Già inghiottiti 5 miliardi Altri dieci anni di lavoro

La grande incompiuta sta sdraiata come un immenso pachiderma sul più prezioso e delicato terreno del mondo, all'ombra della Basilica di Massenzio, sopra il merletto dei resti archeologici: è il cantiere della Metro C, con i suoi bandoni giallo-rossi, che rende virtuale la passeggiata pedonalizzata dei Fori. Per quanto tempo romani e visitatori dovranno convivere con il mammut, purtroppo, non è dato sapere, il ritardo nella consegna dei lavori si è cronicizzato - complice il fatto che il Consorzio di costruttori (Astaldi, Vianini, Consorzio cooperative costruttori, Ansaldo) non perde nulla: formalmente ci sono le penali per ogni giorno di ritardo ma è già aperto il contenzioso sulle responsabilità che, secondo il Consorzio, sono - ovviamente - del Campidoglio. Perdono i cittadini che pagano 275mila euro a metro lineare. Il tratto fino a piazza Lodi, la fermata che precede quella di San Giovanni, «sarà consegnata a fine agosto», promette il sito Metro C, ma si sa già che i collaudi non saranno terminati per quella data. E che la stazione appaltante, Roma metropolitana, società interamente partecipata dal comune, pagherà a parte i costi del pre-esercizio affidandolo allo stesso consorzio. Quello che si sta profilando non è che l'ultimo dei ritardi: l'opera è stata pensata nel 2001, progettata nel 2003, affidata al general contractor nel 2006, grazie a un ribasso di 360 milioni di euro che, vinta, la gara, sono stati ampiamente compensati da riserve e varianti che hanno superato, nelle richieste, il miliardo di euro. Per avere un termine di paragone: a Madrid la costruzione del più recente tratto di «Tube» è stato ultimato in 36 mesi. Eppure il general contractor dovrebbe garantire l'opera chiavi in mano. Negli altri paesi è un soggetto terzo fra il pubblico e i costruttori, non una parte in causa. Il sito web del Consorzio promette che le stazioni del Colosseo e piazza Venezia saranno pronte nel 2020. Nessuno ci crede, i più ottimisti parlano del 2025. Metro C doveva costare, per intero, poco meno di 3 miliardi invece, già oggi, supera i 5. Intanto, però, ha perso pezzi: gli interscambi al Pigneto, quello con la linea D e, a nord, con le ferrovie. Metro C è nella Legge obiettivo proprio a causa della natura strategica, di una soluzione definitiva dei problemi di traffico della Capitale. Ma, ad ogni pezzo che perde, viene meno la strategia. La prima tratta doveva essere consegnata nell'aprile del 2011. Ora in Campidoglio si considera che saremo fortunati se i binari fino a Centocelle saranno messi in funzione nel 2015 (è il tratto di superficie che si è ingoiato il 92% del finanziamento). Ma i passeggeri, al capolinea di Centocelle, si troveranno in un deserto urbano mal collegato con il resto della città. Per questa ragione, in base all'accordo concluso con la giunta Marino nel settembre del 2013, si dovevano completare i lavori fino a piazzale Lodi. Secondo indiscrezioni, si sta andando "indietro tutta" e, pur di aprire, si aprirà a Centocelle. D'altra parte la situazione a San Giovanni non è senza handicap: il più recente si chiama perizia di variante n. 46, relativa alla costruzione del passaggio, a San Giovanni, dalla linea C alla linea A. È incredibile ma il progetto non la prevede e - allo stato degli atti - non si farà, a meno di nuovi extracosti. A San Giovanni i passeggeri dovranno uscire alla luce del sole e riscendere per prendere l'altra linea. Non è l'unico problema, l'altro - annoso - è la mancata progettazione del tronchetto per il cambio di marcia. La conseguenza è che, fra una corsa e l'altra, quando la linea sarà in funzione, ci sarà un intervallo di 14 minuti. Al Colosseo, il buco che accompagnerà la vita romana per un paio di lustri, prelude a una, incomprensibile, megastazione. Nel progetto originario, là sotto, su richiesta dell'allora soprintendente Adriano La Regina, doveva nascere, a compensazione, un museo archeologico. Il museo è scomparso ma la faraonica (e brutta a giudicare dai rendering) stazione sotterranea è rimasta, come se il viaggiatore aspirasse, invece che ad ammirare l'Anfiteatro, l'Arco di Costantino, i Fori e le basiliche, a una passeggiata nel centro commerciale sotterraneo, con buona pace delle attività su strada. L'aspetto più inquietante dell'ultimo anno è che subito dopo l'atto transattivo siglato il 13 settembre 2013, che doveva essere, secondo l'assessore Guido

Improta, «tombale», il contenzioso è ripartito. La transazione si basa su una delibera Cipe che ha autorizzato il pagamento di 296 milioni di euro, altri costi, dice la delibera, saranno a carico del comune di Roma. Una determinazione dirigenziale del Campidoglio ha chiesto alla stazione appaltante Roma Metropolitane, di pagare la cifra, previa rinuncia del Consorzio al pagamento degli interessi. Metro C ha risposto minacciando una denuncia penale per concussione e Roma metropolitane, disattendendo la richiesta del comune, ha pagato senza fiatare. È una vicenda che chiama in causa la stazione appaltante. All'assemblea romana del Pd di qualche giorno fa, il segretario, Lionello Cosentino, ha sollevato la questione, mettendo in fila la Metro C con il Mose e l'Expo, vicende legate dalle procedure «facili» della Legge obiettivo: «Il management è quello messo da Alemanno. Ora si parla di riassetto delle società del comune ma, prima di questo, sarebbe interessante ricevere una relazione su come sia stato possibile che i costi siano saliti da 3 a 5 miliardi». I ritardi non impediscono al Consorzio Metro C di minacciare, ancora una volta, il fermo dei cantieri, perché il comune non ha pagato, nel 2013, lo stato avanzamento lavori (Sal). La cosa singolare è che il Campidoglio ha ricevuto dalla sua stazione appaltante, Roma Metropolitane, un decreto ingiuntivo. L'assessore Guido Improta ha annunciato che i vertici di Roma metropolitane salteranno entro la fine del mese. In consiglio comunale, Athos De Luca, nota che la gestione di Roma metropolitane sarebbe costata 50 milioni di euro in 5 anni. E mette in dubbio che essa rappresenti gli interessi di Roma Capitale.

Foto: GLI UOMINI DI ALEMANNO ... Il management è quello messo dall'ex sindaco Nessuno sa come siano aumentati i costi di quasi il doppio